

Il Fatto

I suoi «tesori» donati alle istituzioni

ROMA. È quasi un'oasi nel disgregato panorama di Mentana, paesino alle porte di Roma, la villa dove Federico Zeri viveva solo, circondata dalle opere d'arte. A vegliare il suo corpo ora ci sono la sorella, il nipote e un cugino. Alla spicciolata arrivano gli amici, antiquari e collezionisti. Nessuno di loro si aspettava una morte così improvvisa. «Domenica siamo stati insieme, stava benissimo» racconta il suo medico, Salvatore Vicario, «fino all'ora di pranzo ha lavorato con un regista per una trasmissione televisiva. Poi stamattina alle otto (ieri, ndr) mi ha chiamato il cameriere. Sono corso qui, ho chiamato l'ambulanza e il cardiologo,

ma nel giro di un quarto d'ora se ne è andato. Per fortuna non ha sofferto affatto». Arriva Fabrizio Lemme, il suo avvocato, commosso e incredulo: «Domenica scorsa era come al solito, vivace e lucido. Appena martedì si è deciso a fare testamento, non voleva mai farlo».

Zeri si è trasferito a Mentana negli anni '60, in questa casa-museo progettata per lui da Enrico Busiri Vici. Incastonata all'esterno da iscrizioni romane, erme, sfingi di pietra, all'interno le sale si snodano una dopo l'altra: l'arredo è un tessuto formato da statue romane e sculture del Cinquecento, colonne e tappeti, dipinti rinascimentali, manieristi, fiammin-

ghi. Ma un angolino è riservato a piccoli oggetti buffi e un po' kitsch. E poi libri dappertutto, nelle boiserie in rovere o infilati fra le sculture. La casa è circondata da un immenso giardino coltivato con piante esotiche.

Lascia una collezione ricchissima, quindi, costruita con il gusto dello scopritore a «caccia» nelle botteghe degli antiquari. E molte opere sono regali. La biblioteca, libri d'arte, cataloghi di aste e libri rari, supera i 100 mila volumi. Ma la cosa forse unica al mondo è la fototeca: quasi due milioni di fotografie di dipinti, catalogate e corredate, sul retro, di spiegazioni. Ed è confrontando le foto che il criti-

co è riuscito spesso a scoprire gli autori.

Zeri ha lasciato gran parte dell'eredità all'Università di Bologna, secondo il testamento rivelato ieri, stilato dal notaio Enrico Fenoaltea: la casa di Mentana con il suo contenuto e il terreno, (10 ettari), la biblioteca, la fototeca e la raccolta di epigrafi romane. Una scelta fatta «per assicurare la conservazione agli studi storico-artistici dello straordinario patrimonio culturale accumulato in oltre 50 anni di ricerca», comunica Lemme, «e renderlo fruibile al pubblico». Le sculture di epoca non classica sono state invece donate all'Accademia Carrara di Bergamo; alla Città del Vaticano andran-

no i rilievi funerari palmireni, frammenti di sarcofagi cristiani e una tavola del Fayum. Alla Fondazione Poldi Pezzoli di Milano una «Santa Monica» attribuita da lui a Raffaello e una «Pietà» di Giovanni de' Vecchi. Alla Germania lascia un medaglione con i capelli di Goethe, all'Accademia di Francia di Roma i due arazzi su cartone di Salviati e a quella di Parigi un busto del cardinale Mazzarino. E, infine, due appartamenti ai custodi e due ai camerieri.

Oggi sarà allestita una camera ardente dalle 15 alle 21 nel complesso monumentale del San Michele a Roma, dove saranno celebrati mercoledì i funerali.

Natalia Lombardo

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL FATTO ■ È SCOMPARSO IERI A 77 ANNI IL CELEBRE CRITICO

Federico Zeri
L'arte
di vivere l'arte

CARLO ALBERTO BUCCI

Federico Zeri è morto circondato dalle migliaia di libri e dalle centinaia di opere d'arte che popolavano la sua villa di Mentana, vicino Roma. Chi l'ha conosciuto bene, ha detto che il 77enne critico romano era un uomo molto solo. Viveva accanto ai suoi strumenti di lavoro e al personale di servizio della villa.

Lo studioso romano se ne è andato colpito da un attacco cardiaco alle otto di mattina. È stata una morte repentina e inaspettata, che ha lasciato tutti nello sconforto, e nello stupore. Da Firenze Antonio Paolucci, soprintendente per i beni storico e artistici, piange la «comparsa di un vero antagonista» di un personaggio che è stato «severissimo» nel giudicare studiosi e amministratori. Mina Gregori, della Fondazione Longhi, ricorda Zeri come colui che «dopo Roberto Longhi, è stato il più grande critico e storico italiano del nostro paese e uno dei maggiori del mondo». Il ministro Walter Veltroni ne sottolinea l'instancabile azione di divulgazione dell'arte «attraverso articoli, trasmissioni televisive, impegni diretti».

La morte di Zeri blocca un uomo perennemente in azione. Nonostante fosse costretto da anni a deambulare con fatica per città e musei d'Italia, Zeri era un uomo acuto e velocissimo: rapido nei movimenti del pensiero e repentino negli spostamenti sul piano della storia dell'arte e dell'attualità.

La sua fama è stata enorme. Si laureò nel '45 con Pietro Toesca. Nel '48 divenne direttore della Galleria Spada di Roma. Nel '52 abbandonò polemicamente l'amministrazione pubblica e prese a lavorare per alcuni dei maggiori musei statunitensi: del Getty di Malibu è stato curatore e consigliere per gli acquisti tra il '75 e l'84; ha redatto il catalogo generale di alcune sezioni di musei quali il Museum of Modern Art di New York (1971-'80) e la Walters Art

Gallery di Baltimora (1976). Ha ricevuto, inoltre, diverse lauree ad honorem ed è stato recentemente nominato accademico di Francia. Tutte queste onorificenze, e le centinaia di pagine che ha dedicato su riviste specializzate a complessi problemi attributivi, pesavano sulle sue gambe. E hanno contribuito all'iconica di vecchio saggio incanutito che si trascina nelle rovine dei nostri beni culturali.

O tra le macerie del terremoto che un anno fa ha colpito le regioni del centro Italia. Proprio al paesaggio umbro e marchigiano stava adesso lavorando, in vista della mostra che sarà allestita dal 16 novembre a Torino, nell'ambito del Salone dei beni artistici e culturali.

Questo è il profilo del «grande vecchio», dell'infalibile conoscitore, che la televisione ha divulgato e che ha sancito la sua gloria tra il grande pubblico. Di questo au-

reo profilo catodico Zeri stesso era stato capace di demolire i contorni: col ciuccio in bocca o con un varopinto caftano ad ammantargli il corpo massiccio, in tv ha messo in berlina intellettuali paludati, accademici altezzosi e anche se stesso.

In cambi di direzione repentini e ardite capriole da saltinbanco Zeri si era cominciato ad esibire da qualche anno. Nel 1995 pubblicò un'autobiografia dal titolo «Confesso che ho sbagliato» (Longanesi). Il suo smarrimento era quello di non aver dato corso alla linea di studi che nel 1957, grazie al libro «Pittura e Controriforma» (Neri Pozza), aveva proposto anche in Italia un approccio all'arte non bloccato sull'analisi delle forme e degli stili. Quel libro aveva proposto un punto di vista a 360 gradi attraverso il quale coinvolgeva dentro e intorno alla singola opera le vicende e i contesti del tempo. Raccontò poi Zeri, in un'intervista, che quel suo libro «di storia» fu attaccato violentemente da Roberto Longhi. Contro il critico piemontese, che pure aveva spesso indicato come suo maestro, Ze-



Paoni/Contrasto

ri lanciò accuse pesantissime sia sul piano della deontologia professionale sia su quello del metodo di studio.

Zeri ha avuto un approccio per certi versi «democratico» all'enorme patrimonio nazionale delle belle arti. Non una nazione composta di soli picchi altissimi, ma un articolatissimo contesto in cui la pala d'altare del grande maestro deve ricevere la medesima attenzione riservata all'arredo liturgico, o al cassone nuziale. E anche in

questo Zeri polemizzò con Longhi autore, a suo avviso, di una selezione elitaria dell'arte.

Demolitore di miti Zeri lo è stato anche nella pratica quotidiana della critica. Forte di un occhio formidabile nel riconoscere appartenenza e provenienza di opere frammentarie dell'antichità greca come del Rinascimento, Zeri ha cambiato attribuzioni consolidate. Oppure ha bollato come patacche di falsari capolavori conclamati della storia dell'arte. Celebri sono

rimasti i suoi interventi contro il «Trono Ludovisi» del Museo nazionale Romano (che definì un falso ottocentesco) o lo smascheramento dei «Modigliani» che un gruppo di buontemponi aveva gettato nel canale di Livorno. Più recentemente, lavorando a stretto contatto con il restauratore Bruno Zanardi, ha strappato dalla mano di Giotto gli affreschi con le «Storie di san Francesco» della basilica assiate per ricondurli ad una bottega capeggiata dal Cavallini.

IL RICORDO

IPPOLITI: «IN TV CON LUI E CON MINO REITANO»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Federico Zeri non aveva la tv. Eppure, se il suo volto era noto anche a coloro che di arte non sanno nulla, il merito era proprio della tv. O, meglio, di una persona che ha fatto, e fa, tv in modo del tutto fuori degli schemi: Gianni Ippoliti.

Zeri ha partecipato a tre programmi di Ippoliti: *Q come cultura*, nel '92; *Processi somari*, nel '93; e il più recente *Spazio Ippoliti*, del '94. Il primo fu un programma-culto: in studio con Ippoliti c'era Mino Reitano, mentre il professor Zeri era protagonista di surreali collegamenti con la sua casa-museo di Mentana, dove accanto a lui, fra quadri e busti, c'era l'altrettanto «mitica» signorina Lazzaro (anche lei, purtroppo, morta l'anno scorso). «Erano gli antipodi che si toccavano - dice Ippoliti -, ben più del solito confronto cultura alta/cultura bassa. Zeri, in vestaglia, commentava il mondo dell'arte a modo suo: apriva la posta, leggeva gli inviti, li cestinava. La signorina Lazzaro stava lì, lo ascoltava, e interveniva a modo suo, da profana totale. Lei era una pensionata, abitava a Roma, e quando la macchina della Rai la andava a prendere lei diceva «vado al castello del principe Zeri». Era soggiogata da lui: «Non capisco cosa dice ma mi sembra una persona tanto importante». Ma anche lui era affascinato da lei, perché parlava senza pregiudizi, era purezza assoluta. D'altronde anche la signorina non aveva la tv, il loro era un dialogo impensabile: dove la trovi, ormai, una persona che vive senza televisione? Io ne avevo trovate due in un colpo solo».

Ippoliti aveva conosciuto Zeri al Salone del libro di Torino: «Avevo letto il mio libro *Il coraggio di scrivere*, quello sugli orrori dell'editoria. Mi fece i complimenti e io, spudorato, risposi: professore, se mi scrive lei la prefazione faccio subito il secondo volume! Disse di sì, e uscì *Chi l'ha letto?*». Poi vennero anche i citati *Processi somari*, dove Zeri era travestito da soldato e faceva una specie di inviato sul fronte della notizia. E *Spazio Ippoliti*, dove compariva vestito da bambino, col ciuccio in bocca: una specie di voce della verità». Si divertiva, in tv? «Molto. Faceva ciò che aveva sempre fatto: diceva quello che voleva, ma in modo teatrale, all'interno di una rappresentazione. Io ho sempre fatto tv cercando i personaggi tra la gente normale; per me l'"alchimia" tra Zeri e persona come la signorina Lazzaro era la prova che anche tra i personaggi famosi ci sono tante persone normali. Ovvero, gente che dice ciò che pensa, che ha spirito critico, che usa la propria cultura per comunicare. È questo, per me, significa "normale"».

Rosenberg, direttore del Louvre: «Si faceva beffa dei luoghi comuni»

«Era l'indispensabile "aiguillon", il pungolo necessario. E noi storici dell'arte eravamo un po' i suoi buoi. Ci spiazzava, spiazzava la nostra tendenza ad assomigliarci. Era un grande anticongriformista. Aveva una curiosità immensa, che lo rendeva unico, che ne faceva un personaggio che mancherà non soltanto nel panorama italiano». Ricordo di un amico. Di un collega imprevedibile e celebrato. Tracciato con mano lieve e un tocco di tenero umorismo da un pezzo grosso dell'establishment artistico. Pierre Max Rosenberg, direttore del Louvre, grande esperto del Sei e Settecento, rievoca al telefono, in un italiano vivace e fantasioso, Federico Zeri, il suo rapporto con



la Francia, con il grande museo. «Proprio noi del Louvre nel 1992 avevamo girato su di lui, per una serie di grandi critici d'arte di questo secolo. È stata anche l'occasione per passare un paio di giorni nella sua villa a Mentana, per rinfaldare un'antica amicizia e per deliziarsi con le manifestazioni della sua grande ironia. Questo video lo riproporremo presto nel nostro auditorium. L'ultima volta che è stato qui, ha parlato del terremoto di Assisi. Con una posizione polemica, ma sempre utile. Un discorso affascinante, che è stato applauditissimo».

La polemica ha accompagnato da sempre il cammino di Zeri, imponendosi agli occhi del pubblico come la sua cifra. «E anche quando sbagliava, risultava più interessante degli altri storici dell'arte che dicevano cose esatte. Perché uno sbaglio di Zeri possedeva una forza di riflessione, metteva in campo tante cose nuove, da risultare sempre fecondo. Lui era una personalità eccezionale, al di fuori delle regole, che non

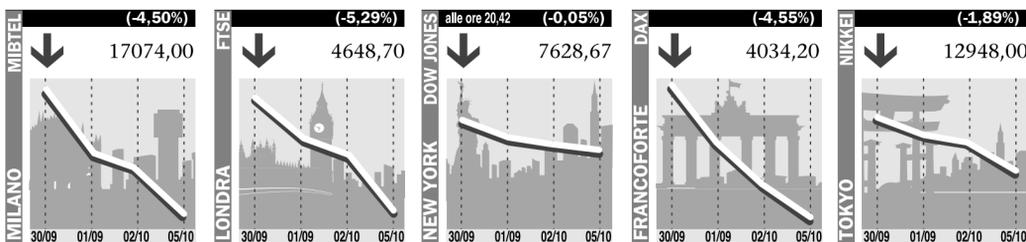
sipotavano ammirare in qualsiasi occasione. Uno che si faceva beffa dei luoghi comuni». Spesso la polemica sembrava metterlo in contraddizione con se stesso. Antiacademico giurato, a Parigi figurava, per dirne una, come membro dell'Académie des Beaux-Arts. «La contraddizione non ha mai spaventato Federico», commenta laconico Rosenberg. Oscilla, il direttore del Louvre, fra un tono ufficiale, dettato dall'occasione, e un'effusione meno sorvegliata, sollecitata dall'amicizia: l'apogeo degli storici-buoi si mischia ad espressioni più formali: «Mancherà molto. La morte di uno come lui è sempre una perdita per la civiltà europea», «era una personalità forte, estranea ad ogni compromesso», «è stato il più grande storico dell'arte italiana degli ultimi decenni. La sua scomparsa è una grande perdita per tutti quelli che amano l'arte e hanno un'infinita curiosità per il bello e la ricerca della verità nella bellezza». Ritrova calore e accenti più veri quando ripercorre i ricordi personali. «Veniva

spesso a Parigi. Posso dirlo di averlo visto per molto tempo più o meno una volta al mese. Era appassionato, tra l'altro, di archeologia. È il Louvre, oltre che un grande museo di pittura, è anche un importante museo archeologico». Non può esimersi, il direttore del Louvre, dal soffermarsi sull'opera del collega. «Sono due le opere di Zeri che mi sembrano più importanti. Il testo sulla pittura nel periodo della Controriforma. E i suoi cataloghi. Penso ai cataloghi Pallavicini, Spada, a quelli di Baltimora e del Metropolitan. Sono tutti dei cataloghi esemplari».

Il Louvre e Parigi. Un amore di Zeri. «È vero. Federico ammirava, amava la Francia, soprattutto nell'aspetto che aveva prima della guerra. Quando fu insignito della Legion d'onore, a Roma, nel 'ambasciata francese, tenne un piccolo discorso in francese. Un bel francese letterario. Le sue citazioni di nostri poeti erano la prova di un rapporto con la cultura francese che pochi oggi hanno, in Italia e nel mondo».

Giuliano Capecelatro





BANCHE
Moody's declassa 5 istituti di credito europei

FRANCO BRIZZO
L'effetto 'hedge fund' continua a farsi sentire in Europa: cinque 'big' del credito europeo sono infatti nel mirino di Moody's che ne ha rivisto l'affidabilità finanziaria a causa della forte esposizione verso questo tipo di rischio finanziario. Si tratta della Barclays Bank, della Deutsche Bank, della Dresdner Bank, della Ing Bank e di Paribas. Allo stesso tempo, l'agenzia di rating internazionale ha reso noto che intende a seguire con attenzione l'evolversi della situazione di diverse banche dell'Europa occidentale (italiane comprese) che potrebbero risentire degli stessi effetti.

LAVORO

€ **e c o n o m i a** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	1.038	-0,48
MIBTEL	17.074	-3,72
MIB30	25.264	-4,20

È guerra tedesca sulla Comit

Commerzbank attacca la Deutsche e «apre» alla Banca di Roma

LE VALUTE

DOLLARO USA	1617,05	-0,26	1617,31
ECU	1950,81	+6,97	1943,84
MARCO TEDESCO	989,02	+0,19	988,82
FRANCO FRANCESE	294,95	+0,06	294,89
LIRA STERLINA	2737,02	-23,40	2760,42
FIORINO OLANDESE	877,35	+0,33	877,02
FRANCO BELGA	47,93	0,00	47,93
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	259,97	-0,05	260,02
LIRA IRLANDESE	2469,07	+0,25	2468,82
DRACMA GRECA	5,68	0,00	5,68
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00	9,64
DOLLARO CANADESE	1046,09	+3,54	1042,55
YEN GIAPPONESE	11,97	-0,07	12,05
FRANCO SVIZZERO	1198,26	-2,42	1200,68
SCCELLINO AUSTRIACO	140,56	+0,02	140,54
CORONA NORVEGHESE	216,30	+0,05	216,25
CORONA SVEDESE	201,45	-2,73	204,18
DOLLARO AUSTRA.	967,00	+9,07	957,92

ROMA In rotta di collisione i due colossi tedeschi della Comit. A fare la voce grossa ieri è il presidente di Commerzbank, Martin Kohlhaussen, principale partner della banca milanese, insieme con Generali, col 5%. Kohlhaussen parla da Washington senza peli sulla lingua e spara a zero sui nuovi arrivati della Deutsche Bank, azionisti Comit col 4,5%. «È impossibile stare insieme, - dice il numero uno di Commerzbank - siamo concorrenti». E poi ci va giù duro, sostenendo che, dopo l'uscita di scena del presidente Luigi Fausti, la Deutsche è isolata, non ha alleati dentro la banca milanese e non può contare, come era trapelato, sul 15-20% del capitale ma solo sulla quota ufficialmente dichiarata del 4,5%. Inoltre Kohlhaussen riafferma il ruolo di partner strategico di Comit e non vede impedimenti ad un'eventuale alleanza con Banca Roma. Insomma, Commerzbank scende pesantemente in campo al fianco di Mediobanca e lancia un secco altolà alla scalata della Deutsche e all'ipotesi di un'alleanza con Imi-San Paolo. Il duello Commerzbank-Deutsche è uno scontro tra giganti, poiché si tratta delle due principali banche tedesche ed è l'ennesimo segnale che i giochi, intorno al matrimonio Comit, si fanno sempre più pesanti. Kohlhaussen spara a mitraglia: «Deutsche è completamente isolata. Ho letto che hanno il 15-20% non è vero. È stato detto che sono alleati di Paribas. Non è vero neanche questo». Poi non esclude un'alleanza tra Comit e Banca Roma, fortemente voluta da Mediobanca, anche se spiega «non siamo ancora giunti al momento in cui si possa capire quali sono scelte migliori». Anche i vertici Comit prendono tempo.

LA TORO SMENTISCE
«Infondata la voce che ci vedrebbe favorevoli all'alleanza con Imi-S.Paolo»

«Decideremo con tutta calma» aveva detto l'amministratore delegato Abelli nei giorni scorsi. Alla Banca di Roma nessuno si sorprende della sortita di Commerzbank, da sempre un punto di riferimento internazionale dell'istituto capitolino. «Siamo in attesa di novità» fanno sapere i vertici di Banca Roma, che non nascondono la loro soddisfazione per l'estromissione di Fausti, la quale «consente di riaprire con serenità il dialogo. Del resto era anomalo che a guidare una banca di quelle dimensioni ci fosse qualcuno che non era in sintonia con gli azionisti». Intanto Franco Torri, amministratore delegato della Toro, compagnia di assicurazione del gruppo Fiat e secondo azionista di Banca Roma con l'8,5%, smentisce seccamente la voce che la Toro avrebbe visto favorevolmente un'alleanza Comit-Imi-San Paolo e ribadisce che la partecipazione in Banca Roma è strategica. Ma torniamo allo scontro Commerzbank-Deutsche. Kohlhaussen è durissimo con Fausti: «La Deutsche ha acquistato la sua quota e nessun azionista era a conoscenza dell'operazione, l'unico a saperlo era lui. Ora fortunatamente non c'è più, perché aveva incoraggiato questo tipo di azionariato diviso e in consiglio c'è stato un voto forte contro di lui». Ieri intanto i titoli Comit, in controtendenza, hanno guadagnato lo 0,96%, mentre quelli di Banca di Roma hanno perso un vistoso 7,1%.

IN BREVE

Accordo Bna-Confidi per finanziamenti a Pmi

È stata firmata fra la Bna e la Confidi Milano la convenzione per la concessione di finanziamenti assistiti da garanzia consortile in favore delle aziende. Filippo Cricco, condirettore centrale della Bna e Renzo Viappiani, presidente del Confidi Milano (2.300 imprese) hanno espresso soddisfazione per questo accordo che arricchisce il paniere delle opportunità finanziarie offerte alle piccole e medie imprese del milanese. In base alla convenzione la rete della Banca metterà a disposizione delle imprese gli strumenti e i prodotti creditizi attivabili attraverso la garanzia consortile che prevedono non solo le linee ordinarie di breve e medio termine per oltre 1.400 milioni per ogni impresa, ma anche le linee di credito speciali.

Semestrale Finnat, 15,2 miliardi di utile netto

È ammontato a 15,2 miliardi di lire l'utile semestrale netto della Banca Finnat Euramerica (il 49 per cento fa capo al Banco di Sicilia ed il 31 alla famiglia Nattino). I dati di bilancio sono stati approvati dal cda. La raccolta indiretta della Banca è stata pari a 579 miliardi di lire, con un aumento del 55,6 per cento rispetto al giugno dello scorso anno, mentre la raccolta diretta è ammontata a 124,5 miliardi. Sempre con riferimento ai dati del primo semestre 1997, l'utile netto era stato invece di 1,7 miliardi. Nei primi mesi dell'esercizio in corso i volumi negoziati sono stati inoltre di 79,795 miliardi di lire. Ieri, fra l'altro, Banca Finnat ha reso noto di essere salita al 7% del pacchetto azionario di Borsa spa.

Ok della Consob alle Opa su Bpa e Bpb

Nulla osta della Consob alla pubblicazione delle Opa volontarie dell'Istituto Centrale di Banche e Banchieri sulla Banca Popolare Andriese e della Banca Popolare di Lodi sulla Banca Popolare di Bronte. L'offerta di Banche e Banchieri ha per oggetto un massimo di 750.500 azioni ordinarie Bpa, pari a circa il 70 per cento delle azioni in circolazione, del valore nominale unitario di 5 mila lire. L'efficacia dell'operazione è subordinata all'acquisizione da parte dell'offerente di una percentuale non inferiore al 50,1 per cento delle azioni in circolazione. L'Opavolontaria della Banca Popolare Lodi sulle azioni della Banca Popolare di Bronte è invece finalizzata all'acquisto di un massimo di 117.441 azioni, pari al 51% del capitale.

GenerComit, in gestione 40mila miliardi

Il patrimonio netto amministrato da GenerComit Gestione ha superato i 40.000 miliardi. Lorende noto la stessa società in procinto di passare sotto il controllo della Comit, che l'acquisirà totalmente entro il 2000. GenerComit gestisce 14 fondi comuni di investimento (altri 4 sono in preparazione) e l'incremento del patrimonio gestito dall'inizio del '98 è stato pari all'86%. Ieri anche a Eptafund, società di gestione di fondi comuni partecipata dalle Casse di Risparmio di Firenze, Bologna, Padova e Rovigo, Genova e dal Banco di Sardegna, ha reso noti i risultati del mese di settembre: è stata superata quota 13 mila miliardi nel patrimonio netto gestito.

PRIVATIZZAZIONI

Bnl, l'asta può slittare fino a metà novembre

ROMA «Non si può forzare la situazione dei mercati finanziari, ha ragione il ministro del Tesoro. Per questo abbiamo allargato fino a metà novembre la finestra temporale per lanciare l'Opv (cioè l'offerta pubblica di vendita, ndr)». Con queste parole l'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff, ha annunciato ieri a Washington l'eventualità di posticipare di alcune settimane l'operazione di privatizzazione della banca, attualmente per oltre il 60% in mano pubblica.

L'amministratore delegato di Bnl, che è un po' il braccio operativo del Tesoro nella privatizzazione, ha, comunque, tenuto



(aggregazione Bnl-Banco Napoli-Ina), Croff ha lasciato cadere nel vuoto anche le ultime perplessità espresse da Federico Pepe. L'amministratore delegato

a ribadire che «l'operazione non ha ricevuto alcun blocco» e che la «banca è pronta». «Ciampi ha detto che non si può andare a cuor leggero sui mercati - ha continuato Croff - e io sono perfettamente d'accordo con lui». E se il momento «no» di Piazza Affari dovesse andare avanti per tutto l'autunno - gli è stato chiesto - che cosa succederebbe della privatizzazione di Bnl? Per Croff, «la macchina spingerebbe i motori per qualche tempo per poi riaccenderli a gennaio». Croff ha infatti spiegato che l'Opv «o la si fa a novembre, o la si sposta a gennaio, perché a dicembre si chiudono i bilanci e

non è il caso di lanciare operazioni complesse». «Del resto - ha aggiunto - anche Banca Roma preferisce andare sul mercato a novembre e fece bene». Sul fronte del piano Idea (l'aggregazione Bnl-Banco Napoli-Ina), Croff ha lasciato cadere nel vuoto anche le ultime perplessità espresse da Federico Pepe. L'amministratore delegato

MA PERCHÉ NON ABBIAMO PRESO L'AEREO?

Un Giro per l'Europa		DA ROMA a/r		DA MILANO a/r	
Bruxelles	da lire 266.000	Londra	da lire 309.000		
Madrid	da lire 299.000	Madrid	da lire 335.000		
Barcellona	da lire 299.000	Barcellona	da lire 335.000		
Monaco	da lire 299.000	Bilbao	da lire 395.000		
Londra	da lire 329.000	Valencia	da lire 395.000		
ANCHE DA BOLOGNA, PISA, TORINO E VENEZIA		Malaga	da lire 395.000		
Oporto	da lire 405.000	Oporto	da lire 405.000		
Lisbona	da lire 405.000	Lisbona	da lire 405.000		

Con Alitalia è tutta un'altra vacanza. Rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi e agli uffici Alitalia per informazioni complete sull'applicabilità delle tariffe e per collegamenti da altre città italiane.

Alitalia

Tariffe soggette a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Le tariffe sono per voli diretti andata e ritorno, tasse escluse, applicabili sugli orari in vigore, soggetti ad eventuali variazioni operative. Per informazioni consultate le pagine 683 del Televideo RAI, TMC e Mediavideo, il numero verde attivo 24 ore su 24 e www.alitalia.it





Martedì 6 ottobre 1998

12

NEL MONDO

l'Unità

Atlante 24 ore

La Spd frena i Verdi

Cauta su limiti di velocità e caro-benzina



Gerhard Schröder

BERLINO Il «consiglio» della Spd, ha detto sì ai temi delle trattative fra Spd e Verdi, che proseguiranno domani, per la formazione di una coalizione di governo. «Il nuovo governo non deve creare illusioni»: sia Schröder che Lafontaine hanno sottolineato che il margine di manovra del nuovo governo sarà molto limitato e che solo dopo un azzeramento di cassa si potrà dire esattamente quali riforme sono finanziabili. Durante la riunione è emersa una notevole diffidenza verso alcune richieste ventilate tempo fa dai Verdi, come quella per un limite generale di velocità a 100 km sulle autostrade. I

vertici della Spd hanno insomma messo di nuovo in guardia i Verdi contro pretese esagerate in temi come i limiti di velocità e l'uscita dal nucleare. Su quest'ultimo punto Spd e Verdi avrebbero raggiunto un compromesso: come gli ambientalisti, che vorrebbero però un'uscita immediata, anche la Spd sarebbe d'accordo a fissare per legge l'abbandono senza tuttavia stabilire il calendario. Nel suo intervento davanti al consiglio, Lafontaine ha detto una parola decisiva in favore di una candidatura alla successione al capo dello stato Roman Herzog di Johannes Rau, leader storico della Spd.



Allarme in Usa: l'Irak si riarma

Mentre Washington si compiace del consenso raggiunto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per il mantenimento delle sanzioni contro l'Irak, Saddam Hussein continua a costruire armi. L'allarme è stato lanciato ieri dal quotidiano americano «New York Times», che sottolinea in un editoriale come «ogni giorno che passa senza ispezioni in loco, dà altro tempo a Baghdad per riarmarsi».

L'Etiopia «Guerra vicina»

ADDIS ABEBA La ripresa della guerra tra Etiopia ed Eritrea per la zona di confine contesa di Bademmé «è imminente». Lo ha dichiarato il presidente etiopico Negasso Gidada, che già l'11 settembre aveva affermato che la guerra «si profila all'orizzonte». In un discorso pronunciato ad Addis Abeba in occasione della ripresa dei lavori del Parlamento, il presidente Negasso ha aggiunto che «le possibilità di una soluzione pacifica del conflitto si assottigliano di giorno in giorno», a causa dell'«intransigenza del regime eritreo». L'Etiopia, ha tuttavia aggiunto Negasso, «considera sempre la guerra come l'ultima risorsa», anche se «le forze armate etiopiche hanno ricevuto l'ordine di stato d'allerta e massima preparazione». Le dichiarazioni del presidente etiopico coincidono con l'avvio di un nuovo tentativo di mediazione Usa nel conflitto tra Etiopia ed Eritrea, affidato all'ex consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake.

La battaglia dell'impeachment

Inizia la via crucis di Clinton. Oggi il sì della Commissione

NOSTRO SERVIZIO ANNA DI LELLIO

NEW YORK È la cronaca di un voto annunciato, il dibattito sull'ammissibilità e le procedure dell'impeachment di Bill Clinton. E la vittoria è certamente dei repubblicani, che con 21 deputati contro i 16 democratici detengono la maggioranza in Commissione Giustizia al Congresso. Ieri, all'apertura dei lavori, si sono definiti i punti di disaccordo: il giudizio sulla gravità delle accuse di Starr, il raggio e i tempi dell'inchiesta parlamentare. Ma il dibattito in corso è più una manifestazione di teatro politico che una vera discussione, dato che anche in aula una maggioranza compatta repubblicana voterà, probabilmente giovedì o venerdì, a favore dell'impeachment. Quale sarà la dimensione della defezione democratica al campo opposto è la questione politica più interessante e delicata del momento, nell'incertezza provocata dalla prossimità delle elezioni parziali, il 3 novembre. La divisione al Congresso rispecchia quella popolare, riflessa ormai con visibile costanza nei sondaggi: la base repubblicana a favore dell'impeachment e della rimozione del presidente, i democratici e gli indipendenti, sospettosi delle motivazioni di Starr, più inclini a richiedere una semplice censura di Clinton.

L'opinione pubblica si è dimostrata la più importante e fedele alleata del presidente. Perciò la Casa Bianca si è sentita rincuorata dall'andamento del dibattito di ieri: la sua stessa fazione, con una divisione netta tra i due partiti, conferma l'opinione che l'attacco repubblicano fa parte, con l'inchiesta di Starr, di una vendetta politica contro Clinton dei suoi nemici di destra. Henry Hyde, il presidente della Commissione Giustizia, ha chiesto in apertura dei lavori di

LE FASI DELLA DESTITUZIONE

IL CONGRESSO

1 Commissione giudiziaria: Deve decidere se dare inizio a una procedura di impeachment. I documenti forniti al Congresso da Kenneth Starr evidenziano 11 capi d'accusa, tra cui ostruzione della giustizia e spergiuro.	Camera dei deputati: 435 membri. Controllata dal partito Repubblicano. I Democratici hanno 21 seggi in meno.	Senato: 100 senatori, due di ogni Stato. I Repubblicani hanno 55 seggi, i Democratici invece 45 seggi.
2 L'inchiesta: se la Commissione ritiene che le prove presentate siano sufficienti chiede alla Camera una votazione che autorizzi una inchiesta formale. Il Presidente e il suo Consigliere legale possono prendere parte all'inchiesta. Il Consigliere può controinterrogare i testimoni ed esaminare gli oggetti adottati come prove.	3 Camera dei deputati: Se l'inchiesta conclude che ci sono elementi sufficienti per una procedura di impeachment, la Camera vota a maggioranza degli articoli di impeachment e li invia al Senato.	
4 Il processo: Il Giudice della Corte Suprema, William H. Rehnquist, presiederà a tutte le fasi del processo. Il Presidente ha il diritto di avere un Consigliere legale, di testimoniare e di controinterrogare i testimoni.		
5 Il voto: Al termine della fase processuale il Senato si riunisce in una sessione a porte chiuse durante la quale ogni senatore potrà esprimere la propria opinione. Gli articoli di impeachment vengono votati singolarmente e basta l'approvazione di uno solo per la rimozione del Presidente dall'incarico.		

1868: Processo al Presidente Andrew Johnson - accusato di violazione della Costituzione e abuso d'ufficio per la rimozione del ministro della Guerra. Johnson si salvò per un voto e terminò il suo mandato.

1974: Il Presidente Richard Nixon si dimise dall'incarico prima che potesse essere emessa una quasi certa sentenza di impeachment per il caso Watergate. Hillary Rodham, ora Signora Clinton, era uno dei 43 avvocati che componevano lo staff della Commissione speciale di inchiesta.

Fonte: Associated Press, Reuters. GRAPHIC NEWS-P&G Infographic

aprire un'inchiesta senza limiti di tempo - nonostante il suo impegno a chiudere la partita entro il primo gennaio del '99 - e inclusa anche dello scandalo Whitewater. I democratici invece vogliono un'inchiesta limitata al rapporto Starr sul caso Lewinsky, da concludersi entro il prossimo 25 novembre.

Ieri il deputato John Conyers del Michigan, insieme ad altri, ha perfino sollevato dubbi sulla legittimità di un procedimento di impeachment che abbia alle sue fondamenta la colpa meschinella di uno spergiuro commesso per coprire una relazione sessuale illegittima. Attaccando Starr, Conyers ha ricordato ciò che il New York Times ha pubblicato già domenica scorsa: per mesi, prima di entrare in contatto con Linda Tripp e individuare Monica Lewinsky come l'a-

CONGRESSO SPACCATO
Verso la fine della settimana il voto in aula 25 democratici si schiereranno contro Clinton?

profondo odio per il presidente, avrebbe collaborato per costruire il castello di accuse esplicitato dal rapporto Starr. Mentre i deputati ieri mattina hanno sparato i primi colpi a save, 5 minuti di discorsetto a testa per i 37 membri della Commissione, nel pomeriggio gli avvocati delle due parti hanno presentato il

nello più debole dell'entourage di Clinton, l'ufficio del procuratore speciale sarebbe stato informato e aiutato dagli avvocati di Paula Jones. Una rete informale di avvocati conservatori, legati da un profondo odio per il presidente, avrebbe collaborato per costruire il castello di accuse esplicitato dal rapporto Starr. Mentre i deputati ieri mattina hanno sparato i primi colpi a save, 5 minuti di discorsetto a testa per i 37 membri della Commissione, nel pomeriggio gli avvocati delle due parti hanno presentato il

loro caso. David Schippers, avvocato della parte repubblicana, ha detto che esistono le condizioni per l'impeachment. Partendo da un excursus sui poteri costituzionali del presidente, l'importanza del giuramento al momento dell'inaugurazione, e del giuramento in generale in qualsiasi procedimento giudiziario, Schippers ha espresso il suo sostegno agli 11 capi d'accusa presentati da Starr. L'avvocato della parte democratica, Abbe Lowell, si è invece concentrato sulla gravità dell'impeachment nel contesto costituzionale del trattamento e della corruzione, cioè i soli crimini legittimamente perseguibili con l'impeachment. E li ha ironicamente paragonati alle colpe di Clinton, che si limiterebbero alla sua relazione adulterina con la Lewinsky e ai tentativi di nascondersela.

Entro questa sera, la Commissione probabilmente deciderà di mandare in aula la richiesta di avviare l'impeachment. E sarà il voto in aula, verso la fine della settimana, il fatto politico più interessante, perché sia Newt Gingrich che Richard Gephardt hanno dato libertà ai deputati di votare secondo coscienza. Mentre ci si aspetta che i repubblicani si muoveranno come un sol uomo a favore dell'impeachment, i democratici impegnati in difficili campagne per la rielezione, dopo aver sentito gli umori dell'elettorato, potranno decidere di votare contro Clinton. Ma dai primi conteggi delle possibili defezioni, non sembra che saranno più di 25, un numero troppo basso perché i repubblicani possano definire la decisione di avviare l'impeachment un atto politico non partigiano.

DALL'INVIATO

STRASBURGO Sembrava un episodio circoscritto, un piccolo caso di frode nell'immensa massa di danaro gestita dalla Commissione europea. Invece, le irregolarità amministrative scoperte dall'Uclaf, l'ufficio antifrode dell'Ue, in alcuni contratti con società esterne incaricate di eseguire missioni di carattere umanitario per conto di «Echo», nel volgere di qualche settimana sono diventate un vero e proprio caso politico. E stamane il presidente, Jacques Santer, dovrà risponderne in piena seduta plenaria del parlamento a Strasburgo dove è anche all'ordine del giorno un rapporto dell'on Bonnemant sulla corruzione. La Commissione s'è trovata, d'un tratto, in una condizione di vero disagio per la scoperta di funzionari infedeli sospettati di aver agevolato le frodi, ed in imbarazzo per una storia di «esperti» esterni ingaggiati a contratto e risultati amici di lunga data della commissaria francese Edith Cresson, responsabile del settore Ricerca.

Dopo le prime rivelazioni di stampa che hanno portato alla luce il rapporto dell'Uclaf con l'inchiesta sulla società lussemburghese «Perry-Lux», di proprietà del francese Claude Perry, accusata d'aver «stornato» dei fondi destinati agli interventi in Bosnia e nei Grandi Laghi a favore di persone che nulla avevano a che vedere con quelle missioni, la Commissione ha cominciato a prendere delle contromisure. Quattro commissari investiti dalla vicenda per il ruolo ricoperto (Emma Bonino, attuale responsabile di Echo, lo spagnolo Manuel Marin, già titolare dello stesso settore, il finlandese Henri Likhonen, del settore amministrativo, la svedese Anita Gradin, sovrintendente dell'Uclaf) si sono precipitati a chiarire

che il marcio scoperto è ben limitato e che si deve proprio agli organismi della Commissione se la magistratura del Lussemburgo è stata informata per fare pulizia. Di fronte al sospetto di centinaia di miliardi andati via dalle casse comunitarie senza alcun giustificativo, i commissari hanno detto che su quattro contratti conclusi tra il 1992 ed il 1995 soltanto 500 mila ecu, pari ad un miliardo di lire, mancherebbero all'appello.

Lo scandalo, tuttavia, è montato. Il giornale «Liberation» è andato giù pesante nei riguardi di Edith Cresson rivelando che uno dei «dipendenti» pagati dalla società di Claude Perry altri non era che un dentista della cittadina d'origine della commissaria. Cresson ha negato qualsiasi intervento nel reclutamento del dentista come ricercatore nel campo della sanità. Ha querelato il giornale. Più tardi s'è scoperto che il figlio di Berthelot ha avuto un contratto per fare una ricerca sulle assicurazioni mutualistiche. Nel frattempo, il parlamento europeo è sceso in campo con determinazione. La Commissione ha sospeso due funzionari, Hubert Onidi e Francis de Gaultier, francesi, considerati nella vicenda di «deviazione» dei fondi e di favoritismi.

Per prudenza, il parlamento, la scorsa settimana, ha deciso di congelare il bilancio degli aiuti umanitari per il 1999. L'assemblea sospetta che la Commissione non dica tutta la verità sul sistema di ingaggio del personale esterno. Il clima, alla vigilia del discorso di Santer, si è surriscaldato per altre rivelazioni di stampa. Ieri il belga «La Lanterne - La Meuse» ha scritto su «40 miliardi sperperati» grazie ad un sistema di controllo amministrativo che non esige alcun giustificativo come fatture o ricevute da parte di società destinatarie di appalti per conto di Echo dal 1993 al 1995. **SE. SER.**

Brasile, i mercati non credono a Cardoso

La Borsa non accenna a riprendersi. Incertezza sull'entità della Finanziaria

NOSTRO SERVIZIO OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO. La danza sull'orlo dell'abisso continua. Mentre la conta dei voti prosegue e conferma la rielezione al primo turno di Fernando Henrique, anche con un margine di consensi inferiore agli exit-poll di domenica sera, la Borsa non accenna a riprendersi. Ieri ha aperto al ribasso ed è rimasta col segno meno per tutto il giorno. L'incertezza sull'entità della manovra economica, «stiamo studiando tutte le opzioni», decideremo in pochi giorni», ha detto, evasivo, il ministro delle Finanze, Pedro Malan; ma, soprattutto «l'indeterminatezza» - come dicono qui - della riunione del G7 di domenica, hanno innervosito e deluso i mercati. L'eccessivo ottimismo di Fernando Henrique pure. E opinione

ne comune che nonostante il trionfo di F. H. Cardoso quello che inizia oggi è un periodo di incertezza politica. Non sarà facile, infatti, trovare nel Congresso l'appoggio necessario per le misure economiche vista la diversità e litigiosità dei sei partiti che appoggiano il presidente, né sarà facile convincere i nuovi governatori a sottoscrivere un patto nazionale sulla diminuzione delle spese dello Stato.

Sul fronte delle indiscrezioni, per ora, non c'è molto. Si sa che, dai calcoli del ministero delle Finanze, servono 65 miliardi di dollari per ripianare il deficit del debito estero nei prossimi 15 mesi. Venti miliardi servono subito. La strada, semplice e immediata, sarà quella dell'aumento delle tasse su alcool, benzina e sigarette. Poi verrà, se passa in Parlamento, l'aumento dell'aliquota Irfep e il pacchetto

IL VINCITORE OTTIMISTA
«Tutte le opzioni per la manovra economica sono allo studio. Decideremo in pochi giorni»

delle privatizzazioni. Sul fronte della moneta, il governo brasiliano pensa ad una svalutazione lenta e controllata. Per ora è nella media del 7% all'anno sul dollaro. Può aumentare in quanto a velocità ma viene esclusa una decisione governativa in proposito. La Banca centrale continuerà, finché può, a sostenere gli attuali valori di cambio. Il costo sociale e politico della ma-



Il presidente Fernando Henrique Cardoso

Scorza/Ansa

nova è tutto da vedere. In fin dei conti, Lula, col 34 per cento dei voti validi ha attenuato molto di più di quello che s'aspettava. Non è riuscito a umiliare Cardoso trascinandolo al ballottaggio ma la durezza della manovra economica necessaria aprirà all'opposizione grandi margini di manovra in Parlamento e nelle piazze. Resta poi la ferita aperta della riforma agraria, tutta da fare, e di quei milioni di contadini Sem Terra, sempre più esasperati e marginalizzati. Insomma, come scriveva ieri La Folha di S. Paulo, il migliore e più prestigioso quotidiano brasiliano, l'agenda di Cardoso è gonfia di scelte e decisioni e il neo-rieletto presidente non avrà a disposizione né il tempo, né i margini di manovra del primo mandato.

Ieri, con le urne ancora calde, tutti i giornali già speculavano

sulla composizione del prossimo governo. E a parte, due o tre intoccabili, l'intenzione di Cardoso sembra quella di ripresentarsi al paese con un esecutivo di «face nuove», più agile e pragmatico.

Nella battaglia per i governatori dei 27 Stati federali si va in molto situazioni al ballottaggio del 25 ottobre. A parte gli Stati più poveri del Nord est dove i cacicchi locali passano con percentuali bulgare, come il liberale Cesar Borges, 73% a Bahia; negli Stati del sud, popolati e ricchi, deciderà il secondo turno. Nel Rio grande do Sul, a Rio de Janeiro e a Brasília, partono in pole-position i candidati dell'opposizione. Il Partito dei lavoratori di Lula è in testa nella capitale e nello stato di Porto Alegre, Garotinho, alleato del Pt, è prossimo al 50 per cento nello stato di Rio.



Sisde, a giudizio Scotti e Salabè

L'accusa è concorso in peculato per la vendita di un immobile

ROMA Altro processo in vista nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione «allegra» dei fondi riservati del Sisde. Il tribunale dei ministri di Roma ha rinviato a giudizio l'ex responsabile del Viminale Vincenzo Scotti, l'ex direttore del servizio segreto civile Alessandro Voci, l'architetto Adolfo Salabè, l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Interno Raffaele Lauro e il prefetto Fausto Gianni. Tutti dovranno rispondere di concorso in peculato in relazione alle procedure adottate nel 1992 per la vendita di un immobile di via Poli, a Roma, che doveva diventare la nuova sede del Sisde.

Secondo l'accusa, Salabè, proprietario dell'edificio nonché titolare della «Fra.Sa», la ditta che appaltò la maggior parte dei lavori commissionati dal Sisde, avrebbe per-

cepito, per la cessione dell'immobile, 24 miliardi di lire, dieci dei quali «in nero». Nell'ambito della trattativa sarebbero stati siglati due compromessi: uno, ufficiale, nel quale compariva la cifra di 13 miliardi; l'altro, ufficioso, nel quale venivano indicati 24 miliardi. Successivamente l'immobile non fu più acquistato dal Sisde, nonostante Salabè avesse incassato dieci miliardi in acconto. A sollecitare il rinvio a giudizio era stato il pubblico ministero Leonardo Frisani, il magistrato che ha indagato sulla maggior parte delle irregolarità attribuite negli scorsi anni ai vertici del servizio segreto civile. Ieri il tribunale dei ministri, investito della questione per la presenza di un ex ministro nella vicenda (Scotti), ha agito nella veste di giudice dell'udienza preliminare.



Vincenzo Scotti Master Photo

Ferraro: «Anch'io, come Scattono voglio un confronto con l'Alletto»

ROMA Domani riprende nell'aula bunker del Foro Italico il processo ai presunti assassini della studentessa Marta Russo, uccisa il 9 maggio di due anni fa all'università di Roma «La Sapienza», con un colpo che sembrerebbe essere stato esploso dall'aula numero 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto. Il processo riprende - dopo le roventi polemiche delle scorse settimane - con un «faccia a faccia» tra la super testimone Gabriella Alletto e uno dei due maggiori imputati, l'assistente Giovanni Scattono.

«Nel filmato dell'intercetta-

zione effettuata dentro lo studio del pm Lasperanza - dice Scattono - si capisce perfettamente che l'ex segretaria dell'omicidio non sa assolutamente nulla... Ciò che è grave e drammatico, in quel filmato, non è tanto l'atteggiamento dei pubblici ministeri che, bene o male, stavano facendo il loro lavoro... ma il fatto che, chiaramente, l'Alletto in Procura stava dicendo la verità...»

Il confronto, insomma, si preannuncia di estremo interesse. Così non è un caso se ieri anche l'altro presunto assassino Salvatore Ferraro, l'assistente

universitario amico di Scattono, ha annunciato l'intenzione di chiedere d'essere messo a confronto con Gabriella Alletto.

La richiesta dovrebbe essere formulata ai giudici della prima Corte d'Assise proprio domani in occasione della ripresa del processo. In caso di accoglimento non è escluso che il confronto possa avvenire nel corso della stessa audienza.

«È un mezzo di prova che può essere utile...», ha detto l'avvocato Fabio Lattanzi, uno dei difensori di Ferraro - E noi lo vogliamo esperire nella speranza che possa essere utile...»

Italia
flash

«Bambini» fino a quarant'anni

Poco lavoro. Sempre più vecchi gli italiani che vivono ancora con i genitori

ROMA Italiani sempre più mammoni? Incapaci (soprattutto i maschi) di staccarsi dalle sottane della mamma e di sopravvivere senza la «paghetta» dei padri? È questo lo scenario tipo della famiglia italiana emerso nel corso del seminario sulla distribuzione del reddito tra le famiglie e nelle famiglie tenutosi ieri nella sede del Cnel nell'ambito di un ciclo d'incontri sul tema delle politiche della famiglia.

I dati delle statistiche parlano chiaro: sempre più giovani italiani restano a casa con mamma e papà, fin oltre i trent'anni. La tendenza a non abbandonare la casa dei genitori è un dato in costante aumento fin dai primi anni Ottanta; e l'età del distacco dalla famiglia tende ad alzarsi ancora. Se nel nostro paese infatti praticamente nessun ragazzo lascia la famiglia prima dei vent'anni, tra i 20 e i 24 anni oggi vivono coi genitori il 90,4% dei maschi (contro l'89% del 1983) e il 78,1% delle femmine (63,7% nell'83). Tra i 25-29enni vive in famiglia il 60% dei maschi (47,9% nel 1983) e il 34% delle femmine (22,7%). Tra i 30 e i 34 anni la percentuale dei residenti nella famiglia d'origine è aumentata nel periodo considerato addirittura del 41% per i maschi e del 62% per le femmine.

Ma quali sono le cause di questo fenomeno che pare circoscritto, almeno in queste proporzioni, solo all'Italia? Noi italiani siamo «geneticamente» mammoni o ci sono «cause esterne» che, almeno in questo campo, ci mettono ai margini dell'Europa? Molte sono state le spiegazioni possibili proposte durante i lavori del seminario del Cnel. Ci sono innanzitutto cause di carattere strutturale: l'allungamento del percorso scolastico medio, comune agli altri paesi altamente industrializzati, è da noi più marcato a causa delle difficoltà di trovare lavoro, che è più alta



SEMPRE PIÙ A CASA
Gli uomini e le donne che non lasciano «mamma» sono aumentati del 41 e 62%

per i giovani italiani rispetto ai loro coetanei europei. Il mancato collegamento tra sistema scolastico-formativo e mercato del lavoro prolunga inevitabilmente i tempi di parcheggio in famiglia.

D'altra parte la permanenza in casa dei giovani sembra essere favorita dall'accreciuto benessere economico della famiglia d'origine. Dato questo che conferma ancora una volta una delle caratteristiche storiche della società italiana: il buon funzionamento del «sistema famiglia», che ancora riesce a garantire forme di protezione sia affettiva che economica al suo interno.

Ma altre sono le cause individuali di questo «mammonismo prolungato»: l'università, ad esempio, che non promuove l'autono-

mia abitativa con campus attrezzati; il costo elevato delle abitazioni. E poi la percezione del matrimonio, vissuto molto più che nel resto d'Europa come una scelta irreversibile da non compiersi affrettatamente (da noi la pratica europea della convivenza è un modello che stenta molto ad attecchire).

Altro elemento che incide è la composizione delle famiglie d'origine: nuclei stabili, pochissimi i divorzi - in cui le mamme possono dedicarsi ai figli perché non lavoratrici o perché hanno potuto andare precocemente in pensione. Infine è oggi quasi assente - il conflitto generazionale per cui i figli non sono motivati a sbattere la porta per affermare la propria indipendenza.

L'INTERVISTA

Verdone: «Mammoni? Tutta colpa della cotoletta»

LORENZO BRIANI

ROMA «Italiani brava gente». «E mammoni, aggiungo io». Carlo Verdone è lì, seduto. Non ha più la madre da qualche anno ma di immagini, sapori e ricordi il suo cassetto ne è pieno. Di casa è andato via presto e nel film in uscita in questi giorni fa anche la parte di Armando Feroci, un immaturo quarantenne.

I ragazzi di oggi - secondo una articolata indagine del Cnel - non vogliono più crescere. Preferiscono stare sotto le gonne della mamma fino a trenta-quarant'anni. Che futuro si profila con degli uomini così?

Deprimente. Ecco come la definirei questa situazione. Rimanere a casa, continuare a ripudiare la voglia di crescere è tremendo. Ho amici che vivono questa situazione e non riesco più a mettermi nei loro panni. Ad un certo punto bisogna fare il salto di qualità, riuscire a imboccare una via diversa da quella percorsa fino a quel momento.

Tutta colpa dell'immatrità edell'insicurezza, insomma? La cosiddetta «crisi dei trentenni» si sta allargando a macchia d'olio. Magari qualche quarantenne di oggi si è sposato, si è divorziato e anziché ricominciare una vita nuova è ritornato da «mamma» dove i panni non sei tu a lavarli e un piatto di qualcosa - possibilmente caldo - lo trovi sempre. Ma è qui l'errore. Rimanere nelle

quattro mura dell'infanzia, avere il viso dei genitori sempre lì, che invecchia ma non scompare è deprimente. Non per il legame verso la famiglia, per carità ma per quella «sparita?» voglia di darsi obiettivi sempre nuovi.

C'è da preoccuparsi, insomma, c'è da rivedere qualcosa nel dna degli italiani...

Forse sì ma probabilmente è troppo tardi. Siamo un popolo di mammoni, legati morbosamente alla vecchia casa, a quei sapori che nessuno vuol far andare via dalla memoria e, soprattutto dal palato. Chi ha la possibilità esca provi a costruirsi una vita nuova, tiri fuori le palle una volta tanto.

E se non ci fossero i quattrini per riuscirci?

Il discorso cambia. Logico che i «mammoni» sono gli scapestrati quelli che qualche soldo da parte ce l'hanno. Di contro, se manca il lavoro allora tutto muta, assume altri contorni. Ecco che arriva la convivenza «forzata» ma, questa, è tutta gente che prima o poi prenderà una strada diversa da quella di chi «sempre la cotoletta vole».

E com'è andata a Carlo Verdone?

Io a casa ogni tanto ci ritorno, mi affaccio dal vecchio balcone per annusare gli odori adolescenziali. Ma finisce qui, non vado oltre. La situazione che si è creata oggi l'ha fotografata bene Fellini qualche tempo fa. Andatevi a riguardare «I vitelloni», quell'episodio con Alberto Sordi. Lì c'è il prototipo degli italiani con ancora il cordone ombelicale.

La resa dei boss della Sanità: «Non ci sarà vendetta»

Napoli, appello per «deporre le armi» dal fratello di Savarese, obiettivo dell'attentato

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI La Sanità è sotto assedio. Centinaia di poliziotti e carabinieri hanno setacciato per tutta la giornata di ieri il quartiere dell'autobomba. Nel mirino soprattutto una ventina di «circoli ricreativi», le bische dove i guaglioni della camorra passano il tempo giocando a «zecchinetta». La caccia ha dato buoni frutti: su 750 persone controllate 513 sono risultate pregiudicate, nessun grosso nome, ma piccoli pesci dello sconfinato esercito del malaffare che vive nel Rione caro al grande Eudardo.

L'obiettivo di Arnaldo La Barbera, il questore di Napoli che ha deciso di vincere a tutti i costi il braccio di ferro con i boss, è quello di fare terra bruciata attorno agli uomini del clan capeggiato dai fratelli Ciro e Vincenzo Tolomelli insieme a Raffaele Vastarella. Sono gli

IL RIONE ASSEDIATO
Perquisizioni e controlli. Ma il clan di Peppe Misso resta nel mirino degli stragisti

uomini e le donne (un rapporto della Crimnalpol ne conta una ai vertici della cosca) che hanno aderito al «cartello» dell'Alleanza di Secondigliano, e che hanno un unico obiettivo: distruggere gli avversari, gli uomini del clan Misso già piegati da una serie di attentati e in ginocchio dopo l'arresto del capo clan, Giuseppe Misso. Il timore degli investigatori è che l'offensiva stragista contro i Misso sia solo all'inizio, e che dopo il fallimento dell'autobomba i «libanesi» di Secondigliano possano riprovarci. Non subito, ma appena le acque si saranno calmate, e comunque prima della prossima pri-

mavera, quando Peppe Misso sarà con ogni probabilità scarcerato. Al suo ritorno nella Sanità - ragionando gli strateghi del terrore - dovrà trovare il deserto, il clan scomparso, i suoi uomini uccisi o ridotti all'impotenza. Qualche segnale che la strategia di annientamento degli avversari adottata dai boss di Secondigliano sta centrando l'obiettivo c'è già.

«Ora basta, deponiamo le armi!», Salvatore Savarese, 45 anni, fratello di Mario, affiliato al clan Misso e vittima designata dell'attentato (era nel circolo ricreativo distrutto dall'esplosione), ha scelto le colonne del «Mattino», il quotidiano più letto in città, per lanciare un appello. L'apertura delle pagine di cronaca per dire che «non bisogna continuare», che la «bomba è stata una vigliaccata, volevano colpire noi per farci odiare dal quartiere». Poi, Savarese ha voluto lanciare due messaggi:

uno, disperato, quasi a voler tutelare il fratello Mario: «Lasciatelo stare, lui ora è con la moglie e i figli». L'altro più «politico». Non ci sarà «vendetta», giura Salvatore Savarese, vent'anni di carcere alle spalle, «c'è rabbia e dolore», ma vendetta no. Un chiaro segnale ai nemici di Secondigliano di addio alle armi, di resa incondizionata. In questura nessuno ha voluto commentare l'intervista («sono parole, forse uno sfogo»), ma il significato è chiaro: una parte del clan è pronta ad abbandonare Peppe Misso al suo destino.

Il padrino è in difficoltà, solo, ha subito colpito tremendi: l'assassino della moglie Assunta Sarno, sei anni fa, uccisa sull'autostrada del Sole mentre tornava da Firenze insieme ad Alfonso Galeota, un fedelissimo del clan, e lui stesso è scampato ad un attentato poco più di un anno fa. Ora è in carcere, uscirà in primavera sempre più

debole. Il clan è in crisi, i suoi uomini uccisi o terrorizzati (Giulio Pirozzi, suo braccio destro, è scampato a più di un attentato), e i suoi rapporti con quei settori della politica e dell'eversione nera che fecero da sfondo alla strage del '90», sono storie del passato.

È questo il quadro quattro giorni dopo la Umo Bianca imbottita di tritolo che ha sfregiato la Sanità, ma gli inquirenti non mollano il terreno più delicato: quello della caccia ai latitanti, primo fra tutti Pietro Licciardi, l'unico membro della Cupola di Secondigliano ancora in libertà, e dei venti superkiller al soldo dei cartelli criminali. L'elenco (venti nomi con indicazioni precise sulle vittime del gruppo di fuoco) è da tempo nelle mani della procura e dopo le svolte dei giorni scorsi la svolta sembra vicina: presto ci saranno gli ordini di cattura e forse qualcuno finirà nelle rete.



Il luogo dove è avvenuto l'attentato nel popoloso quartiere Sanità di Napoli, in alto Alberto Sordi in «Un americano a Roma»

L'INTERVENTO

Ustica, bisogna continuare a cercare la verità

di DARIA BONFIETTI

Sento profonda preoccupazione e contrarietà per il grande polverone che, a cominciare dalla richiesta di rinvio a giudizio per il caso Ustica, perfino per alto tradimento, di generali al vertice dell'Aeronautica militare all'epoca dei fatti, sta avvolgendo la vicenda di Ustica appunto, fino ad arrivare ad interessare anche il terribile attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto. Credo sia necessario fare un minimo di chiarezza.

La requisitoria dei pm romani (Salvi, Nebbioso, Rosselli) pur non riuscendo definitivamente ad indicare la causa della tragedia di Ustica - bomba o missile - delinea, con grande documentazione, l'operazione messa in atto per nascondere ogni elemento che possa portare alla verità e ne individua, chiedendone l'incriminazione, i responsabili. Qui c'è un nodo da sciogliere: o si «subisce» l'indeterminata causa della tragedia o si parte proprio dalla consapevolezza del grande lavoro fatto al fine di nascondere, per cercare di trovare nuovi elementi sull'via della verità.

Penso non ci debbano essere dubbi: è necessario colpire i deputati ovunque individuati.

In questi ultimi giorni poi, partendo dall'indeterminata delle conclusioni per la vicenda Ustica, si tenta di mettere in discussione anche la verità acquisite sulla strage di Bologna. È un gioco di prestigio vecchio al quale ha dato il via proprio Giussua Fioravanti al quale si sono accodati parecchi, che hanno affermato perfino che il collegamento Ustica-Bologna era proprio sostenuto dai pm del caso Ustica. Qui voglio indicare quello che a mio avviso è il grande nodo della requisitoria: si dilunga molto sulle indagini svolte e invece non racconta la «storia» di Ustica che rimane parcellizzata nei vari capi d'imputazione. Detto questo è vero che agli atti abbiamo la descrizione di molti rapporti, noti e non noti, onorevoli e disonorevoli tra Italia e Libia, ma il tutto finisce con la esclusione di ogni collegamento tra Ustica e Bologna che quindi solo ricostruzioni interessate possono sostenere, mentre è altrettanto vero che la Libia, basti pensare al Mig libico caduto sulla Sila, con Usa e Francia, è tra le nazioni che possono essere coinvolte in vario modo con la tragedia di Ustica.

E per concludere penso sia necessario ripercorrere alcune tappe iniziali, che ci sono state nascoste, della vicenda Ustica e che oggi possiamo leggere nella requisitoria: il 27 giugno '80 mentre il Dc-9 Itavia sorvola all'incirca Grosseto (pochi minuti prima della tragedia) la sua rotta viene intersecata da due F-104 italiani che lanciano un segnale d'emergenza; dunque in cielo c'era qualcosa che non funzionava. Proseguendo il volo, accanto a esso sono individuate presenze di aerei militari non solo americani e alle 21 l'aereo civile precipita. Nell'ora seguente tutti i siti radar della nostra difesa che hanno seguito quel volo, riguardano i tracciati radar che poi sono fatti sparire.

Intanto si telefona allarmati all'ambasciata americana. Le registrazioni delle telefonate non sono state conservate. Ma si è scoperto che nella notte stessa una commissione speciale italo-americana si riunisce all'ambasciata Usa. La mattina successiva, mentre alcuni aerei narrano spaventati ai congiunti che si è sfiorata la guerra mondiale, prende le mosse una informale e segreta inchiesta interna dell'Aeronautica durante la quale si intima a tutti di non parlare. Nella stessa giornata prendono l'avvio i lavori di una commissione d'inchiesta nominata dal ministero dei Trasporti e l'ufficiale dell'Aeronautica presente mostra il tracciato del radar di Ciampino, l'unico sfuggito al massacro dei documenti, nel quale era evidente una manovra d'attacco al Dc-9. All'inizio di luglio vengono prelevati da bordo i nastri radar della portaerei Saratoga, che da Napoli deve aver visto tutto, e non saranno mai messi a disposizione dei giudici, mentre il restante del mese, tra l'altro, è caratterizzato da un lato da missioni a Palermo di alti ufficiali dell'Aeronautica e dei Servizi per visionare i reperti recuperati in mare e vengono fatti sparire tutti quelli che potrebbero portare alla possibile caduta in mare di un aereo americano.

E allora, è partendo da questi dati che la requisitoria ci consegna - incapacità di dimostrare con prove certe la causa, bomba o missile, ma certezza di aerei in volo in prossimità dell'aereo civile, e una manovra d'attacco contro di esso, prove di deperimenti e sottrazioni di documenti - che si deve andare avanti, per capire di più, per svelare ciò che di così inconfessabile quella notte è avvenuto, senza voler leggere negli atti dei pm quello che, purtroppo, ancora non c'è.

◆ **Decisa un'accelerazione dei tempi: domani il capo del governo parla in aula chiedendo i voti della sua maggioranza**

◆ **I calcoli: si conta sull'apporto di 2 pattisti e di una ventina di deputati di Rifondazione contrari alla rottura voluta da Bertinotti**

◆ **Il governo è convinto: una chiarificazione veloce è la soluzione più lineare. E sottolinea la «totale intesa» con D'Alema**

IN
PRIMO
PIANO

LA GIORNATA

Ore 9.40 Romano Prodi sale al Quirinale. Ne esce un'ora e mezzo dopo, annunciando: «Riferirò alle Camere sulla situazione»

Ore 12.00 Armando Cossutta annuncia le dimissioni da presidente del Prc. Bertinotti: «Mi dispiace, ti chiedo di ripensarci»

Ore 12.10 Francesco Cossiga lancia un appello a Forza Italia e ai Ds perché venga formato un governo di grande coalizione

Ore 13.00 Massimo D'Alema e Walter Veltroni a Palazzo Chigi. Un comunicato annuncia: «Intesa totale tra Prodi e D'Alema»

Ore 15.00 Franco Marini insiste: «noi non cerchiamo un cambio di maggioranza, ma siamo di fronte a uno strappo incomprensibile...»

Ore 17.00 Dopo avere incontrato Scalfaro, Massimo D'Alema spiega la posizione dei Ds: è «una crisi al buio», non ci sono «larghe intese» all'orizzonte

Ore 19.30 I capigruppo riuniti decidono il calendario dei lavori alla Camera. I deputati ascolteranno Prodi domani

Crisi aperta, Prodi stringe e va in aula

Forse in settimana la fiducia, la maggioranza punta sui cossuttiani

BRUNO MISERENDINO

ROMA La rotta è tracciata. Passa pericolosamente vicino agli scogli ma alla fine, se non ci saranno colpi di vento improvvisi, potrebbe portare la barca del governo Prodi fuori della crisi. Dunque, il dado è tratto: si va, e rapidamente, alla verifica in aula. È questa, del resto, l'indicazione che Scalfaro ha dato a Prodi ieri mattina nell'ora di colloquio al Quirinale. C'è un'accelerazione dei tempi e «il percorso della salvezza», definito al termine di una lunga giornata di contatti incrociati tra i protagonisti dei vari palazzi, dovrebbe essere più o meno questo: il capo del governo si presenta domani alla Camera per verificare l'esistenza della sua maggioranza, fa un forte appello al centro di responsabilità delle forze politiche che finora l'hanno sostenuto e (forse) chiede un voto che sanzioni la possibilità di andare avanti. Nel dibattito, Rifondazione comunista dovrebbe spiegare le ragioni del venir meno della fiducia, ma lasciando aperto uno spiraglio in attesa della replica dello stesso Prodi. A quel punto all'atto del voto finale (forse giovedì se-

ra dopo un ulteriore appello del capo del governo) non dovrebbe mancare l'apporto di almeno venti deputati di Rc, non solo cossuttiani, indisponibili a seguire la scelta bertinottiana. I numeri sa-

molto più rischioso ma, almeno per il governo, introduce un po' di chiarezza. Andranno davvero così le cose? Pare di sì anche se i margini per un cambiamento in corso d'opera, compresi nuovi scenari, rientrano pur sempre nelle possibilità. Prodi, se l'andamento del dibattito fosse negativo, potrebbe ripresentarsi a Scalfaro dimissionario e il capo dello stato potrebbe rimandarlo alle Camere per ottenere il voto sulla finanziaria. Tuttavia a Palazzo Chigi dicono che la scelta di un dibattito molto chiaro e veloce, pur rischiosa, rappresenta, di fronte alla drammaticità della situazione, la soluzione più lineare. Già, i tempi. Inutile dire che Scalfaro ha invitato alla prudenza. Nel corso delle ultime ore, però, si sono consumati una serie di fatti che a parere di palazzo Chigi e del-

COSÌ A MONTECITORIO		
CENTROSINISTRA	UDR	CENTRODESTRA
Ds 171	29	Fi 111
Ppi 67		An 91
Rc 34		Ccd 8
(bertinottiani 14)		Udr-Patto 3
(cossuttiani 20)		Misto 3
Ri 24		
Verdi 14		
Sdi 9		
Svp-Uvp 5		
Rete 3		
	LEGA 58	

OGGI. Si riuniscono i gruppi parlamentari di Rifondazione comunista. Si incontra il vertice del Polo. Pierferdinando Casini propone di presentare una mozione di sfiducia.

DOMANI. Romano Prodi si presenta alla Camera per riferire sulla situazione politica. Comincia il dibattito.

GIOVEDÌ mattina. Replica di Prodi, che in quella sede può porre la questione di fiducia, fiducia che va votata non prima di 24 ore.

VENERDÌ mattina. In caso di fiducia, dichiarazioni di voto, e voto finale

rebbbero molto risicati (si spera anche in due pattisti per raggiungere il quorum necessario di 316 voti) ma, ragionano a palazzo Chigi, la maggioranza non sarebbe per questo più debole. E soprattutto, non ci sarebbero i pasticci.

La decisione dell'Udr, annunciata ieri da Cossiga, di non votare un'eventuale fiducia, rende tutto

l'annuncio di Cossiga che di fronte a una richiesta di fiducia, voterà no. Curioso, ha notato D'Alema, che si dica di voler votare la finanziaria perché indispensabile al paese e poi affossare il governo che questa finanziaria presenta. Paradossalmente però, il no di Cossiga facilita lo sganciamento di Cossutta e degli altri deputati che non

la maggioranza dell'Ulivo potevano consentire un'accelerazione. Il primo fatto è stato ieri mattina la decisione di Cossutta di lasciare la presidenza di Rifondazione, un gesto considerato «propedeutico». «Faremo di tutto per evitare la crisi di questo governo e il ritorno delle destre», ha detto Cossutta.

Il secondo fatto è stato proprio

l'annuncio di Cossiga che di fronte a una richiesta di fiducia, voterà no. Curioso, ha notato D'Alema, che si dica di voler votare la finanziaria perché indispensabile al paese e poi affossare il governo che questa finanziaria presenta. Paradossalmente però, il no di Cossiga facilita lo sganciamento di Cossutta e degli altri deputati che non

Prodi. Il comunicato ufficiale, non a caso, sottolinea «la totale intesa» tra il capo del partito di maggioranza relativa e il presidente del consiglio sui modi e gli obiettivi della verifica. Le ultime ore avrebbero infatti spazzato via, pubblicamente, equivoci che avevano aleggiato nella ingarbugliata vicenda dell'addio bertinottiano.

D'Alema ha confermato che l'ipotesi della staffetta a palazzo Chigi, evocata da Bertinotti col riferimento agli equilibri più avanzati, non ha alcun fondamento. Insomma, fa parte della propaganda. La rottura del segretario di Rc non porta a nessuna prospettiva più avanzata. Mentre queste dichiarazioni, da Cossutta, a Cossiga a D'Alema, si accumulavano, i sindacati e il popolo dei fax hanno operato a loro volta un appello anticrisi. Lo stesso governo ha spiegato che la finanziaria non è stata mai «blindata». Un chiaro invito a Bertinotti perché torni indietro, se vuole, ma soprattutto a Cossutta.

Conclusione: ieri sera si respirava un ottimismo.

Il Polo, intanto, reclama a gran voce elezioni in caso di caduta di Prodi. Ieri Casini ha adombrato la possibilità che il centro-destra presenti una mozione di sfiducia, ma la scelta dipende da tanti fattori. Perché è chiaro che potrebbe rivelarsi un boomerang e favorire la ricomposizione della maggioranza. Piuttosto lo stesso Casini ha ironizzato su Cossiga: «È nervoso e scapisce. Si trova nella scomoda posizione di chi ha offerto i suoi voti e se li è visti rifiutare...».

Romano il fondista: «Tengo duro»

E davanti a Jospin fa i conti, «ho già 312 voti assicurati»

DALL'INVIATO PASQUALE CASCELLA

FIRENZE Un sorriso, finalmente. Romano Prodi lo dedica a quel pugno di ammiratori accorsi sulla spianata di palazzo Pitti per godersi la scena del grande vertice annuale italo-francese. Si ritrovano, invece, di fronte a un presidente del Consiglio nervoso, non si sa se per i guai del suo governo o per il ritardo di Jacques Chirac. Inganna l'attesa, il leader dell'Ulivo, tirando avanti e indietro per il cortile. Si spinge sul portone, e lì è colto dall'incanto: «Tengo duro, presidente». Prodi si volta, va verso il gruppetto dei sostenitori, stringe le mani di ciascuno. Poi ammiccia: «Pensate che non tengo duro?».

«Testa dura», del resto, è uno dei nomignoli che Prodi non disdegna. Anzi, a volte si vanta di tanta caparbia. Proprio con Chirac, all'inizio della legislatura, aveva evocato nientemeno che i «sorcì verdi» per far intendere che avrebbe

contrastato tutti i tentativi di escludere l'Italia dalla moneta unica europea. A maggior ragione, ora che, di fronte al «niet» della maggioranza Bertinottiana-maitiana di Rifondazione comunista, si gioca non solo la presidenza del Consiglio ma la stessa leadership dell'Ulivo. E anche la prospettiva di concorrere alla guida della Commissione europea, la sola che sembra allettarlo e per la quale potrebbe passare il testimone.

Ma è una partita dai tempi lunghi, fino e oltre le elezioni europee di giugno. E passa attraverso la difesa a oltranza del ruolo di guida dell'alleanza di governo. Per questo, già prima di recarsi ieri mattina al Quirinale, Prodi ha avvertito che non ha «da cambiare strategia» o, peggio, da fare «ginnastiche politiche». Al capo dello Stato, prudente come non mai, dice di voler affrontare la crisi «in modo serio, forte e definitivo». Vale a dire: senza passaggi intermedi, né subordinate.

APPLAUSI E BATTUTE
Strappano un sorriso al professore i consensi riscossi a Firenze

Montecitorio che non vota la prima finanziaria che non toglie ma restituisce qualcosa agli italiani. Vuole costringerlo ad assumersi la responsabilità di negare la fiducia di fronte all'intero paese e non più soltanto a cospetto di una platea di partito, per giunta divisa. A quel punto, e solo a quel punto, Prodi compirà l'atto «definitivo» della formalizzazione del voto di fiducia. Giovedì sera, in nome della maggioranza del 21 aprile, si taglierà alle spalle i ponti verso qual-

siasi altra soluzione, come quella del governo di minoranza suggeritagli da Francesco Cossiga e, paradossalmente, coperta da Bertinotti. No, il segretario di Rifondazione deve fare i conti con la possibilità che, dalle ceneri della crisi, riemerge quella maggioranza politica a cui si è sempre rifiutato di partecipare. E che, invece, la minoranza di Rifondazione (che però è maggioranza nei gruppi parlamentari) ritiene essenziale per conseguire la «svolta» in seguito per tutta la prima metà della legislatura. Possibile - si è chiesto il premier per poi girare l'interrogativo agli alleati della maggioranza - che Armando Cossutta subisca la «mutazione genetica» della sua «creatura», l'emarginazione intera al partito e l'impotenza degli stessi gruppi parlamentari?

Così Prodi si è convinto a giocare, una volta che Bertinotti avrà consumato lo strappo, la carta della fiducia. Giovedì sera offrirà agli «umiliati ed offesi» del Prc la possi-

bilità di riconquistarsi sul campo l'onere politico di fermare le destre. Questo ha comunicato, prima di partire da Roma per Firenze, a Massimo D'Alema, Franco Marini e Luigi Manconi, chiedendo loro di sostenerlo nell'estremo appello. Dalla richiesta della fiducia al voto, per regolamento, intercorrono 24 ore. Un giorno che, per Cossutta, vale un intero congresso. Ma anche Prodi si gioca tutto su uno-due voti di maggioranza: ai suoi interlocutori francesi dice di poter contare su 312 voti, che potrebbero anche bastare tenendo conto di qualche assenza. Ma se i conti non dovessero tornare, inevitabilmente dopo il presidente della Repubblica dovrà affidare ad altri l'incarico di verificare se c'è comunque in Parlamento una maggioranza per varare la Finanziaria e affrontare il semestre bianco. Un impegno, quest'ultimo, tutto politico. E non è affatto detto che i voti di Cossiga si aggiungano senza nulla sottrarre. Il che la-



L'incontro a Firenze tra Prodi e Chirac a Palazzo Pitti Press Photo/Ansa

scerebbe in campo lo stesso azzardo delle elezioni anticipate. Che Prodi dichiara di non temere: «Dobbiamo perseguire il bene del paese con tenacia, serenità, senza deviazioni». «Speriamo», dice Scalfaro al suo arrivo a Firenze. Anche Prodi allarga le braccia. Jospin non può aiutarlo come l'altro anno a Chambéry con le 35 ore. Né il presidente del Consiglio glielo chiede. Con gli interlocutori francesi insiste di più sulla caduta dei pregiudizi spuntati qua e là dopo

la vittoria di Schroeder in Germania su assi, triumvirati e direttori tra le vecchie potenze d'Europa. E vale più di una espressione di mera solidarietà l'impegno di Chirac a un «forte coordinamento», che Jospin traduce in un assenso di principio alla discussione a livello di ministri economici e finanziari del piano italiano per utilizzare i 200mila miliardi delle Banche centrali a sostegno dello sviluppo della nuova Europa. Li guarda Prodi, oltre la crisi.

IL CASO

Il Pcf fa il tifo per i «compagni italiani» nella maggioranza

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Un anno fa, all'epoca della prima crisi scatenata da Bertinotti, il telefono era caldo tra il segretario di Rifondazione e Robert Hue, il leader del Partito comunista francese. Fu su quel filo rosso che prese corpo l'idea delle 35 ore per uscire dall'impasse, come poi accadde. Abbiamo chiesto a Francis Wurtz, responsabile esteri del Pcf e membro dell'ufficio politico, se anche stavolta il telefono scotta: «Con Rifondazione abbiamo forti legami e frequenti contatti, ed è vero anche in questa occasione».

Al Pcf siete dunque perfettamente al corrente di quanto accade in Italia. È perché con-

siderate anche voi l'ipotesi di camminare da soli?

«Per nostra grande fortuna le circostanze in Francia non sono assimilabili a quelle italiane. La nostra scelta di governo si situa nella durata».

Come valuta la crisi italiana?

«È evidente che noi, comunisti francesi, saremmo felici se si potessero ancora creare le condizioni, nei prossimi giorni, di una partecipazione di Rifondazione ad una maggioranza di sinistra o di progresso. Credo di aver capito che ciò dipenda in particolare dall'evoluzione della finanziaria in un senso più sociale. So anche che c'è discussione sulla legge promessa e non ancora realizzata sulle 35 ore».

Ritiene che un «ribaltone»

FRANCIS WURTZ
«In Francia situazione diversa La nostra presenza al governo si situa nella durata»

gressiste, in Italia come in Francia, di darsi i mezzi per non deludere questa attesa. Anche aiutandosi reciprocamente a riorientare la costruzione europea nel senso di questa Europa sociale. È un progetto sul quale il Pcf spera di poter fare molte cose con la sinistra ita-

liana in tutte le sue componenti, come Robert Hue ha avuto l'occasione di dire recentemente a Massimo D'Alema, a Fausto Bertinotti e al professor Prodi».

I comunisti francesi dovrebbero sentirsi «geneticamente», se permette, più vicini ad Armando Cossutta che a Fausto Bertinotti...?

«Non è questione di personalità. C'è un'ormai lunga cooperazione con Rifondazione, è un confronto continuo e non abbiamo la pretesa di darci lezioni l'un l'altro».

Francis Wurtz tiene a sottolineare le differenze dei contesti italiano e francese. Ci dice che lo stesso Bertinotti «ha spiegato che, in un contesto comparabile a quello della nostra «sinistra plurima», Ri-

fondazione sarebbe nella maggioranza e parteciperebbe al governo». Ma i contesti, appunto, non sono comparabili, in Francia, non esiste e quando esiste sta a destra. Anche per questo il Pcf, come dice Wurtz, situa «nella durata» la sua partecipazione al governo.

C'è tuttavia una scadenza che più di ogni altra preoccupa Lionel Jospin: le elezioni europee nella prossima primavera. Sono le sole (a parte le regionali in via di riforma) a svolgersi con il sistema proporzionale. Per l'occasione per contarsi. Per Robert Hue sarà anche la prova del nove della «mutazione» che ha impresso al suo partito. Alla sua sinistra trotzkisti, movimentisti, operai hanno deciso di presentarsi all'appuntamento



Il primo ministro francese Lionel Jospin Michel Lipchitz/Agf

europeo. Non basta: in testa alla lista dei Verdi correrà Daniel Cohn-Bendit, ormai saggio uomo di governo ma che sa ancora parlare alle anime più radicali. E i Verdi l'hanno già detto: mireremo a svuotare il serbatoio di voti del Pcf. Insomma c'è un sacco di gen-

te che si appresta a spiumare Robert Hue. È un Robert Hue destabilizzato, costretto a scelte di sopravvivenza, è il solo vero, grande pericolo che coronano Lionel Jospin e la sua «gauche plurielle». Ma Robert Hue non demorde sulla strada del «partito di governo». I socialisti lo sanno, e il loro segretario Francois Hollande non perde occasione per esprimere parole di stima verso il suo partner di governo. Francis Wurtz parlando con noi non vuol far questione di persone, ed è comprensibile. Ma non si può non rilevare come l'atteggiamento del Pcf verso Jospin sia quello che Cossutta ha auspicato al Comitato politico di Rifondazione: star dentro per migliorare le cose in senso sociale, non fuori a predicare nel deserto.



Cresce il pubblico televisivo: 2 milioni in più rispetto al '97

ROMA Sorpresa, la tv recupera spettatori. Lo scorso inverno erano già pronti gli epitaffi per il piccolo schermo che sembrava perder colpi ad ogni piè sospinto, oggi invece tornano i sorrisi: nel mese di settembre, secondo dati Auditel, i programmi di prima serata delle principali reti televisive sono stati seguiti da 24 milioni 242 mila spettatori, quasi due milioni in più (1.930.000) rispetto allo stesso periodo del '97, quando si cominciò a parlare di vera e propria «emorragia» di pubblico per la tv generalista.

Il bello è che tutte le reti hanno beneficiato di questa crescita:

l'impennata più rilevante è però quella di Raiuno, che ha avuto una media di 5.802.000 spettatori (610.000 in più rispetto al settembre '97). La seconda rete più seguita è stata Canale 5 con 4.764.000 spettatori, che però, in termini di crescita relativa (347.000 spettatori in più) è stata superata di un soffio da Retequattro (salita a 2.144.000, con qualcosa come 350.000 telespettatori in più rispetto al settembre '97).

Sempre nel prime time, comunque, la crescita complessiva delle reti Mediaset è stata superiore a quella della tv pubblica. La

Rai è stata vista in media da 11.773.000 persone (share 48,56%), con una crescita di 807.000 spettatori; Mediaset da 9.881.000 (share 40,76%) con una crescita di 996.000 unità. Però, se si guarda alla media dell'intera giornata, chi ha recuperato di più rimane soprattutto la Rai: 3.861.000 spettatori di media (197.000 in più), contro i 3.302.000 di Mediaset (che ha guadagnato 161.000 telespettatori). Anche nell'intera giornata l'uditorio tv è cresciuto rispetto al settembre '97: 8.071.000, con un incremento di 418.000 spettatori.



«La Lotteria? Per il restauro»

La Rai sta studiando il modo di destinare una parte dei proventi delle lotterie al restauro del patrimonio artistico. L'idea è del consigliere di amministrazione Giampiero Gamaleri: «Basterebbe indicare, accanto al nome del vincitore, anche l'opera d'arte destinataria dell'intervento finanziario legato alla lotteria. So che gli organizzatori di "Carramba che fortuna!" interpellano in proposito il ministero delle Finanze».

Santalmassi contro Audiradio

ROMA Il direttore di RadioRai Giancarlo Santalmassi boccia Audiradio, il sistema di misurazione degli ascolti radiofonici in vigore da alcuni anni, giudicandolo un «metodo preindustriale», antiquato (rilevamenti tramite domande al telefono) e «lento nelle misurazioni». Gli risponde prontamente il presidente di Audiradio, Felice Lioy, informandolo che proprio ieri i dirigenti Rai hanno approvato il piano '98 e il piano di sviluppo per il '99. «Audiradio - continua Lioy - segue i metodi più scientificamente avanzati a livello internazionale, che consentono di sapere chi ascolta la radio, dove la sente e di scomporre il pubblico per gusti e tendenze» ed ha precisato che i «meter» di tipo tv, se applicati alla radio, non sono in grado di dare gli stessi risultati. Tra i motivi c'è la polverizzazione delle frequenze: venti indagini conoscitive internazionali su questo tema non hanno dato risultati affidabili.

Z a p p i n g

LO SCONTRO SULLA LOTTERIA TV

Il direttore del Tg5 insiste: «È vietato toccare la Rai?»
La scrittrice Limentani: «Italia, immenso casinò»

A destra, Raffaella Carrà durante la sua trasmissione «Carramba che fortuna!». Sotto, un'immagine tratta dal film «Quiz Show» con John Turturro, diretto da Robert Redford

La tv dei miracoli e il miliardo delle polemiche

La Rai a Mentana: moralismo interessato
Il teologo Mattai: sono giochi pericolosi

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA E così Raffa ha fatto il «miracolo». Risolvendo le sorti del sabato sera Rai e anche i destini di una sfortunata signora di Caserta, vedova con due figliolotti a carico. A Mediaset hanno gridato allo scandalo: oltre al direttore Costanzo, è sceso in campo anche il Tg5 di Mentana. Con accuse di immoralità e opportuno montaggio di pareri contrari dell'uomo della strada. *Carramba che fortuna!*, per il direttore delle news di Canale 5, è un albero della cuccagna attira-pubblico. I miracoli dovrebbero avvenire altrove. L'avevo detto domenica sera e ieri alle 20 c'è tornato sopra - non sarà mica vietato toccare la Rai? - difendendo anche dai sospetti di invidia: «È spropositato dare un premio di un miliardo, è due volte spropositato darlo attraverso un programma popolarissimo. Un miliardo è quello che guadagna un lavoratore dipendente in vent'anni e oltre», dice Mentana. E propone: «perché non spezzarlo in due, destinandone una metà a scopi umanitari o benefici?». Un deputato Ccd, Paolo Lucchese, è andato oltre: «invece di distribuire miliardi a casaccio, regalate un milione a testa ai cinque milioni di giovani italiani senza lavoro». Per farli contenti poco ma tutti, gli elettori disoccupati.

Naturalmente alla Rai cadono, è il caso di dirlo, dalle nuvole. Agostino Saccà, direttore della prima rete, suggerisce che il moralismo Mediaset sia - come dire - interessato: Raiuno si è aggiudicata il programma vincendo la gara per l'assegnazione dello show abbinato alla Lotteria Italia, quegli altri hanno perso. E il Tg1 di Borrelli ha precisato: «quello delle lotterie in televisione è un fenomeno diffuso in tutto il mondo».

Ma la polemica è destinata a lievitare. E anche la fede nei miracoli, che ormai li fa solo la tv. I tele-prodigi, in denaro o in natura, non sarebbero neppure un'invenzione di Raffaella Carrà: è infatti l'antropologo Marino Niola, qui accanto, ci spiega che in America i telepredicatori dispensano guarigioni «inspie-

Note sparse

Guerra ascolti

Vince «Domina In» e il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, esulta: «Abbiamo battuto i concorrenti senza mettere in palio né miliardi né milioni» e aggiunge: «Mi aspettavo il successo perché la nuova edizione è stata studiata sulle esigenze del nostro pubblico». Ha tenuto bene, secondo il direttore di Raiuno, anche «Una donna per amico» - costata un miliardo e 400 milioni - in prima serata, che se la doveva vedere con il temibile «Cente di Montecristo» di Canale 5, kolossal tv da sette miliardi e mezzo. Ma a casa Mediaset si festeggia il debutto di «Target» nuova versione con una cavallina bianca, Daisy, in funzione di presentatrice-madrina.

gabili» da vent'anni. Pure i cattolici si interrogano: sul prossimo numero di *Famiglia cristiana* si annuncia una riflessione del teologo Leonardo Zega, mentre un altro editorialista del settimanale, Padre Mattai, tira in ballo la provvidenza ma solo in questa occasione perché «la vincitrice è una persona effettivamente bisognosa». Però avverte rischi fondati: «la casualità è una forma non equa di distribuzione delle risorse. Tanto più che di solito, come diceva Eduardo, i soldi si annusano». Ossia, piove sul bagnato. Gli pare immorale questa vincita? «Non dico che un cristiano non possa partecipare a questi giochi, ognuno decida secondo coscienza, ma certo fare della tv una divinità è pericoloso. E altrettanto pericoloso è mettere un miliardo nella mani di una persona che nella sua vita ha gestito poche migliaia di lire per volta. È diseducativo, crea sba-

lestamento, difficilmente si apprezza ciò che non è frutto del proprio sudore». Diseducativa è la tv in generale per Giacomina Limentani, scrittrice e studiosa della cultura ebraica. Quanto all'immoralità è ovunque, come il degrado. «Queste trasmissioni sono profondamente immorali per la bassezza del livello culturale e il pessimo senso estetico. È una legge di natura: più dai cose idiote, più idioti ci saranno in giro». Guarda il contesto, Giacomina Limentani - «un contesto che mi fa orrore anche se sono contenta per la ragazza» - ma non guarda la tv. «E non capisco davvero l'indignazione di Mediaset: come se loro non distribuissero premi. In un paese dove i Bot non rendono più niente e il domani è precario, imperversa il Totogol. L'Italia è un immenso casinò». E i miracoli? «Per carità, questa è pura combinazione».

L'INTERVISTA

Rosamaria: «Ho vinto, ora temo i boss»

DALL'INVIATO MARIO RICCIO

VITULAZIO (Caserta) Ha venticinque anni, due bambini e una vita difficile alle spalle la prima miliardaria di Carramba. Rosamaria D.L., di Vitulazio, un centro agricolo del Casertano, è rimasta vedova quattro anni fa, appena dopo aver partorito il secondo figlio. Non lavora e fino a oggi di lei si è dovuto occupare il padre. Poi, sabato sera, il colpo di fortuna. Una gioia enorme ma anche un pizzico di paura: «Io sono una ragazza sola: dalle mie parti c'è la camorra, sono preoccupata per i miei figli. Sono quasi pentita di aver comprato il biglietto e di aver telefonato alla Carrà...», ha confessato ai parenti. Sabato sera, la giovane ha tentato numerose volte di mettersi in contatto con la trasmissione ma ha trovato sempre occupato. Solo quando è stato estratto il quinto numero è riuscita a prendere la linea. «Quando Raffaella mi ha detto che avevo vinto un miliardo, sono rimasta imbambolata, non ho capito più niente».

La vincita miliardaria ha messo a rumore tutto il paese, che conta circa quindicimila anime. Ora tutti cercano Rosamaria,

vogliono congratularsi con lei. La ragazza è sconvolta per la improvvisa popolarità. Per questo, domenica mattina, ha preso i due bambini, una femminuccia di 6 anni e un maschietto di 4, ed è «scappata» a Perugia, dove vivono gli zii. Ufficialmente ha motivato la decisione di raggiungere il capoluogo umbro perché doveva sottoporre i figli ad una visita specialistica. Ed è lì che, telefonicamente, la raggiungiamo. «Per favore, lasciatemi in pace, io non capisco più niente», si limita a dire. Ha paura, specialmente per i suoi ragazzi. «La dovette capire...», dice la zia alla quale la ragazza ha annunciato di non voler partecipare alla prossima trasmissione della Carrà. Zia Elena è stata la prima a raccogliere il racconto di Rosamaria: «Sabato a Vitulazio, c'era la festa di San Michele - le ha detto -, ma io non ci sono andata: avevo acquistato un biglietto della lotteria, e per questo ho preferito rimanere a casa, per assistere alla trasmissione Carramba che fortuna».

La signora Elena, con modi gentili, chiede di non scrivere il cognome della nipote e dei ragazzini. «Questa volta la «dea bendata» ha colpito proprio nel giusto - afferma la donna -. Sì, perché mia nipote è di-

soccupata, ha la madre gravemente ammalata e vive grazie al lavoro del padre che fa il contadino. Forse è stata l'anima del marito che, dall'al di là, ha voluto aiutare moglie e figli».

Aveva poco più di 18 anni, Rosamaria, alta 1 metro e ottanta, («una bella brunetta», dicono in coro in paese) quando sposò un suo coetaneo, Secondino, che faceva il bracciante nella piccola azienda agricola di famiglia. Quattro anni fa, qualche mese dopo la nascita del secondo figlio, l'uomo morì tragicamente in un incidente: finì in un burrone con il suo trattore.

Una vita difficile, quella di Rosamaria, che per aiutare il padre a mandare avanti la famiglia, ogni anno va a lavorare per due mesi nei campi, a raccogliere il tabacco. «Una ragazza sfortunata, ma seria - dice Umberto, un giovanotto che abita a due passi dalla donna - Molti le fanno la corte, ma lei non dà confidenza a nessuno. Due mesi fa Rosamaria ha lasciato l'abitazione del padre, perché lì vicino c'è un accampamento di zingari, e ogni tanto qualcuno la importunava: è andata a vivere con la suocera». Acquisirà una casa: «Ma non sarà una reggia - giura ai parenti - Mi basta un tetto per i miei bambini».



L'ANTROPOLOGO

Niola: «I tele-divi guaritori del 2000»

ROMA «Mediaset protesta per il miracolo del miliardo? Guarda un po' da che pulpito!», commenta subito Marino Niola, antropologo e studioso di riti, che ci sembra la persona giusta per commentare il trip collettivo della vincita a Carramba che fortuna. «Un conto è rimettere in discussione il discorso dei quiz, i principi di politica culturale che hanno tolto ai giochi televisivi anche quel carattere iniziatico che aveva il vecchio indovinello della Sfiga, dove comunque erano decisivi destrezza e competenza oltre al puro caso; un altro conto è costruire, come ha fatto il Tg5, un servizio ad effetto in cui si dà voce all'aspetto più qualunquista del sentire comune e all'invidia».

Quindi lo scandalo strumentale?

«Lo è in un paese dove i giochi sono una pratica sociale diffusissima, al limite della patologia. Quando la partecipazione al Superenalotto o al Gratta e vinci cresce del 200-300% siamo a livelli indonesiani».

Cioè da terzo mondo.

«Sì. O da telenovela».

E in questa soap italiana, c'è Raffaella che fa prodigi...

«Il miracolo è già insito nello stile del personaggio: la Carrà è una specie di Madonna televisiva. Mentre la televisione ha sempre più una funzione miracolosa, consolatrice piuttosto che d'intrattenimento».

Quindi le si attribuiscono prerogative religiose.

«Sì e viceversa. La preghiera e il culto dei santi ha modalità televisive sempre più spiccate. I pellegrini si comportano come se ci fosse una telecamera a riprenderli, le apparizioni mariane hanno bisogno di un vetro come schermo. Il vedere in generale si modula sulla grammatica del vedere televisivo. La tv, che è potente e oltretutto ubiqua, è un perfetto oggetto di devozione cui affidarsi e chiedere la grazia».

Anche Berlusconi risvegliò un ragazzo dal coma.

«E infatti Berlusconi si configura come un unto. Credo che molti personaggi tv, anche se non lo vanno a raccontare in giro, ricevono richieste di grazie perché si vedono attribuiti poteri taumaturgici. Sarà capitato di sicuro anche a Raffaella».

È un fenomeno nuovo?

«Negli Stati Uniti i miracoli televisivi sono realtà da almeno vent'anni. I telepredicatori guariscono a distanza per suggestione. È l'immaginazione a creare la realtà e il fenomeno è inverificabile».

In tutto questo, che ne è della religiosità tradizionale?

«Resta ma si conforma a modelli mediatici. Aumenta il bisogno di contatto e interazione».

Quindi avremo anche miracoli in Internet?

«Non è detto che non si dia capitulo».

CR. P.



In
breve**CALCIO C1**

Recupero girone A
Il Lecco supera 1-0
la capolista Spal

Il Lecco ha battuto la Spal per 1-0 nel recupero della quinta giornata di serie C/1, girone A dopo che la gara, domenica, era stata rinviata per impraticabilità di campo. Nella partita di ieri ha prevalso il Lecco e non ne ha approfittato la formazione ferrarese che così rimane ferma al secondo posto in classifica assieme al Como. Guida il girone A il Livorno che domenica ha vinto due a zero fuori casa con gli «undici» del Carpi. Con tre punti ora il Lecco lascia l'ultimo posto della classifica al Carpi e con cinque punti agguanta il Siena.

TENNIS

Verso la finale Davis
Bertolucci «osserva»
Sanguinetti e Martelli

Paolo Bertolucci è a Palermo per gli «Internazionali di Sicilia». Davide Sanguinetti e Marzio Martelli sono i suoi «osservati speciali» in vista della finale di Coppa Davis con la Svezia. Queste visite ha aggiunto il capitano della squadra italiana - rientrano nell'ordinaria amministrazione del mio compito, visto che fra due mesi esatti c'è in programma la finale di Davis. Speriamo che anche la finale di Coppa Davis, che ci vedrà protagonisti, possa servire da training per tutto il tennis italiano».

**MONDIALI DI SCHERMA**

La Trillini in Svizzera per l'oro

L'obiettivo minimo è confermare l'oro di Giovanna Trillini e quello della squadra nel fioretto, ma molto ci si attende da Sandro Cuomo (spada) e Gigi Tarantino (sciabola). E con questa speranza la scherma azzurra affronta i mondiali (da oggi all'11 ottobre) in Svizzera. Saranno 550 gli atleti in rappresentanza di 70 paesi, ma alla fine la sfida sarà sempre tra le solite potenze: Italia, Cuba, Germania, Russia, Francia.

LETTERA APERTA

Lara Magoni, argento
al Sestriere: «Senza
Tomba sarà più triste»

Lara Magoni, argento nello slalom ai mondiali di Sestriere, ha deciso di salutare l'addio alle gare di Alberto Tomba con una lettera aperta carica di affetto. La sciatrice si dice «incredula» per la decisione del campione bolognese e sottolinea come la forza e l'entusiasmo di Tomba le siano sempre stati di esempio. «Caro Alberto - scrive Lara Magoni - la tua forza e il tuo entusiasmo sono sempre stati per me un esempio. Ciò che mi mancherà non saranno solo le tue vittorie, ma il tuo saper trasformare ogni gara in uno spettacolo».

FORMULA UNO

Badoer con la Ferrari
«testa» pneumatici
da bagnato a Fiorano

Test di pneumatici da pioggia per la Ferrari sul circuito di Fiorano. Il collaudatore della Rossa, Luca Badoer, con la F300 telaio n° 188, ha fatto 69 giri sulla pista privata, il migliore dei quali in 1'10"275, a una decina di secondi dal record sull'asciutto segnato recentemente da Michael Schumacher. In mattinata il collaudatore ha girato sotto la pioggia, nel pomeriggio invece sull'asfalto umido. Oltre alle prove di gomme, il test ha riguardato anche prove di componenti della vettura. I test proseguiranno oggi.

BASKET

Coppe europee, tredici
«italiane» in campo
Inizia oggi la Benetton

Tredici squadre italiane in campo per le coppe europee. In Eurolega, la Teamsystem anticipa a domani con il Villeurbanne. Giovedì in casa la Kinder e Varese (gruppo A). In coppa Saporta: oggi la Benetton se la vedrà con l'Unik Kazan e la Sony Milano con i lituani dell'Atletas. In Korac domani Roma e Pepsi Rimini con Krka Novo Mesto ed Ericsson Bobry Bytom. La Zucchetti Reggio Emilia contro la Bad Honnef. La Ducato con il Tuborg Izmir. Nella Ronchetti: Lavazzini Parma-Sporting Atene e Isab Priolo-Adriatic Osiguranje.

Fiorentina, la divina commedia del Trap

Primato inatteso, ma non casuale. Preparazione «mirata» per un buon avvio, la scelta dei giocatori
Difesa nuova, il vento post-mondiale, la conferma di Batistuta. E un tecnico che allena i calciatori

STEFANO BOLDRINI

Trapatonati e primi in classifica, Firenze gode, i giocatori si divertono, Vittorio Cecchi Gori sorride largo. Il Trap si defila: un bel raid a Monaco di Baviera, ieri, per una conferenza-stampa in qualità di testimonial di un'azienda di abbigliamento sportivo, poi in cassa a riscuotere gli elogi di dirigenti amici (Antognoni, «l'esperienza di Trapatonati è determinante, lui è abituato a gestire situazioni da primo in classifica»), dei suoi prodi (Batistuta), di avversari e colleghi. La vita è bella, per la Fiorentina, che da 29 anni non vinceva quattro partite di fila, che negli incontri ufficiali ha vinto sette volte su otto, che ha ammainato la bandiera solo nelle amichevoli estive: Real Sociedad, Lazio, Celta Vigo e Monaco gli incidenti di percorso, cadute d'obbligo per i ritocchi e le modifiche del motore.

Già: il mosaico. Trap ci ha messo molto di suo, prima impostando la campagna acquisti nell'arrolamento di tre difensori (Torricelli, Repka e Heinrich), poi convincendo i super attaccanti a restare a Firenze (Batistuta e Edmundo). Infine, un ritorno sui passi perduti dopo l'anno vissuto con Malesani. Trapatonati allena i giocatori, non il gioco. Epperò, sarebbe cosa assai ingiusta semplificare il lavoro del Trap. Gli schemi esistono, eccome, soprattutto in difesa, dove il cinquantottenne allenatore milanese ha speso ore e ore di parole per spiegare i movimenti giusti, l'alternanza zona-uomo ad esempio, o la superiorità

numerica che deve essere fatta come i manuali del calcio comandando, ovvero con un libero (Padalino) arretrato di qualche metro rispetto alla linea dei difensori.

Ha qualcosa di travolgente, il Trap, che ha sedotto un tipo difficile come Edmundo, che ha ridato motivazioni a Batistuta, che sta facendo di Rui Costa uno dei più forti trequartisti del mondo. Ma ce n'è per tutti, anche per i rozzi che sembrava un giocatore smarrito, anche per Amoroso che lo scorso anno fu maltrattato da Malesani dopo aver sbagliato una partita (con l'Empoli). Certo, qualcuno è scontento: Morfeo e Bettarini, ad esempio, e infatti andranno via. Altri prenderanno il loro posto: il

PROGETTO SCUDETTO
Difesa più forte
talenti liberi
In arrivo Kuffour
e Pesaresi. Ma
il tecnico chiede
maggior impegno



ghanese Samuel Kuffour (22 anni, Bayern Monaco) ed Emanuele Pesaresi (22 anni, Sampdoria) i nomi più gettonati.

La Fiorentina è partita con il motore caldo. La preparazione atletica, affidata quest'anno a Fausto Rossi (la scorsa stagione a Ravenna), è stata studiata per scattare alla grande. Trapatonati pretende però qualcosa di più, soprattutto sul piano mentale. Arrivare in

vetta non è un'impresa impossibile, il problema è restarci. Alla vigilia del campionato, il Trap aveva fatto un bel proclama: vogliamo la Champions League. Sembrava una mossa per scuotere l'ambiente, in realtà il vecchio pirata della panchina, fresco di record di vittorie da allenatore (327), sa che l'anno post-mondiale è spesso foriero di sorprese. La Fiorentina è stata assai avara a Francia '98: Torricelli, Toldo e Cois hanno recitato da riserve, Batistuta è uscito ai quarti, Edmundo ha giocato a intermittenza, Rui Costa si è riposato (il Portogallo non era tra le 32 finaliste).

La città è gasata, ma non si illude. Ha fatto suo un vecchio detto del Trap, «non dire gatto se non l'hai nel sacco». Il pirata sta entrando nel cuore della città, che si gode dal suo appartamento in riva all'Arno. Cecchi Gori non cammina, vola: per la prima volta ha scelto di testa sua un allenatore e i fatti, finora, gli hanno dato ragione. Dopo i profeti, ha scelto i cosiddetti bolliti. Ma intanto la Fiorentina cucina gli avversari. Anche a fuoco lento: la vittoria sull'Udinese è arrivata al '92. Tre punti sudati, ma conta la sostanza. Cioè, la classifica. È una pacchia anche in Coppa Uefa (di ieri la notizia che Fiorentina-Grasshopper del 3 novembre si giocherà nel neutro di Salerno), ma una passeggiata finora la Coppa Italia. Per ora, avanti tutta, poi, si faranno le scelte. Il campionato, manco a dirlo, ha la precedenza. Lo scudetto, a Firenze, manca da 29 anni. Più del tempo che Dante Alighieri impiegò per scrivere la Divina Commedia.

«VIOLA» COME NEL '69 MA...				
Le squadre a punteggio pieno dopo 4 gare negli ultimi 30 campionati di Serie A				
Campionato '69-'70	Fiorentina 8 punti	a fine torneo	1° Cagliari 5° Fiorentina	45 pt 36 pt
Campionato '76-'77	Juventus e Torino 8 punti	a fine torneo	1° Juventus 2° Torino	51 pt 50 pt
Campionato '81-'82	Juventus 8 punti	a fine torneo	1° Juventus	46 pt
Campionato '85-'86	Juventus 8 punti	a fine torneo	1° Juventus	45 pt
Campionato '87-'88	Napoli 8 punti	a fine torneo	1° Milan 2° Napoli	45 pt 42 pt
Campionato '92-'93	Milan 8 punti	a fine torneo	1° Milan	50 pt
Campionato '95-'96*	Milan 12 punti	a fine torneo	1° Milan	73 pt
Campionato '97-'98*	Inter 12 punti	a fine torneo	1° Juventus 2° Inter	74 pt 69 pt
* 3 punti per vittoria				

FIRENZE. Nazionale al lavoro, comincia oggi l'operazione-Svizzera, tra quattro giorni, a Udine, seconda gara delle qualificazioni europee. Stanno tutti bene i venti giocatori a disposizione di Dino Zoff, compreso Totti che a Genova ha rimediato una forte contusione al polpaccio. Qualche ritardo, all'arrivo a Coverciano: il maltempo ha rallentato la marcia dei romanisti. Oggi, alle 10, il primo allenamento. Alle 13.15 la prima conferenza-stampa. Il personaggio del giorno sarà Nicola Ventola, che ieri ha pranzato con i suoi compagni (lo hanno applaudito per festeggiare la promozione) dell'Under 21 e poi ha raggiunto Coverciano. Ventola ha commentato l'ingresso in Nazionale: «In questa convocazione c'è il lavoro di tante persone. Il merito va all'Inter, al Bari, all'Under 21. E anche a me, perché dopo l'incidente (legamenti, dieci mesi di lavoro per recuperare) ho avuto una bella reazione».

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA**FENOMENOLOGIA DI SABRINA**

► DUE FILM NELLE SALE: "TU RIDI" DEI TAVIANI E "IL SIGNOR QUINDICIPALLE" CON NUTI, E A NATALE "RUGANTINO": TUTTI I PERCHÉ DEL BOOM DELLA FERILLI

INDIPENDENTI DA CHI?

► CHI SONO E CHE COSA PROPONGONO I PRODUTTORI ITALIANI "MINORI"

IL CASO TRUMAN

► TELEVISIONISTI, SOCIOLOGI E ADDETTI AI LAVORI CRITICANO IL FILM DI CARREY CHE DISTRUGGE LA TV



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Edmundo, genio ritrovato

Il brasiliano sulle orme di altre «teste matte»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Paese che vai, Animal che trovi. Esportato Pasquale «O'animale» Bruno in Inghilterra, dove già giocava lo stopper irlandese Paul «Animal» McGrath, importato Alves Edmundo dal Brasile. Non deve essere stata un'operazione facile, ma ne è valsa la pena. Edmundo è la prima nuova stella del campionato, l'uomo, anzi l'«animale» del 92esimo minuto: in pieno recupero ha segnato il suo terzo gol stagionale in 4 gare, consegnando a Trapatonati una squadra già in fuga. Nel prossimo giugno saranno giusti giusti trent'anni dall'ultimo scudetto viola, si può sognare anche con la cabala. «Gioco bene perché gioco», ha detto essenziale dopo aver steso l'Udinese, ma occhio alla sua sintesi perché anche fuori dal campo Animal-Edmundo è la stessa belva che si fa ammirare nella gabbia del terreno di gioco. Ogni tocco, un pericolo per i portieri, ogni parola un regolamento di conti: a Malesani, che un anno fa gli preferiva Robbiati, dovrebbero fischiare un po' le orecchie. Già, in effetti Edmundo è alla sua seconda sta-

gione italiana: ma sembra a tutti gli effetti la prima, perché non possono far testo le apparizioni fugaci (pur corodate di tregol), i malumori, i litigi e i tira e molla che hanno caratterizzato il primo traumatico impatto con la nostra realtà.

Edmundo è una specie di giocatore raro, ma non ancora in estinzione. Ha la classe di Bruno Giordano, la fama di bevitore di Paul Gascoigne, la puntualità nei rientri italiani del connazionale ex tennista Luis Muller, la rissosità di Eric Cantona. E in qualche sprazzo di genio e sregolatezza, se Diego non si offende, in lui convive un po' di Maradona. Il piede destro di Edmundo è capace di prodezze che valgono da sole il prezzo del biglietto. No, Dieguito non dovrebbe offendersi perché fra i due, come potrebbe essere diversamente?, c'è amicizia di vecchia data: Edmundo e l'ex numero 1 del mondo hanno trascorso con le rispettive famiglie un memorabile Capodanno a Rio, di cui le cronache rosa diedero ampi resoconti scritti e fotografici. Non è stato facile per la Fiorentina riprendersi il suo brasiliano. Dopo la cura-Malesani, Edmundo non ne voleva sa-

perdere di tornare: per lui, asso del Vasco de Gama, era già troppo far la riserva di Ronaldo in nazionale, figuriamoci restare in panchina per dar spazio a Robbiati e Oliveira. Ma Cecchi Gori non ha mollato la presa, e Trapatonati ha fatto il resto prima per convincerlo a tornare, e poi inserendolo nel suo modulo-Fiorentina alla perfezione. Edmundo è tornato, aiutato in questa scelta dagli ottimi argomenti del club toscano: quasi 4 miliardi all'anno, villa in Versilia, megavilla a Bagni a Ripoli, a pochi chilometri da Firenze. E poi una serie di benefit che avrebbero smosso anche un maglione: decine di viaggi aerei Italia-Brasile (e ritorno, sai mai), auto, jeep, camerieri, portaborse. Una pletera a sua disposizione. Comunque, Edmundo è tornato, e si sta facendo sentire. In campo, e dal cassiere della Fiorentina. Nel contratto, fra le mille clausole inserite, c'è quella che gli permetterà di potersene andare a fine anno. Sempre se lo vorrà. E se qualcuno, si capisce, sborserà per averlo 20 miliardi. Ma un campione di 26 anni, a quella cifra, trova più di un pretendente, come Animal-Edmundo sa perfettamente.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 232
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45/1
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Prodi-D'Alema: il governo alla prova dell'aula

Cossutta lascia la presidenza di Rifondazione. Cossiga: non avrete i miei voti

BUFERA SUI MERCATI

Wall Street e la crisi affondano la Borsa

AMSTERDAM -2,27%	FRANCOFORTE +1,81%
LONDRA -2,14%	MADRID -0,16%
MILANO -3,72%	PARIGI -1,95%
ZURIGO -2,47%	NEW YORK* -2,85%

PI&C Infograph * Ore 20.00

ROMA La Borsa di Milano ha azzerato ieri i guadagni dell'intera annata. La crisi politica e un nuovo forte calo di Wall Street hanno infatti spinto all'inghiù il Mibtel che ha perso il 3,72%. Tietmeyer: «Possibile mossa della Bundesbank se la crisi dei mercati peggiora». «Per ristabilire la fiducia dei mercati non serve solo l'espansione, ma anche la sta-

bilità» afferma il Governatore Fazio, mentre in Italia (moneta Clampi sia «fiducioso») sembra in gioco proprio questa. La crisi preoccupa i partner europei (come il francese Strauss-Kahn) mentre Tietmeyer chiede ancora a Italia, Spagna, Irlanda e Portogallo di ridurre i tassi.

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 11

L'EUROPA NON È AL RIPARO

PIER CARLO PADOAN

L'aspetto positivo della riunione del G7 che si è appena conclusa è la presa di coscienza, da parte dei governi dei paesi più industrializzati, del fatto che la globalizzazione dei mercati richiede una politica di governo dell'economia internazionale di livello corrispondente.

L'aspetto negativo risiede invece nel fatto che a tale presa di coscienza non corrispondono, per ora almeno, azioni concrete. Le reazioni negative dei mercati finanziari mostrano chiaramente il grado di delusione in merito.

Dalle dichiarazioni del G7, ma anche dal dibattito in corso al Fmi, emerge la consapevolezza che, per fronteggiare la crisi globale, e soprattutto per evitare che l'instabilità finanziaria internazionale continui e si accresca, è necessaria una azione a tre livelli: a) occorre mantenere un quadro macroeconomico caratterizzato da un tasso di crescita stabile e elevato tramite politiche

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La crisi arriva in Parlamento. Lì si dovrà alla fine verificare se il governo Prodi ha ancora la maggioranza. È una linea che vede compatta l'intera coalizione. Lo sottolinea D'Alema, che esclude ogni ipotesi di staffetta e spiega come il suo no ad una simile eventualità datasse già dall'incontro da lui avuto, nei giorni scorsi, con Marini e Bertinotti. In aula, quindi, con Scalfaro convinto come Prodi che la via parlamentare è l'unica valida per affrontare le crisi. A Montecitorio per essere bocciati? Non è detto. Cossutta si dimette da presidente di Rifondazione e dice che farà di tutto perché non si consegnino il paese alla destra. E si moltiplicano già i calcoli sui

DOMANI LA SFIDA
Alla Camera scontro all'ultimo voto Il Polo chiede che si facciano le elezioni

voti d'aula: anche dal vertice italo-francese di Firenze rimbalzano scenari che dicono che il governo ce la può fare. Cossiga, dal canto suo, non darà il suo sostegno a Prodi, e rilancia la proposta di un esecutivo di larghe intese. Bertinotti pronostica un Prodi-bis.

I SERVIZI
DA PAGINA 3 A PAGINA 9

PRIMO PIANO



Fax contro Bertinotti «Un regalo alla destra»

I SERVIZI
A PAGINA 6

L'INTERVISTA



Berlinguer: staffetta? Sono solo chiacchiere

CASSIGOLI
A PAGINA 5

SULL'ORLO DI UN PRECIPIZIO

ENZO ROGGI

Tre giorni per sapere dal Parlamento se questo Paese può contare o meno sulla continuità di quella ipotesi strategica di risanamento e rilancio sociale che fu sancita dal voto dell'aprile 1996 e che si è materializzata, non senza fatica e sacrifici, nell'opera di governo. L'alternativa è, appunto, questa: o un recupero di questa maggioranza o una crisi al buio. Quando si dice «questa maggioranza» s'intende un quadro politico coerente con la scelta dell'elettorato, che non alteri cioè il segno politico e programmatico del centro-sinistra; quando si dice «crisi al buio» s'intende che nessuno è oggi in grado di prefigurare e perseguire un'altra soluzione accettabile sotto il profilo democratico e positiva sotto il profilo delle necessità del Paese.

In questa stretta drammatica, la giornata di ieri ha tuttavia recato alcuni fattori di chiarezza che liberano il campo dal groviglio di ipotesi e di velleità che hanno contornato la grave decisione di Bertinotti. Il maggiore di questi fattori è costituito dall'unità piena tra le componenti dell'Ulivo e il governo: unità nel rifiuto di subordinare a questa maggioranza, di manovre di pura sopravvivenza, di patti sottobanco, di alterazioni della finanziaria e in generale della linea di governo; unità incondizionata attorno al presidente del Consiglio. Quest'ultima circostanza ha un peso particolare perché la illazione della cosiddetta «staffetta» a palazzo Chigi, fatta troppo a lungo circola-

SEGUE A PAGINA 2

Annan: atrocità serbe in Kosovo

Pronti i raid, la Nato dà due settimane a Milosevic

NEW YORK Per il Kosovo aspre critiche dall'Onu al presidente jugoslavo Milosevic, mentre a Belgrado arriva in tutta fretta il negoziatore americano Richard Holbrooke che, pur portando con sé il monito della Nato pronta all'attacco tra due settimane, proverà a scongiurare il ricorso alla forza. In un rapporto al segretario generale Kofi Annan ha addossato a Belgrado la responsabilità delle stragi che hanno provocato orrore nel mondo ma non ha dato la sua benedizione ai raid aerei. Sarà la Nato, per suo conto, a decidere l'intervento. Annan ha parlato di «sistematico terror» inflitto ai civili albanesi kosovari, però ha invitato la comunità internazionale a non perdere di vista che la crisi nella regione ha bisogno di una soluzione politica.

I SERVIZI
A PAGINA 10



«Ho vinto un miliardo, temo i boss» Morto Zeri, genio detestato

La signora che ha «sbancato» la Rai in fuga dalla camorra

Il presidente del Louvre: il più grande storico dell'arte

CHE TEMPO FA

di **MICHELE SERRA**

Il derby

La vicenda del sospettato doping nel calcio minaccia di ricalcare, se possibile in peggio, lo sguaiato copione della questione giudiziaria. Le lacrime di Calori, giocatore galantuomo, sbattuto in prima pagina sulla base di un'illazione, e per giunta di un'illazione sbugliata, ripropongono l'avvilente questione della fregola colpevolista che travolge anche gli innocenti. All'opposto, le autodifese isteriche di alcuni boss del calcio (in sintonia con i loro maneschi ultras) rispecchiano lo spirito di impunità, e di disprezzo per ogni genere di regole, che anima gli italiani prepotenti. Eppure, basterebbe concordare su due punti, entrambi ovvi: 1) che il problema esiste, come confermano alcune analisi e soprattutto alcuni occultamenti illegali delle analisi stesse; 2) che non lo si risolve (anzi) con generiche strida e tantomeno con titoli di giornale che paiono, per la sbrigativa ferocia, uguali a certi slogan di curva. Parrebbe, questa concezione insieme cauta e severa della legge, un minimo comune denominatore scontato, capace di mettere d'accordo tutti. Ma così come non lo è stato per la società politica, non lo è per il mondo del calcio, che corre diritto verso un penoso derby tra Sporting impuniti e Atletico Torquemada. Nel gran polverone, si rischia di non vedere una sola azione decente.

PATERNÒ RICCIO
A PAGINA 23

ROMA «Io sono una ragazza sola: dalle mie parti c'è la camorra, sono preoccupata per i miei figli. Sono quasi pentita di aver comprato il biglietto e di aver telefonato alla Carrà...». È questo il commento di Rosamaria D. L. la prima miliardaria di Carrara che fortuna! La donna, che vive in un centro del Casertano, ha 25 anni e vedova, disoccupata ed ha due figli. In paese quando si è diffusa la notizia, la sua casa è stata presa d'assedio e la donna si è rifugiata a Perugia. Intanto continuano le polemiche con Mediaset che accusa e la Rai si difende: «Le lotterie esistono in tutto il mondo. Le polemiche nascono dagli ascolti: Carramba ha avuto 8 milioni di telespettatori, quasi il doppio del concorrente Ciao Darwin su Canale 5».

I SERVIZI
A PAGINA 25

Scandalo doping I calciatori: stop al campionato

ROMA Contro lo scandalo del doping si mobilita l'Associazione calciatori. Per il presidente Campana propone di fermare il campionato per almeno sei mesi. La Procura del Coni ha deferito il calciatore del Lecce Pavone e la squadra del Parma. In Veneto i Nas sequestrano farmaci poco prima di gare ciclistiche juniores: sequestrate sostanze dopanti, forse sono state somministrate ai ciclisti ragazzini. Il blitz disposto dal pm Felice Casson.

I SERVIZI
A PAGINA 25

ROMA Il critico d'arte Federico Zeri, 77 anni, si è spento ieri mattina nella sua casa-museo a Mentana, a nord di Roma. Zeri è stato il più noto e provocatorio storico, critico, conoscitore d'arte italiano, per le sue prese di posizione nei confronti di istituzioni e opere, per le apparizioni televisive. Zeri, che stava organizzando una mostra per il Salone dei beni artistici di Torino, avrebbe dovuto presenziare all'esposizione al Quirinale il 15 ottobre prossimo della «Dama con l'ermellino», uno dei più celebri dipinti di Leonardo. La camera ardente sarà allestita dalle 15 alle 21 di oggi a Roma nel complesso monumentale del San Michele. Per il direttore del Louvre, Pierre Rosenberg, «Con lui se ne va il più grande storico dell'arte contemporaneo».

I SERVIZI
A PAGINA 19

UN NOBILE NEMICO

CLAUDIO STRINATI

La mia emozione per la morte di Zeri nasce non dall'amicizia ma dal suo contrario. Eravamo in lite da circa vent'anni e, come nei Duellanti di Conrad, quella lite nata da una incomprensione stupida, che non finiva mai, ora finisce in niente. Il carattere di Zeri era così, tipico del suo segno, il leone: pienamente consapevole del proprio valore, era però poco disponibile al dialogo. Lo dimostra anche la sua vita personale, non si era, infatti,

I SERVIZI
SEGUE A PAGINA 21

IL GUARDIANO DELLA CULTURA

RENATO NICOLINI

Scompare, con Federico Zeri, anche di più di una voce libera ed anticonformista. Con l'eleganza di chi non ha dimenticato l'insegnamento di Lord Brummel, non guardarsi allo specchio mentre ci si fa il nodo alla cravatta, Federico Zeri si incarica di ricordarci continuamente che cosa stiamo rischiando di perdere nella nostra matura civiltà occidentale.

Il gusto sicuro del conoscere; la consapevolezza che

SEGUE A PAGINA 21



Christo «benda» Torino

L'artista impacchetterà Palazzo Bricherasio



L'artista Christo

Christo, il controverso artista che «impacchetta» i monumenti, torna in Italia dopo un quarto di secolo da una delle sue imprese più celebri: il rivestimento delle mura Aureliane nel 1974 a Roma. L'eclettico personaggio di origini bulgare, naturalizzato negli Stati Uniti, sta per sbarcare a Torino, dove proporrà un'operazione di foderatura di Palazzo Bricherasio: Christo schernerà i finestrini dello storico edificio e coprirà i pavimenti delle sale con carta crespata. Si tratta di «un pacco imploso», come lo ha definito lo stesso artista, rispetto alle ultime imprese (ad esempio il rivesti-

mento del Reichstag a Berlino). L'occasione sarà la mostra riassuntiva dell'opera di Christo che Palazzo Bricherasio ospiterà dal 9 ottobre al 17 gennaio, allestita da Josy Kraft, da trent'anni collaboratore dell'artista. La prima sezione dell'esposizione a carattere dichiaratamente documentario rivisiterà il primo decennio di attività, dal 1959 al '68; la seconda sarà interamente incentrata sul primo intervento di «arte terrestre», lo storico «Wrapped Coast» di Sidney, nel 1969. La terza sezione sarà dedicata ai lavori eseguiti negli ultimi vent'anni e ai progetti in cantiere.



Nuovo romanzo per Rushdie

Salman Rushdie ha finito di scrivere il suo nuovo libro, che uscirà in contemporanea in tutto il mondo (Italia compresa, da Mondadori) in primavera. La nuova fatica dello scrittore indiano di lingua inglese, da poco liberato dalla «fatwa» di Khomeini, si intitolerà «The ground beneath her feet» (la terra sotto i piedi di lei). Il nuovo romanzo sarebbe ambientato nel Vecchio continente tra gli anni Sessanta e Settanta. Protagonisti un musicista e un fotografo, innamorati di una giovane cantante pop.

Un convegno per Montale

Nuovo strascico sul caso dell'autenticità del «Diario postumo» di Eugenio Montale, curato da Annalisa Cima, ultima musa del poeta premio Nobel. Dopo le polemiche scaturite dai dubbi sollevati dal critico Dante Isella, che ritiene quei versi apocrifi, un gruppo di amici di Montale ha deciso di presentare una nuova serie di documenti per rispondere ai detrattori. È nata così l'idea di organizzare un convegno (che si terrà il 12 ottobre) al Gabinetto letterario Vieusseux di Firenze, di cui Montale fu direttore negli anni Trenta. L'assise riunirà la stessa Cima, Maria Corti, Rosanna Bettarini, Vanni Scheiwiller, Alessandro Parronchi: tutti giurano sull'autenticità del «Diario». Il professor Savoca, ordinario di storia della letteratura italiana, presenterà una ricerca sulle concordanze dell'opera poetica pubblicata dopo la morte del poeta: l'esame al computer dei versi del «Diario» dimostrerebbe che sono proprio di Montale.

D
i
a
r
i
o

Dall'Italia «polemica» non arrivano candidati

«Basta, da noi candidature di scrittori italiani non ne avrete più»: così, a gennaio scorso, l'Accademia dei Lincei, classe Scienze Morali, Storiche e Filologiche, ha comunicato all'Accademia di Svezia. Motivo? «Per sette anni abbiamo segnalato Mario Luzi e loro non ne hanno tenuto conto. Sono liberissimi di accogliere segnalazioni d'altri, ma non ci chiedono le nostre» spiega Ignazio Baldelli, studioso di storia della lingua e presidente della classe. A gennaio la sortita dei Lincei provocò una bella disputa: Dario Fo, fresco Nobel italiano, se ne sentì offeso, e come dargliene torto? «Ma non c'era nessuna intenzione polemica verso Fo, che tra l'altro a me, come attore, non come autore, piace...» replica il professor Baldelli. In realtà sulla questione la classe non fu unanime. Agostino Lombardo - con garbo - si dissocia: «È una posizione che non può durare». A lui il premio a Fo «un premio allo scrittore-attore-giullare» dice, comunque è piaciuto, «sarà perché nasco teatrante» aggiunge.

Le candidature, oltretutto da istituzioni come i Lincei, vengono avanzate da personalità internazionali che l'Accademia di Svezia interpellava, oltretutto dai Nobel già insigniti: quest'anno quindi, tra quelli in vita, Wislawa Szymborska e Seamus Heaney, Kenzaburo Oe e Toni Morrison, Derek Walcott e Nadine Gordimer, Marquez e Mahfuz. Ha avanzato le sue quindi, in questi mesi, Fo. Ma è inutile cercare di sapere su chi sia caduta la sua scelta: per obbligo è tenuto al segreto. Lo raggiungiamo nella sua casa in Riviera romagnola, a Cesenatico, dove resiste nonostante il tempaccio. E il Nobel alla letteratura del '97 rivela solo: «Ho proposto un uomo e una donna».

M.S.P.

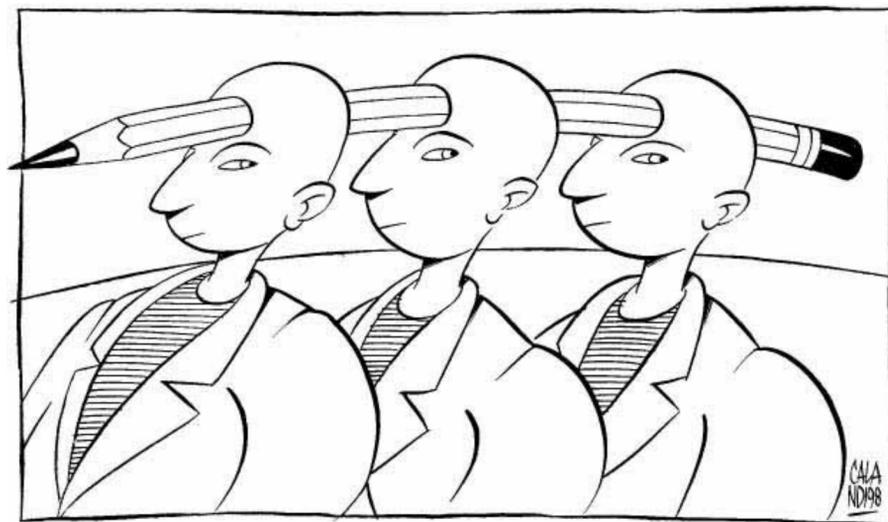
Nobel '98: serio o trasgressivo?

Dal cinese Be Dao a Saramago. Ma forse rispunterà l'outsider

MARIA SERENA PALIERI

Può darsi che tra i quindici membri dell'Accademia di Svezia prevalga l'amor di quiete, e allora - dicono i pronostici della vigilia - potrebbe essere insignito del Nobel alla letteratura il sessantasettenne Tomas Gosta Transtroemer, poeta iconografico e surreale candidato già dall'87, il quale è di Stoccolma e quindi il premio potrebbe andare a ritirarlo in autobus. Ma nelle stanze dell'Accademia, dopo due secoli di calma olimpica, da un decennio è in corso la bagarre. Nell'89 ci fu la vicenda dello sciopero bianco di due Accademici, Kerstin Ekman e Lars Gyllenstein, per protesta contro il veto del segretario permanente, Sture Allen, alla loro mozione contro l'Iran e a sostegno di Salman Rushdie. A novembre scorso, poi, l'ingresso di Horace Engdraf, «enfant terrible» della critica letteraria svedese (ha 48 anni, contro l'età media - 75 - degli altri membri), ha reso definitiva l'auto-sospensione di un altro membro, Knut Ahnlund. Può darsi, allora, che ormai divampi il gusto della trasgressione: che, dopo il colpo di teatro del Nobel 1997 a Dario Fo, gli Accademici scelgano di far veleggiare il massimo riconoscimento letterario verso lidi mai percorsi, non dandolo né a un poeta né a un romanziere, bensì a un saggista.

Lo statuto voluto nel 1780 da re Gustavo III è figlio di un'epoca che omaggiava gli anziani e che credeva nelle cariche per diritto divino: li obbliga a non poter essere sostituiti fino alla morte. (E infatti gli scranni dei contestatori, Ekman, Gyllenstein e Ahnlund, per ora restano vuoti). Condanna insomma gli Accademici, da un certo momento in poi, a sentirsi dare dei vecchi rincitrulliti, incapaci di tenere il passo con il mondo. Stando alla sorpresa dell'anno scorso,



IL GIORNO DEL PREMIO Sarà domani o il 22 ottobre: per tradizione il vincitore viene proclamato di giovedì

Ciò che si sa, comunque, è che il club più esclusivo del mondo spalancherà le sue porte al nuovo

membro il 7 o il 22 ottobre, perché per tradizione l'assegnazione del Nobel per la letteratura avviene di giovedì e i giorni tra il 12 e il 16 sono già impegnati dai premi per medicina, fisica, chimica, economia e pace. E che, d'emblesse, il poeta o romanziere o saggista prescelto dovrà trovarsi un broker: qualcuno che gli consigli come investire l'ormai appetitissimo assegno di sette milioni e mezzo di corone, cioè un miliardo e novecento milioni di lire.

Ma quali sono - di consueto - le logiche che governano l'assegnazione del premio? «È chiaro che c'è un discorso politico: l'alternar-

si di candidature di uomini e donne che vengano anche da paesi non ricchi e non occidentali, per esempio. È un discorso accettabile: serve a toccare nuove forze. Toni Morrison è bravissima, ma il premio a lei, donna e nera, è stato anche un evento politico» spiega Agostino Lombardo. Accademico dei Lincei nella classe Scienze Morali, Storiche e Filologiche, per anni Lombardo, anglista, ha contribuito a segnalare le candidature italiane, come richiesto da Stoccolma all'istituzione di via della Lungara. Quest'anno no, per via della polemica scoppiata tra l'Accademia svedese e quella italiana. Tra i nomi che ricorrono c'è quello di Salman Rushdie: «Non credo,

visto quello che è successo in queste settimane...» obietta Lombardo. In effetti professionalizzare a chi andrà il Nobel è come cercare di prevedere che tempo farà tra una settimana: si rischiano le pessime figure che fanno i meteorologi.

Perché, come il clima, il Nobel è figlio di troppe variabili: correttezza politica, dosaggi geografici, accigliati snobismi a volte - dato meno accertabile di tutti - il livello

di conoscenza che, di certi autori, si ha in Svezia. Capita che un poeta poco celebrato in patria, come il nostro Albino Piero, venga promosso dal suo traduttore. Capita che il premio venga vinto (era il '96) da una poetessa magistrale ma ignota a mezza Europa, come Wislawa Szymborska. Lombardo, perciò, se la cava con un gioco. Giurato del premio Mondello, scherza: «Di solito i Nobel li scopriamo noi: abbiamo dato, in anticipo, il Mondello a Seamus Heaney e Kenzaburo Oe». Stando al gioco, allora, potrebbe farcela il favorito della vigilia José Saramago, candidato portoghese da alcuni anni e già insignito dal «mini-Nobel» siciliano. Gli altri nomi che circolano, oltre questo e quello dello svedese, sono, se vincerà il criterio geografico (l'assegnazione a un continente negletto da qualche anno) per l'America Latina un altro favorito dei pronostici, Carlos Fuentes, oppure Mario Vargas Llosa; il romanziere belga-fiammingo Hugo Claes, il norvegese Villy Soerensen e tre esponenti di lingue mai premiate: il poeta cinese Be Dao, che vive in esilio a Parigi, anche lui pluri-candidato, l'estone Jaan Kross e il lettone Vizma Belsevic.

Restano fuori dai pronostici, per ora, nomi di scrittori abbastanza adulti stilisticamente ed esistenzialmente complessi, abbastanza poco spuntati da meriti: l'ambito premio, ma chissà perché, destinati - sembra - a restare in zona d'ombra: come Doris Lessing o Hans Magnus Enzensberger. A meno che gli Accademici non abbiano nessuna voglia di tornare nell'Olimpo da cui sono scesi l'anno scorso. È stupiscono il mondo, tirando fuori dal cilindro un altro Dario Fo, un altro colpo di teatro. Premiando un saggista. O un matematico per la bellezza poetica delle sue equazioni.

SEGUE DALLA PRIMA

UN NOBILE NEMICO

mai sposato probabilmente perché, come molte persone di grande ingegno, viveva molto della sua vita mentale. Aveva pochi amici che riceveva nella sua casa museo ma, fondamentalmente, restava solo. Così il suo ingegno, entro certi limiti, lo ha anche tarpato.

Era dotato di una memoria prodigiosa, se aveva visto un'opera d'arte in qualche parte del mondo non la dimenticava più. Se scopriva il frammento di un polittico del '400 era in grado di ricostruire immediatamente dove fossero gli altri frammenti sparsi per il mondo. Ma il suo talento non era fatto solo di questa memoria formidabile, aveva una concezione della vita come continuo mistero e disvelamento, un po' come nella passeggiata di Dedalus, nell'*Ulisse* di Joyce. Dedalus cammina sulla spiaggia e vede il segno di tutte le cose, così Zeri scopriva in ogni cosa gli aspetti strani, sbalorditivi. Quell'occhio acuto e

la memoria formidabile lo servivano nella sua passione, quasi la sua mente fosse uno scavo archeologico aperto: tirare fuori dai meandri della storia quello che si viene smarrendo, operare le connessioni che consentono la ricomposizione di un patrimonio artistico disperso, ed anche le connessioni nel tempo, fra il Rinascimento e l'arte contemporanea, ad esempio.

Uomo di grande rigore, non ammetteva le ambiguità ma neanche le incertezze. Aveva idee perentorie ed era molto rigido nei suoi convincimenti morali, riteneva di essere nel giusto e, per questo, mal sopportava atteggiamenti diversi dal suo. Una intolleranza motivata sino a quando, parliamo degli anni Settanta, è stato un grande protagonista del suo ambiente. Da quando era diventato anche un personaggio giornalistico e televisivo, le sue posizioni si erano invece un po' troppo cristallizzate e quindi poteva diventare profondamente ingiusto. E di pochi giorni fa la sua polemica con il sovrintendente di Urbino, dove si è inaugurata una bellissima mo-

stra sul gotico nelle Marche. «Buttate i soldi per le mostre», sosteneva, «quando, dopo il terremoto, è necessario il denaro per ricostruire». Facilmente il sovrintendente Dal Poggetto ha potuto rispondere che quella iniziativa era nata prima del terremoto e che, in ogni caso, il denaro per il terremoto non c'entra nulla. Ma era diventato moralista perché aveva un rapporto di amore - odio con le sovrintendenze; aveva cominciato di lì la sua carriera e poi aveva lasciato. La vita non è certo stata avara con lui, era un uomo di grande prestigio e autorità culturale, eppure gli era rimasto il rimpianto di non avere svolto la sua attività nell'amministrazione dello Stato, che amava molto e criticava.

C'è un episodio significativo di tanti anni fa, quando lui era ancora un uomo giovane ma già famoso. C'era un concorso universitario ed io, che allora ero in frequente contatto con lui, gli chiesi se pensasse di partecipare.

Lui mi rispose che non avrebbe dato la soddisfazione a quei professori, che disprezzava, di

esaminarlo. Il caso volle che incontrassi proprio uno di loro, che sapevo essere suo nemico; chiesi anche a lui e mi rispose: «Fortunatamente non si è presentato, la cattedra avremmo dovuto dargliela per forza». Viveva in questo singolare equilibrio di coloro che lui disprezzava e, forse, anche temeva. Quindi di ha vissuto gli ultimi anni della sua vita arroccato sulle sue posizioni da grande intellettuale che contesta, dando un contributo notevole ma senza dialogo, un po' isolato.

Eppure, la sua durezza si combinava con doti intellettuali straordinarie. Caravaggio non aveva una bottega e non ebbe allievi, solo seguaci. E Zeri, che aveva lasciato la pubblica amministrazione e che non ha insegnato all'università, non ha avuto allievi ma innumerevoli seguaci attratti dal fascino indiscutibile della sua forza intellettuale.

CLAUDIO STRINATI

Sovrintendente ai Beni storici e artistici di Roma

IL GUARDIANO DELLA CULTURA

questo non nasce solamente dalle teorie estetiche, ma dal tempo trascorso in compagnia delle opere, della capacità di guardarle e dalla curiosità di conoscerle nelle loro particolarità. Valori poco apprezzati dalla mentalità puritana, e forse, più in generale, da ogni teoria produttivista dell'organizzazione sociale.

Dell'ultima fase della sua vita voglio ricordare, perché esemplare, la sua polemica sulle responsabilità del crollo della Basilica superiore di Assisi.

Secondo Zeri, questo sarebbe dipeso da un restauro sbagliato, dalla sostituzione della struttura lignea della copertura con una struttura in cemento armato. Zeri arrivava così al cuore del problema: la denuncia di un'ideologia del corretto restauro, che finisce per sostituire l'in-

terpretazione personale di questa ideologia da parte del restauratore o del soprintendente «alla moda» alla storicità concreta dell'opera. L'ideologia della modernità così intesa è quasi una metafora di cosa è successo in Italia negli anni Cinquanta, Sessanta e non solo: al nostro patrimonio artistico è accaduto qualcosa di simile alla sostituzione, avvenuta in tante case, dei vecchi mobili di famiglia con un nuovo arredamento destinato a diventare in pochi anni vecchio ed insopportabile.

Da grande conservatore, Zeri amava giocare con la modernità; dunque anche con la televisione. O meglio, con una parte di essa: quella a «grado zero» interattiva dove tutto è affidato alla situazione ed alla battuta, di Roberto D'Agostino e soprattutto di Gianni Ippoliti.

Non sarà per questo che lo ricorderemo, ma per il contributo che Zeri ha dato alla cultura ed alla storia dell'arte italiana.

Ma questa capacità di pre-

sentarsi con allegria colorata, addirittura vestendosi come un saggio orientale, sul piccolo schermo mostra una capacità di autodifesa dell'intellettuale nel tempo della sua dissoluzione addirittura entusiasmante.

Federico Zeri aveva finito per assumere un ruolo simile a quello di Marc Fumaroli in Francia, una sorta di difensore civico del cittadino dalle pretese dello «Stato culturale». Avendo avuto qualche parte nella sua versione italiana, ho finito per apprezzare particolarmente le critiche non solo ai particolari delle iniziative pubbliche per la cultura, ma anche a quell'eccesso di zelo nel proporre occasioni (e fin qui passi), modelli e regole che troppo spesso lo caratterizzano.

Lo Stato burocratico rinasce sempre, come le teste dell'Idra. Federico Zeri sapeva additarcelo come nessun altro; e ci mancherà anche per questo.

RENATO NICOLINI

Martedì 6 ottobre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Tante sospensioni per eccesso di ribasso

MARCO TEDESCHI

Un'altra giornata nera a Piazza Affari. Banco Napoli è stato sospeso per eccesso di ribasso, con un ultimo prezzo valido di 1.538 Lire (-9,95%)...

entrambi un calo del 3% circa. Data la prossimità della chiusura, i titoli non sono stati rinviiati in preapertura.

Piazza Affari, quindi, in caduta libera nel finale ha peggiorato, sulla scia delle perdite segnate da Wall Street, l'esito di una seduta sulla quale hanno pesato, fin dall'avvio, le incertezze legate al futuro del governo Prodi.

In un mercato che ha seguito con nervosismo gli eventi politici romani il Mibtel ha perso il 3,72% a 17.074 punti e si è riaperto sui livelli dei primi di gennaio, annullando tutti i guadagni dell'anno.

BENETTON

La Sears distribuirà il marchio negli Stati Uniti

Dall'estate 1999 l'americana Sears diventerà il distributore esclusivo del nuovo marchio di moda «Benetton Usa»...

COMUNICAZIONI

La Marconi vince un appalto a San Pietroburgo

Marconi Communications si è aggiudicata l'appalto (del valore di un milione di sterline circa 2,7 miliardi di lire) per la costruzione e l'installazione di una nuova rete a fibre ottiche di tecnologia Sdh...

TELEFONIA

Picienne e Telon si propongono come quarto gestore

Picienne e Telon stanno lavorando per un'iniziativa comune nella gara per il quarto gestore dei telefonisti dopo Tim, Omnitel e Wind.

ZURICH SERVICES

Inchiesta per insider trading, si è dimesso Rohrbasser

La Zurigo Assicurazioni è al centro di un'inchiesta penale per «insider trading», che ha portato alle dimissioni del direttore finanziario di Zurich Financial Services (Zf), Markus Rohrbasser.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno.

ASSICURAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Clinton telefona a Eltsin «Non fidiamoci di Milosevic»

WASHINGTON Di Slobodan Milosevic non ci si può fidare ma solo lui, con i fatti e non con le parole, può evitare il minacciato intervento militare della Nato nella provincia serba del Kosovo. Queste sono le osservazioni fatte dal presidente americano Bill Clinton durante la sua telefonata con il presidente russo Boris Eltsin di cui si era già avuta notizia da Mosca ma di cui non erano stati divulgati i contenuti. Il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, ha detto che Clinton è «molto preoccupato» per gli sviluppi della situazione e lo ha fatto presente a Eltsin, che resta però assolutamente contrario all'uso della forza. Stando al portavoce, Clinton ha ricordato al suo interlocutore che troppe volte l'uomo forte di Belgrado ha fatto «false promesse» per evitare che la Nato intervenisse. «Il presidente ha ribadito a Eltsin che gli Stati Uniti non vogliono affatto i raid aerei contro la Serbia ma solo Milosevic li può evitare», ha detto.

Intanto prosegue l'iniziativa diplomatica russa nei confronti di Milosevic. Il presidente russo Boris Eltsin ha sollecitato il leader jugoslavo a prendere urgentemente «misure decisive per correggere in modo radicale la situazione nel Kosovo», solo così potrà essere evitato un intervento della Nato. La posizione del Cremlino è stata illustrata ieri dal portavoce del ministero degli esteri russo Vladimir Rakhmanin che ha ricordato che la sollecitazione del presidente russo è contenuta nel suo messaggio consegnato nei giorni scorsi a Milosevic dagli inviati di Mosca. Domenica si sono recati a

Belgrado, per colloqui non preannunciati, il ministro degli Esteri Igor Ivanov, quella della Difesa Igor Sergeiev e il vice direttore dei servizi di spionaggio all'estero russi Alexei Sherbakov. I tre, che hanno incontrato la dirigenza jugoslava, hanno consegnato a Milosevic il messaggio personale del presidente Eltsin.

La delegazione russa ha invitato Milosevic ad applicare la dichiarazione congiunta russo-jugoslava firmata nel giugno scorso a Mosca al termine del vertice tra lo stesso Milosevic e il capo del Cremlino.

Con la dichiarazione congiunta il leader jugoslavo si impegna ad avviare il dialogo con la dirigenza albanese del Kosovo e a favorire il rientro dei profughi. Mosca rivendica anche i timidi progressi compiuti dalla diplomazia. In una conversazione telefonica con il neo-cancelliere tedesco Gerhard Schröder il capo del Cremlino ha affermato che la mediazione russa con Belgrado per il Kosovo ha già raggiunto un primo importante risultato con l'accettazione da parte della Jugoslavia di una presenza di osservatori dell'Osce nella regione. Belgrado - ha detto ancora Eltsin - ha accolto le proposte della Russia per la soluzione della crisi e un primo gesto concreto è venuto appunto dall'invito rivolto all'Osce. A indicare il clima politico prevalente a Mosca, sono le centinaia di telefonate che arrivano all'ambasciata jugoslava di Mosca: cittadini che si offrono di combattere a fianco di Belgrado. Anche i deputati della Duma ieri hanno ribadito la loro fedeltà ai «cugini jugoslavi».

◆ Il negoziatore Usa Richard Holbrooke incontra il leader serbo per tentare in extremis di evitare l'atto di forza

◆ L'Europa sceglie di sperimentare ancora la via diplomatica Più duro solo il ministro britannico Cook

IN
PRIMO
PIANO



Una famiglia albanese rimuove le macerie della loro casa distrutta dalla polizia serba nel villaggio di Vranac

Antonov/Ansa

Annan: Belgrado colpevole delle stragi

Ma sul Kosovo l'Onu non si sbilancia: sarà la Nato a decidere l'intervento

NEW YORK Annan è stato duro con Milosevic ma non ha benedetto i raid aerei della Nato. Il rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite ha addossato la responsabilità delle stragi delle ultime settimane al governo di Belgrado ma ha anche chiarito che l'Onu non ha mezzi propri per verificare la situazione e che dunque «starà al Consiglio di sicurezza della Nato giudicare per conto suo». Mentre a Belgrado è arrivato per un tentativo in extremis di risolvere la crisi prima di far ricorso alla forza il negoziatore americano Richard Holbrooke. Kofi Annan ha dichiarato al Consiglio di sicurezza di non disporre di strumenti idonei per verificare se il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ha davvero adempiuto, come sostiene, alla risoluzione Onu che imponeva il cessate il fuoco nel Kosovo e il ritiro dell'esercito di Belgrado e delle unità speciali. Annan ha parlato di «sistematico terror» inflitto ai civili albanesi kosovari negli ultimi giorni, di cui è soprattutto responsabile l'esercito jugoslavo. Ma il capo del Palazzo di Vetro ha consigliato ai 15 membri del Consiglio di sicurezza di prendere il suo rapporto soltanto come indicazione di massima in quanto le Nazioni Unite non hanno una presenza

politica nella regione. La Nato attendeva proprio la valutazione di Annan per decidere se sferrare l'attacco militare contro i serbi, fermo restando la necessità di chiarire se vi sia bisogno di una chiara autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. La risoluzione votata il 23 settembre dal Consiglio di Sicurezza assegnava espressamente ad Annan il compito di riferire sulla condotta di Belgrado. «Nelle ultime settimane la comunità internazionale è stata testimone in Kosovo di atrocità tali da fare impallidire e che ricordano il recente passato in altre zone dei Balcani», si legge nel documento di Annan. «È chiaro oltre ogni ragionevole dubbio che la maggioranza di questi atti è stata compiuta dalle forze di sicurezza che operano in Kosovo sotto l'autorità della Repubblica federale di Jugoslavia», continua il rapporto. Ma la comunità internazionale viene invitata a «non perdere di vista la necessità ultima di una soluzione politica globale», altrimenti «ci si troverà a curare il sintomo e non il problema e le sue cause». Ed è stato proprio per tentare in extremis la via della pace che l'americano Holbrooke è arrivato a Belgrado. Da un lato l'architetto della pace in Bosnia ha portato con sé il duro monito della Nato



Ducklau/Ap

che si è detta pronta all'attacco tra due settimane se la situazione in Kosovo non si sarà normalizzata. Dall'altro, secondo fonti diplomatiche, Holbrooke avrebbe da sottoporre a Milosevic un piano di pace basato su un periodo interinale di tre anni che in sostanza porterebbe a uno status del Kosovo molto simile a quello antecedente il 1989, quando Belgrado privò i kosovari albanesi

della loro autonomia. L'arrivo del negoziatore americano, che ha seguito di poche ore la visita a sorpresa dei ministri russi della Difesa Igor Sergeiev e degli esteri Igor Ivanov, avrebbe coinciso, secondo una commissione di osservatori diplomatici russi, americani e europei, con un sostanziale ritiro di forze serbe nelle loro caserme. Questo ritiro e l'ordine di fermare i saccheggi nei vil-

laggi kosovari potrebbe salvare Milosevic dalle bombe Nato, hanno indicato fonti diplomatiche a Belgrado e a Washington. E in un ulteriore segnale che l'uso della forza potrebbe stavolta essere evitato il capo del Pentagono William Cohen ha deciso che non parteciperà alla riunione Nato di domani a Bruxelles in cui, in teoria, l'Alleanza dovrebbe decidere di passare ai fatti.

IN PRIMO PIANO

«Pericolo di guerra» Serbia verso l'emergenza

BELGRADO Belgrado è finalmente pronta ad accettare quella missione dell'Osce (Organizzazione in Europa) che solo sei mesi fa aveva sdegnosamente respinto. Ma i leader jugoslavi si rendono conto che, non avendo rispettato la risoluzione Onu che imponeva il cessate il fuoco e l'apertura di un dialogo con i secessionisti albanesi del Kosovo e il ritorno di tutti i profughi, il tardivo alla missione Osce potrebbe non essere sufficiente ad evitare l'intervento armato minacciato dalla Nato.

A una riunione straordinaria del Parlamento jugoslavo, il primo ministro Momir Bulatovic ha detto infatti ieri che le minacce contro la Jugoslavia «sono serie» e ha invitato l'aula «a trarne la conclusione che il Paese si trova di fronte al pericolo immediato di una guerra». Bulatovic ha affermato anche che «la Jugoslavia dovrà difendersi, se attaccata». E non si esclude che il Parlamento possa spingersi sino a dichiarare lo stato d'emergenza con conseguente mobilitazione generale di tutti gli uomini abili alle armi.

L'idea di una missione Osce in Jugoslavia è venuta da Mosca, ed ha ottenuto l'approvazione del presidente Milosevic. Questi ha detto ai ministri degli Esteri e della Difesa del governo russo, Ivanov e Sergeiev, di essere disposto ad autorizzare rappresentanti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) recarsi in Kosovo per una verifica diretta della situazione. I due ministri avevano riferito a Milosevic il parere di Eltsin, secondo cui il via libera alla missione dell'Osce potrebbe scongiurare l'intervento della Nato. Lo stesso Eltsin ieri ha poi discusso al telefono la crisi del Kosovo con il capo della Casa Bianca Bill Clinton, con il neo-cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Sempre su suggerimento russo, il vertice serbo ha invitato anche rappresentanti di tutti i paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu a verificare la situazione nella regione a maggioranza albanese.

Belgrado ripete che gli scontri sono interrotti dal 28 settembre e che molte delle sue truppe e delle

forze speciali della polizia - sospettate di responsabilità nelle repressioni e negli eccidi - sono rientrate nelle loro basi kosovare. Secondo Bulatovic cinque delle dieci unità speciali di polizia sono state ritirate dal Kosovo mentre altre sono rientrate in caserma. Un ripiegamento che tuttavia il segretario dell'Onu Kofi Annan (il cui rapporto Bulatovic ha definito «sbilanciato»), la Nato e gli Stati Uniti giudicano insufficiente rispetto a quanto impongono le risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

Intanto Richard Holbrooke è giunto ieri sera a Belgrado ed ha già avuto un colloquio con Milosevic. Holbrooke è il plenipotenziario americano per la ex Jugoslavia, cui Clinton ha affidato il compito di esplorare le possibilità di un dialogo con Belgrado. Prima di recarsi in Jugoslavia Holbrooke aveva fatto tappa a

Bruxelles annunciando che nell'incontro con Milosevic gli avrebbe fatto presente che «la situazione è estremamente grave». Holbrooke ha aggiunto di avere discusso con il segretario ge-

nerale dell'Alleanza atlantica Javier Solana la «pianificazione di una risposta militare della Nato». Milo Djukanovic, presidente del Montenegro, la Repubblica che insieme con la Serbia costituisce la Federazione jugoslava, ha invitato il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ad accettare tutte le richieste internazionali pur di scongiurare un attacco da parte della Nato. Djukanovic, fermo oppositore di Milosevic, in una lettera all'uomo forte di Belgrado, gli chiede di rivolgersi alla nazione «un messaggio senza ambiguità» in cui annunci di accettare tutte le risoluzioni Onu e di dare seguito alle intese raggiunte con la Russia.

Per testimoniare la presa di distanza da Milosevic i deputati montenegrini del Partito socialdemocratico non hanno preso parte ieri alla seduta straordinaria del parlamento jugoslavo.

Dini: «C'è tempo prima di ricorrere ai raid»

I Quindici cauti, la maggioranza si schiera per una soluzione politica

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO Contro Belgrado ma piano piano. L'Unione europea ha consigliato di utilizzare tutte le possibilità che la diplomazia ancora offre prima di passare la parola alle armi. Presa tra l'attesa del rapporto del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, la missione in Serbia dell'inviato americano Richard Holbrooke e le intense consultazioni al quartier generale della Nato a Bruxelles, la posizione dei ministri degli Esteri Ue, riuniti nel Granducato di Lussemburgo, ieri è stata di vigile attesa per gli sviluppi della situazione attorno alla regione del Kosovo. «Prima di arrivare a misure più drastiche - ha spiegato Lamberto Dini - c'è ancora un margine di tempo. Un eventuale intervento si rinvia di qualche giorno, forse una settimana». La valutazione

italiana - massima pressione su Milosevic accompagnata dall'individuazione di tutti gli sforzi per far rispettare la risoluzione n°1199 - è stata espressa in linea con quella di Francia e di Germania. Il ministro francese Hubert Vedrine, che poi s'è infilato sull'aereo del responsabile della Farnesina per raggiungere Firenze - ha detto che una valutazione sull'intervento militare della Nato «sarà fatta all'ultimo momento» il ministro tedesco, l'uscente Klaus Kinkel, alla sua ultima riunione in sede Ue, ha sottolineato il fatto che la risoluzione dell'Onu non «è sufficiente per giustificare l'intervento, è necessario ricercare una valida base giuridica». Insomma, c'è stata un'esposizione largamente favorevole alla «soluzione politica» anche se, per cautelarsi di fronte ad un insuccesso, i Quindici hanno deciso di «rafforzare» l'efficacia delle sanzioni già esistenti nei ri-

EMBARGO AEREO
La Ue ha deciso di rafforzare le sanzioni esistenti contro la Jat

condotta» mentre attualmente nulla autorizza a concludere che il presidente serbo intenda conformarsi al contenuto della risoluzione. Il presidente di turno, l'austriaco Wolfgang Schuessel, è apparso pessimista perché «alcun segnale» è arrivato sinora da parte di Milosevic. È toccato allo stesso Schuessel proporre ufficialmente la candidatura del suo ambasciatore a Belgrado, Wolfgang Pe-

guards di Belgrado. Una voce un po' diffidente è stata quella del britannico Robin Cook, il quale ha insistito sulla necessità di far presente a Milosevic che «dovrà cambiare la propria condotta» mentre attualmente non autorizza a concludere che il presidente serbo intenda conformarsi al contenuto della risoluzione. Il presidente di turno, l'austriaco Wolfgang Schuessel, è apparso pessimista perché «alcun segnale» è arrivato sinora da parte di Milosevic. È toccato allo stesso Schuessel proporre ufficialmente la candidatura del suo ambasciatore a Belgrado, Wolfgang Pe-

tritsch ad inviato speciale dell'Unione europea nell'area il quale ha l'incarico di operare in sintonia con Felipe Gonzalez, rappresentante speciale per la Repubblica jugoslava e con la presidenza dell'Ue. Nello stesso tempo, una missione di esperti, a prevalente partecipazione finlandese, si metterà in viaggio per preparare l'invio di una delegazione che indaghi sull'uccisione di civili in Kosovo.

Nella risoluzione dei ministri degli Esteri europei è stata sottolineata la necessità di rispetto delle sanzioni: dall'embargo sulle armi al blocco di tutti i voli aerei della compagnia jugoslava nell'Ue, dal blocco di tutti i beni di Belgrado in Europa al rifiuto dei visti ai serbi implicati nel conflitto. Tra l'altro, sulla questione dell'interdizione dei voli, esiste sempre il problema della British Airways che fatica a rispettare l'embargo per via d'un accordo con la Jat che

non può essere annullato senza il preavviso di un anno. La Commissione è stata invitata dai ministri a fare in modo che la Jat non sfugga all'embargo ma il Consiglio ha concordato sul fatto che vada compiuto ogni sforzo per evitare che la Repubblica di Montenegro, per quanto possibile, venga colpita dagli effetti del blocco commerciale.

L'Unione europea, in questi giorni di attesa, ha deciso di concentrare l'attenzione soprattutto sulla massa di abitanti del Kosovo che hanno abbandonato la regione. Il ministro Dini ha parlato di 40 mila persone cui bisogna trovare una collocazione: «Questa - ha detto - è una delle maggiori preoccupazioni». Infatti, nella risoluzione è stata marcata l'«assoluta urgenza» di migliorare la situazione umanitaria nel Kosovo, per questo, la «maggiore responsabilità ricade su Belgrado».



Italia
flash

Sofri, oggi decide la Cassazione

La Corte potrebbe annullare la sentenza di condanna



Adriano Sofri

ROMA La crisi di governo rischia di ripercuotersi anche sugli esiti della richiesta di revisione del processo - per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi - ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, sulla cui ammissibilità si pronuncerà oggi, in camera di consiglio, la I sezione penale della Cassazione. Infatti rileva la senatrice Francesca Scopelliti (Fl) «se l'esecutivo non trovasse una maggioranza si bloccherebbero tutti i lavori parlamentari, compresa l'approvazione da parte della Commissione giustizia della Camera, in sede deliberante, del Ddl Sofri, approvato dal Senato il

24 settembre». In sostanza il Ddl prevede che se la Cassazione dovesse esprimere parere favorevole alla riapertura del processo ai tre ex di Lc - in tal senso si è già pronunciato il Pg Giuseppe Veneziano - la sede giudiziaria competente non sarebbe più Milano, ostile alla revisione, ma Brescia. È questa la conseguenza del Ddl licenziato da Palazzo Madama che prevede che la revisione sia affidata ai magistrati d'appello del distretto più vicino a quello dove si è svolto il processo di primo grado, anche nel caso di procedimenti di revisione in corso al momento della sua entrata in vigore.



Delfino, domani il processo

I generale dei carabinieri Francesco Delfino, imputato di concussione, si presenterà domani davanti al Gip Anna Di Martino per essere processato con rito abbreviato. La vicenda riguarda il miliardo che Giordano Soffiantini, figlio dell'imprenditore Giuseppe rapito dalla banda sarda di Giovanni Farina, afferma di avergli consegnato attraverso l'amico di famiglia Giordano Alghisi. Delfino, 62 anni, arriverà con i suoi legali Raffaele Della Valle e Pierfrancesco Bruno, e farà dichiarazioni spontanee.

Nasce il sindacato degli studenti

ROMA Un sindacato degli studenti. Lo ha pensato e creato la Sinistra giovanile dopo un'assemblea, con oltre 150 ragazzi arrivati da tutta Italia, e una lunga serie di discussioni. Alla fine, però è nata «Studenti.net», così si chiama il neosindacato di chi a scuola siede di fronte alla cattedra. «È un network nazionale di associazioni - spiega Giorgia Beltrame - che funziona da coordinamento per le associazioni studentesche sparse per tutto il Paese. Abbiamo voglia di una scuola più vera, capace di sfruttare a pieno le sue risorse. Un sindacato, insomma fatto da chi la scuola la vive tutti i giorni. Vorremmo dare dei servizi, ottenere gli strumenti per portare a termine dei progetti e, nel caso, portare in tribunale chi va contro le leggi che regolamentano il nostro mondo». Obiettivo: raddoppiare il numero di 80 associazioni e riuscire a poter usufruire dei libri di testo della scuola, in comodato gratuito.

L'Italia sotto la pioggia Allarme frane e neve a Nord

ROMA La pioggia torrenziale continua ad abbattersi senza sosta sulla penisola provocando frane e allagamenti. Per la Protezione civile la situazione è da «allarme rosso». Al momento è sotto controllo, ieri le precipitazioni non sono state particolarmente violente, anche se estese e persistenti, ma per domani sono previsti forti nubifragi. Per fronteggiare qualsiasi emergenza sono state allertati tutti i «centri operativi» e le prefetture. Al Nord è comparsa la prima neve mentre una cappa di caldo umido da «effetto serra» grava su Centro e Sud, effetto del surriscaldamento del Mediterraneo, dicono i meteorologi, che ha determinato fenomeni tropicali. In Liguria, già pesantemente colpita da intense precipitazioni, si attende nelle prossime ore uno «scontro» ad alte quote di due fenomeni atmosferici diversi che possono dar vita a violenti nubifragi: il tropicale ciclone Jeanne e un altro che giunge da Setteentrione, mentre per ora le piogge seppure copiose (fino a 200 millimetri) si mantengono nella normalità. Così come la viabilità messa a dura prova dal maltempo che nei giorni scorsi ha flagellato soprattutto la provincia di Imperia. Allertate le strutture della Protezione civile; la polizia stradale rinnova appelli ai cittadini ad usare mezzi privati solo in caso di necessità. E l'allarme frane è forte, soprattutto in Versilia (dove piove ininterrottamente da 48 ore) Liguria e Campania. Smottamenti si sono registrati a Cambrione dove sono state evacuate decine di famiglie. Tra Massa e Viareggio, i torrenti Farabola, Gora, Sassaia e Rio hanno rotto gli argini e ampi tratti di campagna sono allagati. Nella nottata tutta la zona è stata presidiata dai vigili urbani in costante collegamento con la sala operativa e i

sindaci consigliano di trasportare ai piani alti le persone con problemi di deambulazione. A Rapallo, in Liguria, un movimento franoso con un fronte lungo 22 metri e alto 4 tra San Martino Noceto e la Ruta, ha causato la chiusura al traffico provinciale «Via della fonte». E a Ventimiglia è stato effettuato un sopralluogo nei pressi della stazione ferroviaria, dove una massiccia quantità di roccia mista a fanghiglia minaccia di staccarsi dalla parete rocciosa prospiciente lo scalo. C'è pericolo per due abitazioni, ma non per la ferrovia. La chiusura in via precauzionale della strada principale che collega la zona minacciata dalla frana al centro

EMERGENZA IN LIGURIA
Ad Imperia evacuate 22 famiglie
Ma domani sarà il giorno più nero

Il cittadino ha creato preoccupazione nel quartiere dove vivono circa duemila persone. La Campania è «sorvegliata speciale», la zona di Sarno in particolare dove da mercoledì prossimo la situazione potrebbe divenire critica per il passaggio, stando alle previsioni, dell'attuale perturbazione marcata e piuttosto veloce. A rischio anche la zona flegrea, dove per le forti piogge è tracimato il Lago Patria, senza per ora arrecare danni alla cultura e alle abitazioni. Ma per rischi alluvione la mobilitazione della Protezione civile è già al massimo. Ad affrontare 48 ore di precipitazioni e temporali si prepara anche la Lombardia.

Con i primi freddi è comparsa abbondante anche la neve. Imbiancate le cime della Valle d'Aosta fino a 2000 metri di quota. Temperature sotto le medie stagionali anche in Trentino e a Bol-

zano, con neve sopra i 1.800 metri. Il passo del Rombo è stato chiuso al km 21 per il rischio di valanghe. Sono necessarie le catene per attraversare lo Stelvio. E immancabile con le piogge autunnali a Venezia è arrivata l'acqua alta, ha superato i 105 cm. È bastata la pioggia incessante di ieri a mandare in tilt la «A4», causando una coda di 10 km tra Dolo e il casello Villabona.

«Chiederemo lo stato di calamità. Gli stanziamenti del Governo sono stati largamente insufficienti, li considero solo come un primo anticipo; ma l'esecutivo dovrà prendere altri provvedimenti» è l'annuncio del presidente della Regione Liguria, Giancarlo Mori. «Stiamo organizzando totalmente la nostra azione, anche grazie all'avvistamento meteorologico, avviato da tre anni in collaborazione con l'università di Genova - informa Mori - che ci consente di prevedere con buon anticipo tempi e quantità delle precipitazioni». Intanto è stata fissata per giovedì 8 ottobre la scadenza del termine ultimo per la presentazione, agli uffici comunali di Sanremo per le richieste di risarcimento dei danni causati dall'alluvione del 30 settembre. Intanto, due informazioni di garanzia (i cui destinatari non sono stati resi noti) sono state emesse dalla Procura di Sanremo per la morte di Maria Lisa Lupi, di 45 anni, deceduta mercoledì scorso, travolta da un'ondata di acqua e di fango mentre stava camminando lungo una strada cittadina. A carico degli indagati, che non sarebbero amministratori pubblici, secondo quanto si è appreso, sono state ipotizzate le accuse di procurata inondazione e omicidio colposo. Sotto accusa sarebbero persone responsabili della «cementificazione» della collina dalla quale è sceso il fiume di fango-killer.



Il centro di Viareggio completamente allagato

Franco Silvi / Ansa

Incidenti stradali: 9 morti In Calabria il più grave

Nove morti sulle strade. Quella di ieri è stata una giornata davvero da dimenticare. Sulla Bergamo-Milano, ieri mattina, una Mercedes si è scontrata con un autotreno. Ha perso la vita Angelo Petriolo, 38 anni. In Calabria il bilancio è di 5 morti ed un ferito. Sulla strada statale 534, nel comune di Spezzano Albanese sono rimasti uccisi nell'impetto 4 dipendenti della Infrastrada ed una persona che viaggiava a bordo di un furgone che doveva effettuare consegne di pane ad alcuni ospedali. È stata la strada resa scivolosa dalla pioggia la causa dell'incidente nel quale ieri mattina in Gallura sono morte 3 persone che viaggiavano su due auto che percorrevano la Olbia-Oschiri. Una «Passat» condotta da Graziano Sanna, di Olbia si è scontrata all'altezza del bivio del «Coghinas» con una «Y10» guidata da Alessandra Lenzi, di 24 anni. Entrambi sono morti sul colpo. Poco dopo è deceduta nell'ospedale di Ozieri anche Stefania Cuccuru, di 26 anni che viaggiava sulla «Y10».

«Op era una rivista con gli aculei»

Andreotti depone al processo Pecorelli

DAL CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA Il senatore a vita Giulio Andreotti, accusato di essere il mandante dell'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, direttore della rivista «Op», è comparso questa mattina di fronte alla Corte d'Assise di Perugia per il suo interrogatorio. L'imputato Giulio Andreotti, che secondo l'accusa avrebbe chiesto alla mafia siciliana di eliminare Pecorelli perché a conoscenza di cose politiche che lo riguardavano e che, se divulgate, avrebbero potuto compromettere la sua carriera, nella prima giornata di interrogatorio ha risposto alle domande della Pubblica accusa (pm Cardella e Cannevale) per oltre otto ore. Ecco alcuni stralci dei passaggi più significativi del suo interrogatorio.

Senatore Andreotti, lei conosceva la rivista Op?

Personalmente non la leggevo, ma la vedevo citata sulla rassegna stampa quando usciva con qualche notizia importante.

E che giudizio ne dà?

Era una rivista pungente, con gli aculei, che probabilmente aveva entrature negli ambienti militari.

Conosceva personalmente Carmine Pecorelli?

No. Con lui però si creò una sorta di «solidarietà emicranica», soffrendo entrambi della stessa malattia. Fu Franco Evangelisti a dirmi di aver trovato il giornalista sconvolto dal mal di testa e così gli inviai una scatoletta di una medicina svizzera che stavo sperimentando.

Il suo collaboratore Evangelisti le ha mai mostrato la copertina di Op con il titolo «Gli assegni del presidente» (assegni relativi ad una tangente proveniente dai fondi neri Italcasse e passati per le mani

di Andreotti, e che, secondo l'accusa, sarebbe uno degli elementi alla base del movimento dell'omicidio di Pecorelli, n.d.r.), peraltro mai pubblicata?

No. E quando Evangelisti mi ipotizzò che Pecorelli volesse scrivere di quella vicenda non gli detti troppo peso perché non mi faceva caldo né freddo.

Una parte consistente dell'interrogatorio di Andreotti è stata dedicata alla vicenda del memoriale di Aldo Moro che, secondo l'accusa, sarebbe una delle cause della morte di Pecorelli il quale ne era venuto in possesso molto prima del suo ritrovamento. Memoriale nel quale lo statista rivolgeva pesanti accuse ad Andreotti.

MEMORIALE ALDO MORO

«Dalla Chiesa non me ne parlò mai Evangelisti deve aver fatto confusione»

Lei sapeva che Pecorelli era a conoscenza dell'esistenza delle due versioni del memoriale?

Si, se ne parlava.

Perché nelle sue agende la notizia del ritrovamento del manoscritto è segnata nella pagina del 24 marzo 1990, cioè diversi giorni dopo la sua scoperta?

Perché deve essere stato quello il giorno in cui l'allora ministro Rognoni venne a parlarne.

Franco Evangelisti però ha riferito che il generale Dalla Chiesa la informò riservatamente, e immediatamente, del ritrovamento del memoriale manoscritto in via Montenevoso.

Debo ritenere che Franco abbia fatto confusione, stava male. Lo ripeto, Dalla Chiesa non mi disse nulla di quel memoriale.

Roma: mille cantieri per il Giubileo

Roma si prepara al 2000 con oltre 1.200 cantieri, già aperti, per circa 11 mila miliardi di investimenti tra comunali e statali: dai trasporti all'Auditorium, dal nuovo centro ingrosso alla ristrutturazione degli alberghi, alle «centopiazze». È questo il bilancio dei «lavori in corso» fatto dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e dagli assessori comunali ai Lavori pubblici e alle Politiche urbanistiche, Esterino Montino e Domenico Cecchini, presentando il libro «Roma verso il 2000» curato dall'Ufficio comunicazione del Comune e dalla redazione di Capitolium. Il sindaco ha chiarito che i cantieri in corso sono circa 1.250 di cui 800 finalizzati al 2000, ma non tutti finanziati da fondi del Giubileo. Il sindaco ha così sintetizzato il programma: tre metro e tre ferrovie metropolitane, completamento del nuovo piano regolatore entro fine mandato.



MODA

Bacio «proibito» in passerella

MILANO «Bacio saffico» tra modelle in passerella a Milano, nel corso della sfilata di «Piano piano dolce Carlotta», marchio firmato dal promettente stilista sardo Antonio Marras. Altra «provocazione» giornaliera che sembra aver caratterizzato le sfilate di questa edizione. Nel corso delle prove, Marras stesso aveva inserito una scena di carezze sensuali «ma soft» tra due indossatrici, «per sottolineare - ha spiegato lui stesso - lo stile etero e avvolgente della collezione, che doveva essere interpretato accentuando l'aspetto androgino delle modelle». Debra Soto, caschetto nero da indios, si è fatta prendere la mano e in pedana ha baciato l'altra indossatrice, vestita con un spolverino aperto sul seno nudo, dalla guancia all'ombelico, soffermandosi sul seno.

Funghi avvelenati, corsa al trapianto

Padre, madre e figlia di 2 anni intossicati dall'Amanita Falloide

PESCARA. Rischiano la vita per un avvelenamento da funghi una donna di 34 anni, suo marito e la figlia di due anni ricoverati sabato scorso presso l'ospedale di Popoli (Pescara), dove risiedono. Proprio per le loro gravi condizioni - necessitano di un trapianto urgente di fegato - il prefetto di Pescara ha allertato il Centro internazionale radio medico (Cirm) per il trasporto aereo d'urgenza nell'ospedale «Molinette» di Torino.

Nell'ospedale piemontese, dove c'è un centro autorizzato al trapianto d'organi, c'è un fegato disponibile per la donna e, con molta probabilità, anche la figlia di due anni potrebbe ricevere parte dello stesso fegato del donatore della madre. Il trasporto delle due pazienti verrà allestito con l'ausilio del «118» di Pescara e coordinato dal Centro operativo dello Stato Mag-

giore dell'Aeronautica Militare. L'avvelenamento, secondo quanto riferito dal dottor Fulvio, medico di guardia presso il Cirm, è da attribuirsi all'«Amanita falloide», che presenta una sintomatologia gastroenterica anche diverse ore dopo l'assunzione e conduce poi rapidamente all'insufficienza epatica.

Anche l'uomo è stato ricoverato a Popoli, e anch'egli è in gravi condizioni e si attendono notizie per un suo trasferimento in un centro specializzato qualora fosse trovato un altro fegato da trapiantare.

L'Amanita falloide, assieme all'Amanita verna e all'Amanita citrina, è uno dei funghi più pericolosi per l'uomo. Sono sufficienti 20 grammi per creare danni irreparabili in un individuo di 80 chili, e non pesano certo tanto né la donna né la sua figlia di Popoli: e non è

certamente un caso se è stato proprio l'uomo a sentirsi male per ultimo. Il veleno contenuto in questo particolare fungo attacca direttamente il fegato e le vie biliari, a differenza di altri funghi velenosi che intaccano prima il sistema nervoso.

Con ogni probabilità chi ha colto quei funghi pensava di aver trovato la «Amanita cesarea», tra le specie più rinomate.

Se colti quando sono ancora a forma di ovulo, i due funghi sono pressoché identici. Ma basta spaccarli per fare l'opportuna distinzione: la Amanita falloide

ha un colore verde, l'Amanita cesarea è invece color rosso, con le lamelle arancioni. Si tratta di funghi che si trovano soprattutto sotto alberi di querce e di castagno, ma anch'essetti faggi.

È chiaro che, più che mai quando ci si trova davanti a simili casi, torna d'attualità il consiglio di non fidarsi mai delle proprie conoscenze. Lo ripetono anche i sanitari che hanno in cura la famiglia avvelenata. «Quando si va a cogliere funghi, non bisogna essere presuntuosi. Alcuni funghi si differenziano infatti da altri solo per piccoli, davvero minimi dettagli... La forma di un colore, la forma di un gambo... L'unica cosa da fare, perciò, è recarsi nel più vicino ufficio di igiene e sottoporre, agli esperti, il proprio raccolto. Solo allora si potrà tornare a casa e preparare un sugo da mangiarlo in tutta tranquillità...».



IN PRIMO PIANO ◆ L'Unione democratici per la Repubblica detta le condizioni per contribuire all'approvazione della prossima manovra

◆ Ai Democratici di sinistra e a Berlusconi l'ex Picconatore chiede di allearsi per dare vita a una «grande coalizione»

◆ «Impossibile che qualcuno dei miei alla fine voti la fiducia per Romano Ricordate il vestito di Monica Lewinski?»

Cossiga: «Ora governo di larghe intese»

Appello a Ds e Forza Italia. «La finanziaria? Sì, se Prodi prende il treno e va via»

ROMA L'Udr detta le sue condizioni a Romano Prodi: siamo pronti a votare la Finanziaria, lo facciamo per il bene del Paese, ma non senza un tuo impegno preciso, preso davanti al Parlamento. E cioè, dopo l'approvazione della Finanziaria il governo dovrà dimettersi. Si rivolge al premier l'ex capo dello Stato, ma anche a Silvio Berlusconi. Perché se c'è una cosa di cui Francesco Cossiga non vuol proprio sentir parlare è l'ipotesi di elezioni politiche anticipate. E per respingere ogni possibile tentazione l'ex capo dello Stato disegna scenari drammatici, allarmanti. Parla di possibile, se non proprio auspicabile, coinvolgimento militare italiano nel Kosovo, evoca un gravissimo pericolo per la lira che finirebbe nel mirino della speculazione internazionale. Tutto questo per mettere sul tavolo del confronto politico italiano la proposta di grande coalizione, un governo con dentro anche Forza Italia e Democratici di sinistra. Perché «sarebbe pura follia pensare di rimandare senza un governo».

È il solito Cossiga pirotecnico quello che a Montecitorio si offre davanti ai taccuini dei cronisti. Usa toni drammatici, ma conditi con battute, frecciate polemiche. L'Udr, spiega l'ex presidente, è disponibile a votare la legge finanziaria, così com'è, solo se i suoi voti «fossero indispensabili a par approvare la legge». Ma se a quell'appuntamento si dovesse arrivare con Prodi ancora in carica, il governo «dovrebbe prendere formalmente l'impegno in Parlamento, prima del nostro voto, di dimettersi» subito dopo. Quindi di un voto condizionato, spiega Cossiga. Che all'amico Romano manda a dire: non votiamo la fiducia al tuo governo, «anzi, se dipende da noi, dai nostri voti, tu saresti già sul treno per Bologna». E poi aggiunge ironico: «Voteremo no, non possiamo dare un voto favorevole anche perché è un'ipotesi che farebbe inorridire Prodi che ha ripetuto

più volte: l'Udrno...». No, insiste Cossiga, non andremo in soccorso del governo di centro sinistra. Eppure, chiedono i cronisti, si parla di voti «individuali» di deputati dell'Udr a favore di Prodi (in particolare tre parlamentari eletti con l'Ulivo e ora arruolati tra le truppe cossigiane). È un tasto dolente, questo. E Cossiga lo affronta di petto, con un crescendo verbale che lo porta fino a parlare del famoso «vestito macchiato di Monica Lewinski». Nega infatti che parlamentari del suo partito possano votare per Prodi. Ma non sembra molto sicuro. E infatti aggiunge: spero che coloro che invocano spesso il bipolarismo mancando una maggioranza politica possano pensare di rimediare con «una maggioranza da suk di Paese arabo», dove si acquista e si vende tutto. Chi lo farebbe si macchierebbe di «un atto vergognoso», «un'autentica porcheria. Sporcherrebbe chi lo facesse ed infangherebbe la democrazia del nostro Paese. È come il vestito della Lewinski, e non vorrei che qualcuno si mettesse poi a fare il test del Dna».

Ma battute a parte, Cossiga sa che la crisi aperta dalla decisione di Fausto Bertinotti di ritirare la fiducia al governo Prodi apre i giochi politici. E l'Udr è pronta a giocare tutte le sue carte. E lo fa presentandosi come una forza «di opposizione responsabile» che si contrappone alla «rissosa e irresponsabile» opposizione del Polo. Un centro destra che l'ex capo dello Stato vede trasformato pervolere di Silvio Berlusconi «da opposizione parlamentare in opposizione da crociata medievale, chiusa dentro un castello e che grida traditori agli altri. E dentro il castello ci hanno chiuso anche Fini...». Una scelta che Cossiga bolla come «atto di irresponsabilità totale indegno di qualsiasi paese democratico» perché non si può «negare il proprio contributo per dare un governo forte al paese

quando è alle porte una possibile azione militare e i mercati sono in piena turbolenza». Insiste molto Cossiga sulla crisi nel Kosovo. Perché l'Onu e la Nato «potrebbero chiedere un nostro intervento». E ciò potrebbe significare: bombardare ed essere uccisi... Può un paese restare senza governo? Per questo, dice Cossiga, ci vuole un governo con dentro anche Forza Italia e i Ds. E a chi gli ripete che Berlusconi punta al voto anticipato replica dicendo: «È da due anni che fa la fila per un governo di grande coalizione. Ci sarà Urbani, e un cappellano addetto agli affari religiosi: il reverendo Baget Bozzo...». Poi mentre lascia Montecitorio, Cossiga incrocia il leader dei comunisti unitari, Fiamano Crucianelli: «Il vostro centro sinistra è finito, ne faremo un altro. Non avrò difficoltà a mettermi d'accordo con i Ds, figuriamoci...». Ma intanto l'accordo lo cerca con Piazza del Gesù. Alle europee, dice, speriamo di andarci insieme, tenendo fuori dal Partito popolare europeo gli eurodeputati eletti nelle liste di Berlusconi.



Francesco Cossiga nella sala stampa di Montecitorio A. Bianchi/Ansa

Scalfaro invita a non accelerare

Il capo dello Stato ripete: «Vedete? Io sono ancora sereno»

VINCENZO VASILE
ROMA Lavori (di restauro) in corso in Palazzina al Quirinale. Così Scalfaro da qualche tempo riceve i suoi visitatori nello studio della Vetra, quello dove solitamente si svolgono le consultazioni per le crisi, si fanno e disfano esecutivi. Luogo scaramantico, quindi, per gli incontri in mattinata con Prodi (un'ora e mezza) e nel pomeriggio con D'Alema (mezz'ora). Il capo dello Stato - è un primo punto - non si fida troppo dei conti a tavolino che vorrebbero la Finanziaria già al sicuro grazie ai voti dei deputati cossigiani e di un paio di pattisti. Scalfaro, dunque, consiglia di non premere troppo l'acceleratore. Prende atto, comunque, della decisione del governo, comunicatigli formal-

mente ieri mattina da Prodi, di accelerare la «conta», mirando a «quota 312», cioè di andare a una verifica parlamentare pressoché immediata (con voto conclusivo e show down al cardiopalma addirittura entro giovedì sera), ma ammonisce sui pericoli cui si va incontro procedendo così di gran carriera: perché si chiarisca la situazione dentro Rifondazione ci vuole forse ancora tempo. E seppure in epoca di così grandi turbolenze politiche un'ora vale quanto un giorno, non sarebbe meglio stare a vedere ancora un po' come butta?



l'incontro con il presidente della Repubblica, «lungo e cordiale». Del resto, alcuni segnali politici di chiarimento all'interno della maggioranza (come le rassicurazioni che D'Alema ha ripetuto a Scalfaro circa l'insistenza dei progetti di staffetta in funzione anti Prodi) appaiono dall'osservatorio del Quirinale abbastanza di-

stensivi e prefiguratori di sviluppi positivi. Già semplicemente per il fatto che essi sono tesi soprattutto a tranquillizzare palazzo Chigi e preservare i suoi occupanti da «crisi di nervi» e mosse avventate che potrebbero rivelarsi, secondo Scalfaro, deleterie. Così nel pomeriggio - una volta registrato il rasserenamento del clima tra palazzo Chigi e Botteghe Oscure rispetto alle dicerie raccolte dai giornali - Scalfaro lascia il Colle per recarsi a Firenze all'annuale incontro con i vertici francesi. Ha il volto disteso e, se si do-

tein persona, che è fiducioso...». Lo staff riecheggia analoghe riflessioni: «Non è una situazione che possa risolversi in poche ore o giorni... avete visto stamane Diliberto di cui si davano per scontate le dimissioni? Rimane. Tutto è ancora da vedere, soprattutto dentro Rifondazione, come dimostra l'andamento della Borsa che già qualche minuto prima che Cossiga iniziasse la sua conferenza stampa ha corretto il ribasso dell'apertura e si è improvvisamente impennata. Si possono formulare le ipotesi più diverse, anche le più pazze...». Ancora presto, anche per discutere dell'eventualità dello scenario di un voto «non trattato» da parte dell'Udr sulla Finanziaria e - chissà - pure sulla politica estera. Sarebbe accolta dal Quirinale una simile soluzione? «Questa è una domanda semmai

da rivolgere a Prodi, non al presidente della Repubblica. Che - nel caso che questa eventuale soluzione funzioni in Parlamento - non avrebbe comunque altro da fare, che prenderne atto». Qualche minuto più tardi Cossiga avrebbe escluso, però, un'eventualità del genere. A fine serata mentre Scalfaro levava il calice per il brindisi di rito con Chirac, Jospin e Prodi, sul tavolo restavano formalmente ancora in piedi quasi tutte le ipotesi: la salvezza del governo con una maggioranza che non collida con quella che ha vinto le elezioni grazie alla disobbedienza parlamentare dei gruppi del Prc; un'intesa con l'Udr; un Prodi bis accreditato da Bertinotti. Le elezioni anticipate, invocate dal Polo, il capo dello Stato, invece, s'è curato solo tre giorni fa a Perugia di escluderle.

Bossi valuta «l'appoggio tecnico»

MILANO «Non ho intenzione di aiutare Prodi con un'astensione, non sono mica come Berlusconi che fa sempre le cose nascoste, a me piacciono le cose chiare»: lo ha affermato Umberto Bossi in una intervista a Daniele Vimercati per il programma «Iceberg» di Telelombardia, di cui è stata diffusa una sintesi. Ma secondo Bossi altra cosa è un Governo tecnico che «va valutato con criterio». «Oggi la Lega - ha detto Bossi - è sicuramente determinante, i giochi all'interno dei due poli non sono più possibili. Non è assolutamente utile andare subito ad elezioni, non è il momento opportuno. Prima la magistratura deve andare in fondo ai processi di Palermo su Berlusconi». A proposito dell'eventuale appoggio della Lega ad un governo tecnico, Bossi ha spiegato: «Condizioni tecniche per appoggiarlo? Vorremmo alcune cose concrete, si potrebbe per esempio abrogare il decreto che annulla le licenze dei commercianti, ci sono le richieste dei Cobas latte da soddisfare. Queste sono due condizioni certe, poi potrebbero essercene altre, vedremo...».

Stampa estera: Prc strappa, ma si divide

Preoccupato il New York Times. Le Monde: c'è poco tempo

Prodi ha i giorni contati, dimissioni del premier, governo tecnico, Italia in agitazione: sulle colonne dei più autorevoli giornali stranieri la notizia della crisi italiana trova spazio insieme alle valutazioni sui suoi possibili esiti. Il «Times», il «Financial Times» e il «Daily Telegraph» danno per più probabile che il governo Prodi abbia i giorni contati. «Italia in agitazione mentre Prodi perde l'appoggio comunista», titolava ieri in prima pagina il «Financial Times» e quasi lo stesso titolo si ritrovava sul «Times»: «Agitazione in Italia mentre i comunisti abbandonano Prodi». Il «Financial Times» dà rilievo a dichiarazioni di Prodi che escludono un cambiamento di maggioranza senza ri-SALTO COLONNA corso alle urne e un accordo con l'Udr di Cossiga. La possibilità di elezioni anticipate viene evocata dal «Daily Telegraph», in una corrispondenza sotto il titolo: «I comunisti assestano un nuovo colpo a Prodi». In Germania si parla delle dimissioni di Prodi. La stampa tedesca le dà per molto probabili di fronte all'atteggiamento intransigente del leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. «Per



paesi partner europei per la moneta unica che non sui problemi sociali interni dell'Italia». «L'Italia verso la crisi», titolava da parte sua «Die Welt», secondo il quale «le dimissioni di Prodi sono possibili» dopo che i «comunisti hanno tolto la fiducia al governo». In America c'è apprensione per le ripercussioni sulle politiche fiscali. La preoccupazione per le conseguenze sulle politiche fiscali

di frequenti scosse, aveva retto dal 1996, tenuta insieme soprattutto dal desiderio di conseguire i risultati fiscali necessari per consentire all'Italia l'adozione della moneta unica europea». «I comunisti aprono una nuova crisi di governo in Italia»: questo il titolo a più colonne che il quotidiano francese «Le Monde» ha dedicato ieri alla decisione di Fausto Bertinotti di togliere il suo appoggio a Prodi. «Le Monde» evita di commentare la scelta di Bertinotti e di fare pronostici sullo sbocco della nuova crisi. Si limita a pubblicare un'ampia cronaca di quanto avvenuto nel corso della riunione del Comitato politico di Rifondazione comunista e ad elencare i possibili sbocchi di questa crisi: elezioni anticipate o governo tecnico. Evitando di fare previsioni su quale strada sarà scelta, «Le Monde» sottolinea però come questa volta i protagonisti della politica italiana debbano comunque stringere i tempi a causa di un imperativo costituzionale: «Nel semestre che precede la scadenza del mandato presidenziale non si possono sciogliere le Camere e Scalfaro lascerà il Quirinale il 24 maggio prossimo».

COMUNE DI FALCONARA ALBANESE (Prov. di Cosenza)
Questo comune ha indetto gara per l'appalto mediante PUBBLICO INCANTO dei lavori di COMPLETAMENTO DEL SISTEMA DI COLLETTAMENTO DELLE RETI FOGNANTI COMUNALI. Importo a base d'asta, L. 1.736.100.000 IVA esclusa. Iscrizione richiesta categoria 10a all'ANC. Le ditte interessate potranno far pervenire la propria offerta entro le ore 12.00 del giorno 13/10/98 il bando integrale di gara, i capitolati d'oneri e i documenti complementari, potranno essere richiesti all'U.T.C. - sez. LL.PP. nelle ore d'ufficio. Tel. 0982/82018. IL DIRIGENTE U.T.C. (Geom. Giuseppe Chillelli) IL SINDACO (Prof. Nicola Carnevale)

Sinistra Giovanile Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra l'Ulivo Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

UNA SVOLTA GENERAZIONALE:
proposte per una Finanziaria per le nuove generazioni
giovedì 8 ottobre - ore 9,30
Hotel Nazionale - Piazza Montecitorio 131 - Roma

1ª Sessione: Finanziaria e Patto tra le generazioni
RELAZIONE INTRODUTTIVA
Andrea Catena (Resp. Lavoro - Sinistra Giovanile)
COMUNICAZIONI
Stefano Fassina (Pres. Associazione Gramsci XXI Secolo)
Romano Benini (CGIL - Nidi)
DIBATTITO CON INTERVENTI DI:
On. Renzo Innocenti (Pres. Commissione Lavoro - Camera)
Sen. Massimo Veltri (Capogruppo Commissione Ambiente - Senato)
CONCLUDE:
Nicola Rossi (Economista - Resp. Programma DS)

2ª Sessione: Il nuovo ciclo dell'azione riformatrice del Governo
TAVOLO ROTONDA CON:
Vincio Peluffo (Pres. Nazionale Sinistra Giovanile)
Giuseppe Casadio (Segr. Confederale CGIL)
On. Laura Pennacchi (Sottosegr. di Stato Min. del Tesoro)
On. Bruno Solaroli (Pres. Commissione Bilancio - Camera)

Sono previsti interventi di esponenti delle principali forze politiche di maggioranza
Intervento conclusivo: Marco Minniti (Segr. Organizzativo DS)



«Le false confidenze»? Durano un'ora «Smagrito» ma efficace il testo di Marivaux presentato da Servillo

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI Dopo Molière, Marivaux. Toni Servillo si appresta a riprendere (e sarà la terza stagione) il suo fortunato *Misantropo*, ma intanto, con una diversa compagnia, propone (fino all'11 ottobre qui al Teatro Nuovo, dal 15 al 25 a Messina), *Le false confidenze*, commedia marivaudiana che, da sola, basterebbe a smentire la equivoca fama di «leggerezza» attribuita all'autore settecentesco, peraltro da essa riscattato, negli ultimi decenni, per mano di registi d'ingegno, in Francia e anche in Italia. Da noi *Le false confidenze* ha avuto edizioni

notevoli, dagli anni Ottanta in qua: quelle a firma di Pagliaro, di Patroni Griffi, e, molto recentemente, di Marco Sciaccaluga a Genova (protagonista femminile Andrea Jonason): destinata, questa, a circolare ancora nei nostri teatri.

Nell'allestimento attuale, mediane tagli e aggiustamenti effettuati sulla collaudata versione di Cesare Garboli (consenziente il traduttore), si concentra in un'ora, senza intervallo, la vicenda che vede il giovane Dorante, nobile ma spiantato, conquistare «i soldi e il cuore» della bella quanto ricca vedova Araminte. Ciò toglie qualcosa alla voluta tortuosità dell'intrigo manovrato dal

l'ex domestico di Dorante, Dubois, ma ne sottolinea, forse, l'incalzante procedere. Gran personaggio, Dubois, che sembra anticipare di un secolo certe creature balzacchiane, come l'immortale Vautrin, il «padrino» di Rastignac e di altri arrampicatori sociali.

La sveltezza della rappresentazione (scandita con discrezione dai tocchi di un metronomo) è agevolata da un impianto scenico di lodevole sobrietà (un paio di tavolini o scrittoi, qualche sedia), che ci ha ricordato la bellissima tetralogia molieriana del compianto Antoine Vitez, vista a Roma una ventina d'anni fa. Di sicuro fascino la prestazione di

Anna Bonaiuto nelle vesti di Araminte, appropriato, nel suo oscillare tra la sincerità della passione e il calcolo degli interessi, Andrea Renzi che è Dorante, mentre la ghignante solerzia di Dubois è resa a dovere da Toni Servillo. Completano degnamente il quadro Mario Scarpetta, che dà colorito risalto alla figura del procuratore Rémy, zio di Dorante, l'autorevole Anna Maria Ackermann, Monica Nappo, acerba ma tenera nei panni di Marton, infelice rivale di Araminte, Francesco Silvestri, Toni Laudadio, Enrico Janniello. Il tutto sotto l'egida di Teatri Uniti, apprezzata impresa teatrale e ora anche cinematografica.



Valeria Moriconi e Corrado Pani interpreti del «Gabbiano»

Il terzo Gabbiano della Moriconi

Scaparro dirige il testo di Cechov

MARIA GRAZIA GREGORI

ROMA Valeria Moriconi e *Il gabbiano* di Cechov: una storia durata trent'anni. Nella carriera di questa nostra «signora della scena» questo testo è tornato ben tre volte e in tre ruoli diversi. Ora ha debuttato al Teatro Eliseo nel personaggio dell'attrice Irina Arkadina, nello spettacolo diretto da Maurizio Scaparro. «Nessuna come lei è adatta per interpretare questo ruolo - sottolinea il regista, che già pensa al progetto del *Viaggio in Italia* di Goethe con Klaus Maria Brandauer -, in un testo così giusto per questa fine secolo, che vuol dire tempo di bilanci pur senza venire meno alla tensione che possiamo sentire verso il bello, l'arte, contro l'omologazione al basso. È un atto di fiducia nel teatro. Anche Valeria con Corrado Pani e tutti gli altri interpreti sono parte integrante di questo slancio». Cechov e Valeria Moriconi, dunque: ne parliamo con lei.

Che personaggi femminili ha interpretato nelle diverse edizioni del «Gabbiano»?
«La prima volta, nel 1958, diretta da Mario Ferrero con attori come Gianni Santuccio e Andreina Pagnani ho interpretato il ruolo di Masha. Nel 1964, regia di Franco Enriquez, con Lilla Brignone, Glauco Mauri, sono stata Nina accanto a Corrado Pani che interpretava il ruolo di Kostja. Oggi ritorno a recitare con Corrado, ma, ovviamente, in ruoli diversi. Sarò l'attrice Irina e lui interpreterà lo scrittore di successo Trigorin. I giovani Kostja e Nina, invece, saranno Max Malatesta e Laura Pasetti».

Come giudica oggi, con gli occhi della maturità, il suo personaggio?
«Estremamente concentrata su se stessa, un'egoista totale. La vera e

propria incomprendenza che divide Arkadina dal figlio mi sembra segnata da uno scontro generazionale. Il loro discutere sull'arte in generale e, più in particolare, sulla poesia e sul teatro, è una radicale contrapposizione nel modo di vedere le cose, complicato anche da un vero e proprio complesso edipico del ragazzo nei confronti della madre. Ma Irina Arkadina non è una donna cattiva e sa riconoscere i suoi torti. Però è proterva, tutta tesa a mantenere la posizione raggiunta. Chissà se ama davvero Trigorin, ma gli rappresenta la commedia. Non le va che un'altra attrice, più giovane, le prenda, in un colpo solo, l'uomo e le sue opere da recitare. Verso quel mediocre che è Trigorin lei è perfino indulgente, lo loda continuamente. Fra loro, non più giovani, si è come creato un rapporto di mutuo soccorso. Tutti nel *Gabbiano* sono come foglie al vento, si lasciano andare alle passioni, a partire da Nina che rappresenta la sventatezza della giovinezza e l'anellito verso un tipo di vita diverso».

Valeria Moriconi e Irina Arkadina. Un'attrice che interpreta un'attrice...

«Non è la prima volta che mi succede. Ho già interpretato il ruolo di un'attrice di teatro in *L'hai mai vista in scena?* di Diego Fabbri, in *Trovarsi* di Pirandello, nel *Teatro comico* di Goldoni... Mettere in scena in certo qual modo se stessi anche se non si assomiglia al personaggio può addirittura essere un esorcismo. Io non mi rispecchio in Irina. Lei è avara e io per niente; ma è noto che molti attori lo sono: non è difficile rappresentare questo vizio. Come Arkadina, però, anch'io amo il mio mestiere e non mi fermo di fronte a nessun sacrificio. Non rinuncerei mai al pomeriggio passati in albergo a studiare la parte: mi sono sempre sembrati bellissimi».

Iacchetti: vi farò ridere in pillole

Dal 16 ottobre arriva su Canale 5 «Titolo»: 140 mini-film firmati dal comico
«Ho scelto uno stile all'inglese, battute fredde e surreali, ma non demenziali»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Enzo Iacchetti ha un suo mondo poetico al quale è disposto a sacrificare molto e in particolare soldi e successo. Sostiene infatti che preferirebbe poco Auditel e una buona critica per il suo nuovo lavoro televisivo (intitolato lapalissianamente *Titolo*) piuttosto che tanto pubblico e una cattiva critica. Si tratta di un programma del tutto nuovo, al quale ha lavorato «gratuitamente» per un anno, anche come produttore e autore (insieme a Mario Giacac e Francesco Freyrie). Comprende ben 140 film «bonsai» e andrà in onda a partire dal 16 ottobre su Canale 5 dopo *Paperissima*. Collocazione favorita dal trano, ma azzardata, perché la comicità spaesata e surreale di Iacchetti potrebbe deludere un pubblico abituato alle risate plateali. È un rischio che l'autore si sente di correre, anche se trema dalla paura. Partecipano all'avventura i tre musicisti-fantastisti della Witz Orchestra, più Monica Scattini, Norberto Midani e Dimitri Pasquale. E quelli che stanno dietro la macchina da presa (in realtà una telecamera) in qualità di regista (Andrea Manni), truccatrice (Stefania Tranchino e costumista (Sandra Cardini). Tutti professionisti che Iacchetti ha scelto in piena autonomia e a proprio rischio, dopo aver avuto dal direttore di rete Maurizio Costanzo un iniziale placet. I film che finora non sono stati visti da nessuno, durano da 10 secondi a 3 minuti: giusto dei flash basati su un'idea di comicità molto diversa da quella che passa normalmente sui nostri piccoli e grandi schermi. Ma vediamo se riusciamo a spiegare per ca-

pitoli (e con le parole di Iacchetti) di che cosa si tratta.

Soldi. «Siccome il budget (un miliardo e mezzo in tutto) del programma era limitato, non potevamo affidarci ad appaltatori. Né io volevo produrlo all'interno dell'azienda Mediaset. Non impazzisco per i soldi. Mi considero già abbastanza ricco e fortunato. Non voglio esserlo di più, ma voglio continuare a fare questo mestiere».

Stile. «Ho scelto uno stile all'inglese, quello delle battute fredde e surreali, ma non demenziali. Adoro i Monty Python, ma non ho voluto girare niente di simile a quello che facevano loro e neanche a quello che hanno fatto altri

«Mi ha tentato l'idea di rifare Tarantino, ma sempre alla mia maniera leggera senza volgarità»

grandi comici che pure ammiro. Sono anche stato tentato dall'idea di rifare un po' di Tarantino e in realtà qualcosa di forte c'è, ma sempre alla mia maniera leggera, senza volgarità, senza donne nude, senza vallette e tutto quello che fa tanto tv».

La mamma. «Chissà se mia madre capirà. Lei dice sempre che potevo diventare un bravissimo cantante e invece dico delle stupidate in tv».

Striscia la notizia. «*Striscia* è il mio pane. Greggio e io siamo i più forti, anche se mi pesa un po' l'ombra della coppia e ora voglio fare qualcosa da me. Per *Striscia* ho 6 processi in corso. Se mi condannassero, sarebbe una cosa molto grave, ma non voglio la condizionale. Andrò in galera come Guareschi».



Enzo Iacchetti torna su Canale 5 con «Titolo»

RADIO

L'economia entra nella fiction

Su RadioRai la divulgazione economica diventa fiction, si mescola a storie d'amore e semiserie vicende familiari. «Pillole» di storia di gruppi e iniziative industriali, notizie sull'attualità economica e situazioni da sit-com ambientate in una famiglia di una piccola e ricca città del nord sono l'inedita miscela di contenuti di «Partita doppia», un nuovo programma in onda da ieri su Radiouno alle 13.30, dal lunedì al venerdì, ideato e firmato dal giornalista economico Tullio Fazzolari con Veronica Salvi e Paolo Modugno. Tra gli attori protagonisti c'è Toni Garrani, per anni «sodale» di Michele Mirabella in parodie e satire televisive eraldioniche.

«Inauguriamo un nuovo genere - ha detto oggi il direttore di RadioRai Giancarlo Santalmassi - la «business comedy». L'obiettivo è

quello di tutte le fiction: raccontare storie. In questo caso, storie vere suggerite dall'attualità economica, sempre molto presente, anche se all'insaputa dei più, nella nostra vita quotidiana». Nella prima settimana si scoprirà come è nata nel 1948 la catena dei fast food McDonald, nella seconda perché la crisi dell'economia giapponese condiziona l'intero Occidente». «Ma ci occuperemo anche di fatti italiani - ha promesso Santalmassi - da Cuccia a Gambale a Benetton, chiamando le cose per nome, senza designare piccoli scoop». L'idea di raccontare l'economia come una fiction è venuta a Santalmassi «prendendo spunto dalla storia d'Italia a fumetti ideata da Biagi». «In «Partita doppia» ha detto Fazzolari - il racconto viaggerà su due binari. Sul primo corrono le vicende dei protagonisti: il tassista (Garrani), il vecchio padre contadino, che presto si innamora dell'ostessa

Aida; poi l'amica Giulia, l'edicolante Andrea, il fidanzato di Giulia, la figlia del tassista. Il secondo «binario» si occuperà sul primo con storie sentite in Taxi o spiegate dai protagonisti. Sul l'auto di Garrani potranno salire personaggi reali, come Vittorio Zucconi. Le musiche saranno rigidamente a tema. I rumori di fondo li abbiamo registrati per le strade di Parma».

«È un esperimento - ha sottolineato Santalmassi - totalmente inedito. Un rischio calcolato». «D'altra parte - ha concluso Fazzolari - se si vuole avvicinare la gente bisogna andare oltre la freddezza dei notiziari specializzati. Speriamo di far capire la crisi dello yen a chi sentirà «Partita doppia» per sapere come finiscono le storie d'amore dei protagonisti». «Faccio questa serie - ha detto Garrani - per capire dove mettere i miei risparmi. Se finirò sul lastrico vorrà dire che nel programma c'era qualcosa di sbagliato».

Salemme, un furbacchione in carrozzella

A Roma applausi per l'ultima e «irriverente» commedia dell'autore napoletano

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Si può essere politicamente corretti facendo i politicamente scorretti? Sì, se fate come Vincenzo Salemme, autore di una gustosa pièce che ha per protagonista un paraplegico. Un giovane uomo, a cui un incidente ha tolto la mobilità, ma non l'ironia a cuor leggero, la battuta pronta e, perché no, anche quel pizzico di cattiveria di chi sa di poterselo permettere. Pericle, insomma, è menomato nel fisico, ma continua a «lumare» la vita con il desiderio di prima e, appena gli capita l'occasione, anche la pupa del suo migliore amico.

Niente buonismi e abbasso le «normalità» prestabilite: in *Passerotti e pipistrelli* - che ha inaugurato la stagione del Teatro La Cometa - è Pericle a

fare la miglior figura, tra la sorella opprimente e (tra)sfigurata dallo spirito del sacrificio o l'amico un po' smunto, travet pure nella vita oltre che in ufficio. Nei duelli in punta di lingua è sempre Pericle ad avere l'ultima battuta e, per entrare meglio in gioco, non esita a stuzzicare l'amico perché inviti l'amante a casa sua con la promessa di starsene nascosto e buono buono dietro la libreria. Le cose, naturalmente, andranno alla rovescia con disavventure di ogni tipo, non ultima quella di far verificare a Pericle se il suo sesso possa fare come i passerotti che dopo il volo si posano a terra e ripartono senza problemi. O come i pipistrelli che, una volta poggiati al suolo, non riescono più a volare.

Anche la commedia, a suo modo, si divide nelle cate-



Una scena da «Passerotti o pipistrelli?» di Vincenzo Salemme

rie del titolo: passerotto nel primo atto, dove Salemme (che calza i panni di Pericle) rimescola con abilità l'umorismo linguaggiato e saporito dei napoletani, per un perso-

naggio atipico eppure umano molto umano. Quadretti d'interni irresistibili (la scena migliore: il colloquio con l'amico pennellato di piccoli imbarazzi, frecciate d'ironia e sensi

di colpa vaganti). Nel secondo atto, invece, la commedia diventa pipistrello. L'ispirazione si allenta e i colpi di scena sembrano fuochi d'artificio sparati a casaccio tanto per riempire un improvviso cedimento della struttura drammaturgica. Alla fine, Salemme conclude perché costretto dalle circostanze temporali più che da esigenze logiche.

Gli applausi arrivano comunque, caldi e festosi, a salutare gli interpreti: oltre al gustoso Salemme/Pericle, l'allampanata e fumettosa sorella proposta da Nando Paone, l'amico dimesso e sottomesso (Carlo Buccirosso), l'amante prorompente (Daniela Marzita) e le due apparizioni volutamente sopratono di Maurizio Casagrande e Teresa Del Vecchio.

GOMMALACCA IL NUOVO ALBUM DI FRANCO BATTIATO



IL COMMENTO

La retroguardia del pallone e il polverone del Coni «sbandato»

GIULIANO CESARATTO

ROMA Se il pallone si affloscia sarà colpa dei media, grida Campana, difensore dei miliardi della serie A che minaccia la serrata dei «drogati», di mollare tutto portandosi via la sfera, tanto è la sua. E se si sgonfia il campionato, e con esso i totogiochi, è colpa della criminalizzazione del calcio, tuona subito Tanzi, titolare del Parma sull'orlo dell'ipertensione arteriosa, preceduto in questo da Agnelli che intanto ha le sue gatte da pelare con l'inquisitore Guariniello. Se crolla infine il Coni, e con lui il claudicante Spirito olimpico, e se il suo capo Pescante giura che se ne sta andando, la colpa è insieme dei media e del calcio, quello che mirerebbe a fagocitare tutto il resto. Insomma il giro è vizioso, la partita truccata, il depistaggio assicurato e il risultato tutt'altro che scontato.

È la lunga partita iniziata con le insinuazioni di Zeman, ripresa dai dossier forniti e riciclati in accuse da alcuni magistrati - è di ieri il rispolvero da parte di

un giudice di Savona della vecchia questione del doping nel sollevamento pesi - rilanciata dal Governo che vuol veder chiaro e porre finalmente dei paletti se non all'autonomia del Palazzo, almeno alla disinvoltura con la quale il Coni gestisce mille miliardi giustificandoli con la sopravvivenza del suo molle carrozzone, lo stesso che ha sin qui regalato sogni, sventolato bandiere, esibito medaglie.

Dietro i sogni c'era tuttavia, a fianco di quella celestiale, una macchina infernale, per altro sempre esistita e fatta di trucchi, doping, match venduti e comprati, campioni rotti o squalificati in corso d'opera. Qual è il problema? Che, tra la valanga di indagini più o meno giustificate e lo spettacolo offerto dalla conseguente guerra per il controllo del palazzo, quella macchina «infernale» allevata nel lusso e nella complicità è implosa tragicamente mostrando soprattutto la fragilità del sistema-Coni, dei suoi sepol-

crali personaggi trincerati dietro la retorica del gesto atletico, poco attenti persino agli avvenimenti che li stavano travolgendo. È bastata qualche soffiata interna e un'ondata di zelo dei tribunali per altro a corto di reato per buttare tutto all'aria. Salvo colpi di coda che, nelle more di qualche difficoltà governativa, potrebbero alla fine convincere - e senza sforzo - l'eterno Pescante a rimettersi in pista, anzi a non lasciare per nulla, il timone del Coni. Un ipotetico rivale, Pagnozzi, si è già ritirato dalla corsa. Gli altri non escono allo scoperto e il Governo ha in mano un'unica arma, quella del commissariamento. Ma i tempi sono corti, le trappole e i ricatti rimangono contro un'azione di forza di Veltroni e della commissione Grosso. Più che una partita etica, di calcio e di quattrini, la disputa vera è sul futuro dell'organizzazione sportiva italiana. Così non va, è evidente, ma lo spettacolo, potrebbe continuare così com'è cominciato.

Coni, deferito Pavone e s'indaga sul Parma

ROMA «Sono sicuro che sarà fatta giustizia. Io non mi sono mai dopato». Queste ha detto il calciatore del Lecce Cristiano Pavone al termine dell'audizione dinanzi alla Procura antidoping del Coni. Pavone ha ribadito di aver usato il cicatrizzante Trofodermin che contiene la sostanza proibita Clostebol in seguito ad una caduta dal motorino. Intanto la procura antidoping del Coni ha deciso di deferire la commissione antidoping e il calciatore del Lecce Cristiano Pavone. «Il racconto di Pavone ci è sembrato plausibile - ha detto l'avvocato Ugo Longo, presidente della procura antidoping - ma le sostanze proibite sono state trovate quindi il deferimento è un atto dovuto. La cosa dispiace - ha proseguito Longo - ma la decisione c'è stata imposta dal regolamento; quel che è certo è che non cerchiamo nessun capro espiatorio». La Procura - secondo la nota - ha ritenuto che il giocatore, ricorrendo alla prescrizione di un farmacista senza prima consultare il medico sociale, sia colpevolmente incorso nell'illecito disciplinare. Longo ha annunciato che la Procura antidoping aprirà un procedimento sul «caso Parma» e sulle due partite di serie A del '97 Udinese-Roma e Sampdoria-Fiorentina. È probabile che i primi ad essere ascoltati saranno i responsabili sanitari della società.

In breve

Massa, la guerra infinita della mamma dei due ciclisti gemelli

MARINA DI MASSA Querele contro querele, accuse contro accuse mentre il ciclone doping infuria in tutta Italia. E anche a Marina di Massa dove nei primi giorni di settembre una madre ha denunciato il comportamento sospetto della società ciclistica per la quale correvano i suoi figli gemelli. Un'accusa contenuta in una lettera inviata alla Federazione del ciclismo e da questa trasmessa alla procura antidoping del Coni. Che ha aperto un'inchiesta finita poi nel nulla.

Eppure la mamma di Massa, la signora Angeloni era certa che i suoi due gemelli avessero corso il rischio di essere inconsapevolmente dopati. Fin da quando erano ritornati a casa, dopo un allenamento con la loro squadra, con delle pasticche da prendere. Pasticche che destarono i sospetti della signora, un'ex infermiera, che poi arrivò a scoprire quali sostanze chimiche contenessero. Per lei non c'erano dubbi: si trattava di doping. Un'accusa che la società ciclistica ha sempre fermamente respinto. Da tempo i rapporti tra famiglia e dirigenti della squadra erano improntati allo scontro. I due ragazzini volevano cambiare colori, correre con altri compagni, ma la loro società di appartenenza pretendeva un indennizzo. Qualche milione in cambio del via libera. Poi la grana del doping, il muro contro muro su tutto e il confronto tra le parti con un tesoro faccia a faccia a Roma davanti al procuratore dell'antidoping Guido Valori. Dove però non è stato possibile accertare di quali sostanze si trattasse in realtà: se di semplici aminoacidi ramificati o di chissà cosa. Non c'erano prove che le sostanze fossero quelle denunciate dalla madre, non si poteva stabilire se le pillole date ai due ragazzini erano proprio quelle. Forse non erano state neppure consegnate come corpo di reato. In mancanza di prove certe la procura antidoping ha archiviato il caso ma la guerra tra la famiglia e il sodalizio ciclistico sembra destinata a continuare nelle aule giudiziarie. La signora di Marina di Massa si è chiusa in uno sdegnato silenzio. Non rilascia interviste, neppure sull'onda emotiva sollevata dalle perquisizioni ordinate dal magistrato Felice Casson in tutta Italia.

Chi sicuramente ci ha rimesso da tutta questa storia sono i due gemelli che per ora sono stati costretti ad appendere la bici da corsa al chiodo. M.F.

«Stop al campionato per sei mesi»

Sulla vicenda doping l'Assocalciatori fa «catenaccio» e minaccia

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Paralizzare il calcio per riportare la serenità: sei mesi di stop al campionato per ridare credibilità al mondo del pallone perché «il giocattolo» s'è rotto e i pezzi sono sotto gli occhi di tutti: è la proposta choc del presidente dell'associazione calciatori, avvocato Sergio Campana. A maggio si gridava allo scandalo per la «sudditanza psicologica» degli arbitri nei confronti della Juventus. Poi il ciclone del doping, avviato il 25 luglio dall'allenatore della Roma, Zdenek Zeman con l'allarme farmaci&affari. Dichiarazioni, quelle del tecnico boemo, che hanno fatto scattare ben cinque inchieste nelle procure di altrettante città italiane, oltre a quella del Coni. La tempesta si è abbattuta poi sul giocatore del Lecce Pavone (positivo), sul Parma (sballati i valori dell'emotocrito), sulla Juventus - sequestrate le cartelle cliniche dei giocatori -. Domenica Umberto Agnelli ha fatto «pressing» sul pm di Torino, Raffaele Guariniello, titolare dell'inchiesta di Torino. «Se non si fa presto, si rischia di falsare il campionato». Puntuale, nella giornata di ieri è arrivata anche l'opinione del presidente dell'Associazione Calciatori, Sergio Campana. «Di fronte a questo clima bisognerebbe fermare il campionato per almeno sei mesi per dare una risposta adeguata».

Sembra impossibile bloccare il carrozzone-calcio. Per una domenica (e non certo per sei mesi) si fermò il campionato nel febbraio del '95 come risposta all'omicidio del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo, ucciso da un ultrà del Milan davanti allo stadio Marassi. Tre anni fa si osservò una «religiosa» domenica senza sport, ma servi a poco. Allora come oggi si condanna la violenza, nel '95 i raid dei teppisti, stavolta - è accaduto due giorni fa - le «incursioni» dei tifosi contro i giornalisti nell'area riservata alla stampa dello Stadio Delle Alpi. Ferma condanna da parte di Nizola. «Le vicende di questi giorni a proposito delle indagini sul doping - ha affermato il presidente

della Federcalcio - alcune strumentalizzazioni ed alcuni episodi di non corretta informazione, non possono certo giustificare un clima di ostilità o di violenza». Le scuse del presidente bianconero Vittorio Chiusano di domenica sera sono l'unico atto ufficiale della Juve. Ieri a Torino c'era poca voglia di tornare sull'episodio, soprattutto da parte dei tifosi organizzati. Chiusano ribadisce con forza che «si è trattato di atti di teppismo che la società deplora», ma la Juventus non ha compiuto altri passi ufficiali, «in quanto la Questura era già stata sufficientemente informata».

Stop al campionato? Non è facile. Sembra, piuttosto, una proposta provocatoria, ma Sergio Campana pare intenzionato a fare sul serio. Non in nome di una salute da tutelare, ma più semplicemente per la privacy violata: «I giocatori sono i primi ad essere indignati per questo stillicidio quotidiano di nomi e di riferimenti precisi a calciatori e società. Dopo la partita della nazionale annunceremo i nostri provvedimenti. Ho già interpellato tutti i capitani e la prossima settimana faremo sapere in che cosa consentirà la nostra protesta. C'isone state violazioni macroscopiche della privacy mentre ad inizio stagione c'era stato detto che non sarebbero stati comunicati nemmeno gli infortuni dei calciatori ed ora invece ci troviamo di fronte a riferimenti calunniosi che meriterebbero sanzioni adeguate. Nessuno si muove però». Campana ha detto che «se risulterà che i giocatori hanno violato volontariamente le norme sul doping, allora sarà giusto che paghino avendo rovinato l'immagine della categoria. In marzo chiedemmo alla Figc i controlli a sorpresa con prelievo di sangue. Siamo i primi a volere chiarezza».

Finora l'associazione calciatori in questa vicenda doping ha mantenuto una linea piuttosto ambigua. Forse perché travolta dagli eventi, forse perché nel consiglio direttivo ci sono personaggi in qualche modo coinvolti nelle inchieste, come il difensore juventino Ferrara e l'ex-juventino Vialli. Anche nel sindacato, la Juve conta.



L'AVVOCATO CAMPANA «Dopo la partita della Nazionale faremo sapere quali saranno le nostre iniziative»



Michael Urban/Reuters

L'Epo nella scorta di un ciclista junior

In Veneto blitz dei Nas durante una gara. Sequestrati farmaci

MICHELE SARTORI

VENEZIA Perquisiti e contenuti. Un coro, da presidenti e direttori sportivi: «Era ora». Era ora che un giudice badasse anche al doping tra minorenni. Lo ha fatto Felice Casson, sostituto procuratore a Venezia. Domenica, all'alba, ha spedito i Nas in mezzo Veneto a setacciare le case di giovani ciclisti categoria «juniores» - tra i 17 ed i 18 anni - e di presidenti e direttori delle loro società.

Bottino? Qualche scatoletta di sostanze sospette, da analizzare. E soprattutto una confezione di Eritropoietina, l'ormai celeberrimo Epo che ha messo in ginocchio il Tour de France. Chi ce l'aveva? Top secret, per ora. I perquisiti appartengono a sette società del Veneto, dove il ciclismo è sport popolarissimo, con 3700 giovani e giovanissimi tesserati. E tutte cascano dalle nuvole.

«I Nas sono stati a casa di due nostri ragazzi. Ad uno hanno sequestrato una scatola di amminoacidi, roba che tutti prendono per gli allenamenti più duri, e che si compra al supermercato. Gli-

avevo dato io. L'hanno presa solo perché era senza etichetta. Tutto qua», tira le somme Roberto Cendron, direttore sportivo della «Veneta Cucine Spercenigo», una squadra che poi, nel pomeriggio, ha vinto il «Trofeo artigiani» di Carbonera.

«Da noi hanno perquisito un atleta, la sede, case, auto, spulciato i documenti, ma non hanno sequestrato nulla», racconta perplesso Giuseppe Cescon, presidente della «Ormelle», una squadra seconda nella classifica nazionale juniores. «E da noi neanche: hanno interrogato, perquisito, ma non hanno portato via niente», s'indigna Giacomo Comacchio, presidente del «Velo Junior» di Nove, nel vicentino: «L'ho detto ai Nas: fate bene, ma perché venite da noi, che siamo di una correttezza assoluta? Che abbiamo dato al professionismo dieci corridori, tra cui Battaglin, tutti integri? Saprei io darvi dei nomi interessanti...».

È un piccolo grande mondo, quello che un centinaio di carabinieri ha cominciato a mettere sottosopra, fatto di passioni antiche e miraggi recenti. Casson ha

cominciato l'inchiesta - prossima, a quanto pare, ad allargarsi ai settori giovanili di altri sport - dopodue denunce-testimonianze.

Una è di Giancarlo Bonotto, presidente dell'«Uc Mogliano»: «Vedo giovani di 17 anni costretti a vincere da direttori e sponsor. Il fisico con la benzina normale non ce la fa più, ci vuole la super. Cominciano ragazzini, arrivano dilettanti che sono già scoppiati».

L'altra di Daniele Scarpa, canoista olimpionico, diventato consigliere comunale dei Verdi a Venezia. Scarpa ha sempre denunciato il doping nel suo settore. Adesso si sta interessando allo sport in generale. Dice: «Sul ciclismo, persone attendibili mi hanno riferito fatti inquietanti. Sto scoprendo cose, soprattutto relative ai giovani, che mi lasciano molto perplesso. È una pratica ormai degenerata, al ragazzino si spiega che deve prendere, fin dalle prime pedalate, certi integratori, certe sostanze, che stanno sul borderlinetralecitoedillecito».

Il mercato del doping, accusa Scarpa, «vive proprio della parte sommersa della pratica sportiva, del fai-da-te, del procurarsi le so-

stanze e passarle all'amico. Questo succede nelle società amatoriali».

Insite: «E ricordiamo quanto sia indifeso un giovane. Anch'io non avevo capacità di contrattare, quando mi fu proposto un protocollo sull'autoemotrasfusione alla vigilia delle olimpiadi di Los Angeles: avevo vent'anni... Fortuna che non ci fu il tempo per farlo».

È «dall'interno» dell'ambiente? Bruno Coccato, presidente regionale della Federciclismo, plaude a Casson: «Indagare può servire come deterrente per moltissimi personaggi che si aggirano nel nostro mondo». Cendron pure: «Finalmente sono arrivati i Nas». Però nega che tra gli juniores circolino sostanze proibite: «Se è vero che è stata trovata l'Epo, mi vergogno di appartenere a questo mondo. Se si parlasse di dilettanti, allora si crederebbe».

E Cescon: «Fanno bene ad indagare. Nello sport nessuno viaggia più a pane ed acqua: quando vedi un ragazzino che un mese stravince, il mese dopo sparisce, cosa devi pensare? I confini d'età nell'assunzione di sostanze si sono allargati in basso».

Milano Malindi

GODETEVI TUTTO QUELLO CHE STA NEL MEZZO.

Mal d'aereo, mal di mare, mal di auto, mal di treno: una capsula di Xamamina prima di partire e il viaggio diventa un buon viaggio. Disponibile anche per uso pediatrico.

XAMAMINA ALLUNGA LE TUE VACANZE.

L'UNO DEI MEDICINALI CHE PIÙ INDOLENTISCE LE VACANZE. LEGGERE, EFFICACE, A PIÙ AZIONE. ART. MIN. SAN. N. 17692.





Ipse Dixit



I mercanti non hanno patria

T. Jefferson



Telespettatori, peggio comprarli o venderli?

Din din din: un suono di soldi ha turbato gli italiani sabato sera, «comprandoli» all'ascolto di mamma Carrà? Ma dai. È abbastanza spassoso che a lanciare l'accusa sia Mediaset, che gli spettatori, come dice Costanzo non li compra, ma, diciamo noi, semmai li vende. Un tanto a testa, uno per uno, siamo tutti venduti al migliore offerente pubblicitario. A questo servono (e non a fare la gioia delle telestar e dei direttori di rete) i complicati conti dell'Auditel. Gli inserzionisti pagano un tanto a cranio e non è neppure il caso di scandalizzarsi. Sono le leggi del mercato, più sacre, per chi ci crede, dei dieci comandamenti. La tv ha forse il merito di esibirle più apertamente di altri mezzi.

Tutto quello che passa sul video è come se portasse il cartellino del

prezzo. Sono i grandi magazzini della comunicazione. Dove anche la bontà, la bellezza e perfino l'innocenza costano milioni, anzi miliardi. E appare stravagante che il direttore del Tg5 Enrico Mentana, che sa fare con tanta professionale malizia il suo mestiere, se ne scandalizzi proprio quando è la concorrenza a battere Mediaset sul suo stesso terreno.

Da sempre Berlusconi, come certi comitati e tanti intellettuali, predica che la Rai deve fare il servizio pubblico e cioè concerti di musica classica, educational e quanto altro non fa gola a lui. La Rai (giustamente!) ha scelto invece di fare anche tutto il resto e di battere la concorrenza privata ogni volta che può.

Certo, non dovrebbe neppure abdicare ai suoi compiti di servizio pub-

blico, visto che gli utenti pagano il canone, ma fa anche parte dei suoi doveri istituzionali non rinunciare a intrattenere il grande pubblico e soprattutto non rinunciare alla propria fetta dell'ascolto e quindi della torta pubblicitaria solo per regalarla a Berlusconi.

Con ciò, non è che la esibizione miliardaria di «Carràmba che fortuna» sia proprio una cosetta fine. Tutto quell'agitare di natiche non è da meno. Si tratta sempre di mettere sotto il naso dello spettatore una promessa, di prenderlo, diciamo così, per la gola. È uno specchio per noi allodole televisive, che, anziché andare al cinema o leggerci un libro, stiamo lì ad abboccare a ogni anno, pubblico o privato che sia.

I soldi elargiti sono, è vero, soldi della Lotteria Italia, ma farne l'uni-

ca ragione dello spettacolo è proprio bestemmiare il Vangelo là dove dice: «non sappia la tua mano destra quello che fa la sinistra». Anche ammesso che tutti i futuri miliardari fossero disoccupati come la vincitrice di sabato scorso.

Dice Maurizio Costanzo che lo spettacolo «Ciao Darwin» contrapposto dalla sua rete alla pioggia miliardaria, è basato sulle idee. Ma anche quello della Carrà è basato su un'idea. L'idea che la lotteria non sia un fardello che il varietà del sabato sera si deve trascinare, ma venti il cuore stesso dello show. Quelli che non smettono di raccontarci quanto la società americana sia più moderna e civile della nostra, dovrebbero sapere che, se il denaro è bello, buono e anche santo per tutti i Berlusconi de Berlusconi, lo è anche

per i comuni mortali che non ne hanno tanto da tuffarsi dentro. E se questo non ci piace, non possiamo chiedere a Raffa di fare la rivoluzione.

È effettivamente volgare veder regalare milioni a chi ha il solo merito di aver risposto al telefono. Ma non è bello neppure che, mentre si sta guardando uno speciale sul trapianto della mano (quello per esempio andato in onda su Canale 5 domenica mattina) e si sta parlando di vasi sanguigni, arrivi puntuale uno spot sugli scarichi dei cessi.

È solo un incidente di percorso, che serve però a farci sentire il tintinnio dei soldi finiti nelle tasche di Berlusconi.

Un altro din din che a noi può dar fastidio, ma che invece è tutta musica per chi incassa.

MARIA NOVELLA OPPO

SONDAGGI/1

Gli italiani i più inquieti tra i 5 «grandi» della Ue

Il 71% degli italiani confessa di essere inquieto per il «clima politico» del paese mentre cala di 8 punti anche la percentuale (53%) di quelli che credono in un prossimo miglioramento delle proprie condizioni di vita. Lo rivela un sondaggio Ipsos-Alp sulle «tendenze dell'opinione pubblica» nei 5 maggiori paesi della Ue. Mentre aumenta il pessimismo in Italia e Gran Bretagna, rispetto a giugno, c'è una spettacolare crescita in Francia di quelli che vedono il futuro in rosa (62%, più 17 punti). Col 58% lo spin è il capo di governo più popolare e scalca Blair (53%, -8 punti). In discesa anche Romano Prodi. Il 58% (+8%) degli intervistati ha espresso un parere negativo.

SONDAGGI/2

Il Cirm: il peso dei partiti è lo stesso del 1996

Il paese è sull'orlo della crisi politica, si parla anche di un possibile ricorso alle urne, ci si interroga sulla forza dei partiti, si risolvono i sondaggi. «Non c'è niente da ridisegnare nello scenario politico. La sinistra è circa un terzo degli italiani, il centro il 40% circa, il 25% la destra». Così il direttore del Cirm, Nicola Piepoli, ieri mattina alla trasmissione «Prima pagina» di Radio Tre, ha fatto il punto della situazione. «Il PDS era al 20 per cento due anni fa, e al 20% è adesso - ha spiegato il ricercatore -. Rifondazione era al 9% due anni fa, e al 9% è adesso. Il concetto - ha concluso Piepoli - è monotonia politica».

GENOVA

Un ospedale a domicilio con 900 posti-letto

Sarà il primo grande ospedale senza corsie e senza trasferite dei parenti per stare vicino al malato e garantirà 900 posti letto. I reparti saranno infatti allestiti nelle case dei pazienti con personale medico e infermieristico al seguito. Sorgerà in Liguria ed è il primo caso in Italia. La Regione ha già stanziato 1,2 miliardi, ai quali si aggiunge un miliardo e mezzo dallo Stato. La fase sperimentale durerà un triennio, dopo si entrerà a regime. Il piano, secondo gli intenti, dovrebbe portare ad un progressivo decongestionamento degli ospedali (il 30% dei ricoveri è definito «improprio»), ad un valido aiuto per le famiglie e ad un buon risparmio economico: l'ospedale a domicilio costa 170 milioni al giorno contro le 460 (minime) dell'ospedale tradizionale.

SEGUE DALLA PRIMA

SULL'ORLO DI UN...

re senza che venisse una schietta smentita, ha potuto assegnare una qualche credibilità machiavellica alla strampalata idea di Bertinotti di provocare tramite la rottura uno spostamento a sinistra dell'asse governativo. Ieri D'Alema s'è deciso a rivelare di aver detto a Bertinotti che l'idea della staffetta non stava né in cielo né in terra.

Bisogna dire che Cossiga ha dato un involontario contributo a questa unità dell'Ulivo nel momento in cui ha proclamato di sfiduciare Prodi e di volere un cosiddetto governo di larghe intese: non si vede quale coerenza vi sia fra l'approvare la Finanziaria e mandare a casa il governo che la propone, se non altro perché ne risulterebbe paralizzato il lavoro parlamentare; e non si vede come Cossiga possa contare sulla disponibilità di Berlusconi (da lui definito «uomo anti-sistema») a collaborare con D'Alema

in un medesimo governo. Dunque, per l'Ulivo non c'è né una nuova maggioranza, né una revisione dell'organigramma governativo attuale, né un governo «tecnico», né tanto meno un governo di tutti. In quanto alle elezioni, saranno l'andamento della crisi, lo svolgersi dei tempi istituzionali (semestre bianco) e infine la volontà di Scalfaro a imporre o meno nell'agenda politica.

Il secondo fattore di chiarezza è costituito dall'estrema drammatizzazione dello scontro dentro Rifondazione: è facile intendere che le dimissioni di Cossutta da presidente annunciano una inconciliabilità radicale da cui potrebbero derivare effetti rilevanti, financo risolutivi, sulla crisi. L'allarme che Cossutta ha alzato circa le conseguenze della rottura per la democrazia e per i lavoratori (quel riferimento a una decisione «pericolosamente avventurista») assume la solennità di un discrimine ideale e morale che rimanda ai tonanti decisivi della tradizione togliattiana, e dunque non mediabile. Proprio l'oscurità delle prospettive,

la certezza che in ogni caso qualunque nuova soluzione sarebbe più arretrata, la minaccia di una rivincita delle destre non per consenso proprio ma per divisione a sinistra caricano sui parlamentari di Rc una responsabilità di inusitata drammaticità, ed è difficile che se la possano cavare con un'alzata di spalle al coperto delle regole interne di partito.

C'è un terzo fattore di chiarezza, ed è l'unanimità delle forze sociali nel richiedere la rapida approvazione di questa Finanziaria, il che isola socialmente i suoi oppositori e rafforza il suo carattere di testo migliorabile ma non contrattabile. Una volta confermata l'autosufficienza della maggioranza, ogni ulteriore appoggio non potrà alterarne il segno politico e sociale. Infine è impossibile ignorare lo stupore e la preoccupazione, non diciamo degli ambienti finanziari internazionali, ma dello schieramento di governo in Europa per l'opinato autoslittamento dell'Italia nelle nebbie dell'inaffidabilità. Questo vale anche per il Polo che, confermando un'impressionante vacuità progettuale e indifferenza nazionale, si gingil-

la attorno alla domanda se presentare o no una mozione di sfiducia nel tentativo di ricompattare un'impossibile unità politica delle opposizioni a cui dovrebbe gioiosamente aderire Rc. L'immaginario della nostra destra arriva a concepire una maggioranza contro ogni maggioranza. È questo tipo di buio che bisognerà riuscire a evitare salvandola Finanziaria e il governo.

ENZO ROGGI

L'EUROPA NON È...

monetaria, e ove possibile fiscali, che facciano della deflazione e non più della lotta all'inflazione l'obiettivo prioritario; b) occorre accrescere la sorveglianza e la regolamentazione dei mercati finanziari privati, limitandone in alcuni casi l'eccessiva autonomia; c) occorre accrescere la capacità di intervento delle istituzioni internazionali, in primo luogo

del Fmi, a sostegno delle economie che, anche quando sono robuste, possono subire gli effetti nefasti del contagio finanziario.

Il primo livello di risposta può essere attivato immediatamente mentre i restanti richiedono tempi più lunghi per condurre a risultati apprezzabili, ma anche da questo punto di vista la riunione del G7 è stata deludente. Sono stati ripetuti gli inviti al Giappone ad attivare politiche fiscali espansive ma solo timidi accenni riguardo alla opportunità di una abbattimento coordinato dei tassi di interesse, ed è proprio questo fatto che ha innescato le reazioni negative delle borse.

La posizione dei governi europei è stata, a dir poco, singolare, caratterizzata allo stesso tempo da una mancanza di linea comune e da un paradosso «benevolo disinteresse» nei confronti della crisi.

In effetti se è vero che le borse europee hanno subito le conseguenze negative dei ripetuti crolli dei titoli in Asia, in Russia e in America Latina, l'ammontare delle cadute è stato il

più delle volte inferiore a quello delle altre piazze, mentre i corsi delle valute che entreranno a far parte dell'euro hanno registrato apprezzamenti non solo nei confronti delle valute asiatiche ma soprattutto nei confronti del dollaro, come conseguenza del notevole afflusso di capitali che in questi mesi si sono indirizzati sui mercati europei.

La moneta unica ha dunque cominciato a produrre i suoi effetti benefici prima ancora della sua nascita ed è questo che sembrerebbe giustificare l'atteggiamento dei ministri europei: si sentono al sicuro dietro lo scudo monetario.

Ma un tale atteggiamento è completamente giustificato? La protezione offerta dallo scudo, è bene ricordarlo, da qui al 31 dicembre, è unicamente dipendente dal fatto che i mercati credono che tutte le monete candidate entreranno nell'euro e dunque non avrebbe senso, né porterebbe profitto, speculare contro di esse.

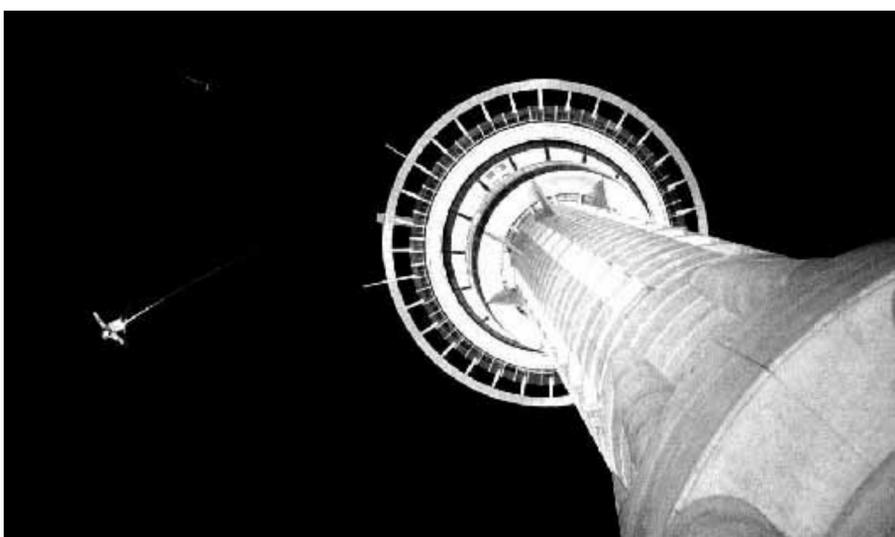
E la lira? Si trova in una situazione delicata che è opportuno chiarire. Da una parte

esistono elementi oggettivi che fanno della nostra valuta la componente più debole del gruppo euro. Al livello del debito pubblico, che rimane ben al di sopra dei valori soglia di Maastricht, si aggiunge la potenziale instabilità generata dalla crisi politica.

Dall'altra assistiamo alle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia riguardo all'impossibilità di un abbassamento del tasso ufficiale con un argomento che fino a qualche giorno fa non era stato usato: proprio la potenziale debolezza della lira in questa fase. Sembrerebbe dunque che il guardiano della nostra moneta voglia avallare timori di instabilità sul fronte valutario, invece di rassicurare i mercati sulla solidità della nostra economia. Se la lira entrerà nell'euro sarà merito della politica di risanamento operata dal governo in questi due anni. Ed è alla luce di questo fatto che dovrebbero essere gestiti gli ultimi mesi che ci separano dalla moneta unica.

PIER CARLO PADOAN

LA FOTONOTIZIA



«Bungi jump» da 192 metri, il record alla Nuova Zelanda

Un volo da brividi. Gettandosi dalla Sky Tower di Auckland, (Nuova Zelanda) A.J. Hackett, campione di «bungi jump» si è assicurato il record mondiale dello spericolato gioco che consiste nel tuffarsi nel vuoto con l'ausilio di bretelle elastiche. In questo caso il tuffo è stato di 192 metri, un'altezza che finora nessuno aveva mai osato sfidare. L'impresa era stata sponsorizzata per promuovere il lancio di una nuova carta di cre-

dito telefonica in funzione negli aeroporti. Tutto è avvenuto secondo le regole. Hackett è salito in cima all'edificio e si è gettato mentre una folla di curiosi assisteva all'impresa con il fiato sospeso. Oltre alle bretelle, che lo hanno guidato nella caduta impedendogli l'impatto con il terreno, Hackett aveva assicurato ad entrambi i fianchi dei supporti per prevenire collisioni con le pareti dell'edificio.

CONCERTO

Accardo suonerà a Torino col violino di Nicolò Paganini

Il 24 ottobre, all'Auditorium del Lingotto di Torino, Salvatore Accardo, accompagnato dall'Orchestra Camera Italiana, suonerà il violino di Nicolò Paganini. L'appuntamento è organizzato dalla Fondazione per la ricerca sul cancro. Il violino di Paganini tornerà così a Torino 161 anni dopo l'ultima esibizione del Maestro.

USA

Lavoratrice dona un rene al suo «capo»

Una programmatrice di computer della Virginia ha fatto un insolito dono al suo boss: un rene. Quando ha saputo che le condizioni di Art Helms, da anni in dialisi, si erano aggravate, Nancy Neering non ha avuto esitazioni. Madre di due bimbe ha un contratto part-time, senza copertura medica. L'operazione è riuscita.

MEDICINA

Il fumo altera lo sperma degli adolescenti

Che fumare potesse avere una parte di responsabilità nella diminuzione della fertilità maschile si diceva da tempo, ma dagli Usa arriva la prima conferma scientifica dell'esistenza di un nesso tra fumo e alterazioni nel corredo genetico degli spermatozoi. In alcuni casi le alterazioni possono provocare aborti o difetti del feto.

BANCA MONDIALE

La Svizzera resta il paese più ricco del mondo

Con un reddito medio lordo pro capite di 44.320 dollari (circa 73 milioni di lire), la Svizzera rimane il Paese più ricco del mondo, a quanto emerge dal rapporto annuale della Banca mondiale presentato ieri a Washington. Seguono nell'ordine Giappone, Norvegia, Singapore, Danimarca, Usa e Germania.

SALUTE/1

Lavoro: stress e rifiuto nuove malattie professionali

Stress, disturbi alla vista, problemi dovuti alla movimentazione di carichi pesanti e il cosiddetto «burn-up», ossia un misto di rifiuto psicologico del lavoro e depressione che può comparire in chi lavora a contatto con situazioni di sofferenza e umanamente difficili. Sono le malattie professionali emergenti, non ancora censite tra le 40 mila riconosciute né tra i 900 mila (di cui 1.300 mortali) infortuni sul lavoro che ogni anno avvengono in Italia. I dati sono stati presentati ieri a Roma dal presidente dell'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro, Antonio Moccaldi, nel primo convegno internazionale sulla storia della prevenzione occupazionale.

SALUTE/2

Francia: il mal di schiena malattia «di fine secolo»

Sette francesi adulti su 10 ne soffrono. Il mal di schiena, la malattia di questo fine secolo, sarà riconosciuta in Francia come «malattia professionale». Lo ha preannunciato il ministro dell'occupazione e della solidarietà, Martine Aubry, precisando che il riconoscimento sarà però limitato ai casi più gravi di ernia del disco e sciatalgia. L'Aubry, intervenendo ad una manifestazione della Federazione degli invalidi del lavoro ha poi spiegato che il provvedimento riguarderà solo due settori: i lavori che espongono l'intero corpo a vibrazioni (guida di macchinari movimento terra o di camion con rimorchio) e quelli legati alla gestione manuale di grossi pesi.

DIRITTI

Sanremo e tanto sport, ecco i divieti per le pay tv

Tutte le partite della Nazionale di calcio molto probabilmente non saranno mai inserite nei palinestri delle Tv a pagamento. Il ministro delle Comunicazioni ha consegnato ieri all'Authority per la concorrenza la bozza del regolamento con tutti gli eventi sportivi e non sportivi che non potranno essere criptati. Ad annunciare lo è stato ieri il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita. Questi gli eventi da non criptare suggeriti dal ministero all'organismo che controlla le tv: tutte le partite della Nazionale comprese quelle dei mondiali e degli europei nonché le stesse fasi finali delle manifestazioni, le Olimpiadi sia invernali che estive, le fasi finali delle Coppe europee di calcio, il Giro d'Italia.



Malpensa, arriva il decreto

Domani Burlando vara la «soluzione 33%»



Claudio Burlando S. Cavicchi/Asp

ROMA. Conto alla rovescia per il decreto-bis su Malpensa. Per il nuovo provvedimento sulla ripartizione del traffico aereo nel sistema aeroportuale milanese è, infatti, ormai una questione di ore. Al ministero dei Trasporti si sta lavorando agli ultimi dettagli e ritocchi al testo del decreto, che il responsabile del dicastero, Claudio Burlando firmerà con ogni probabilità domani, nonostante i venti di crisi. Il caposaldo del provvedimento è il «fatidico» 33%, cioè la percentuale dei collegamenti che rimarranno operativi su Linate nel periodo transitorio. Questa quota - ed è questo l'elemento de-

cisivo - dovrebbe essere calcolata sul numero dei passeggeri trasportati e non sul numero dei voli effettuati, in virtù del principio che sono i primi e non il numero dei collegamenti a creare traffico. Sulla base di questo criterio, una compagnia potrebbe raggiungere, ad esempio, questa soglia effettuando da Linate anche due voli giornalieri per una determinata destinazione. Il decreto prevederebbe, inoltre, una sorta di «bonus» per le piccole compagnie, altrimenti penalizzate. Il decreto-bis sarebbe poi «inflessibile» e non concederebbe deroghe sui tempi di trasferimento del traffico da Li-



mate a Malpensa. Il periodo transitorio dovrebbe articolarsi in due fasi: il primo che va dal 25 ottobre al giugno '99 quando sarà attivato il collegamento ferroviario «Malpensa Express» da Milano all'aeroporto; il secondo, invece, fino al gennaio 2000 quando sarà ultimata la terza corsia dell'AS Milano-Laghi. Il decreto prevede un «decalage» automatico, in funzione della realizzazione di queste in-

Export, la Fiat traina la Basilicata

Il Mezzogiorno continua a «tirare» trainando l'export dell'intera penisola. Come era già successo lo scorso anno - secondo le rilevazioni Istat - a fronte di una crescita delle esportazioni del 9,7% nel primo semestre dell'anno (ad oltre 213.000 miliardi), i maggiori incrementi si registrano proprio nelle regioni del sud Italia capeggiate dalla Basilicata con un aumento del 14,9%, dovuto principalmente alle vendite «eccezionali» di mezzi di trasporto. In seconda posizione, ma con un distacco notevole, la Valle d'Aosta, le cui esportazioni sono aumentate del 29,1%, seguita da Sicilia (+26,9%) e Puglia (+20,9%). La «maglia nera» spetta invece alla Liguria, unica regione italiana a mostrare un decremento dell'export nel primo semestre '98 (-15,4%). Rispetto alle diverse aree del Paese, l'Istat rileva che l'Italia nord-occidentale mostra un aumento (+6,1%) inferiore alla media nazionale.

Mercati imprese

Tv digitale ai supplementari

La Rai non è pronta a decidere, Telecom aspetterà

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Tempi supplementari per la trattativa sulla piattaforma digitale? È l'ipotesi più probabile dopo che ieri è scaduto senza che nessuno ci badasse troppo l'ultimatum posto da Telecom Italia alla Rai per una risposta sulla progettata alleanza con Murdoch. Giovedì Viale Mazzini riuniti il consiglio di amministrazione, ma è improbabile che la televisione pubblica possa dare l'attesa risposta definitiva al presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo.

Tra le questioni non ancora messe a punto non vi è soltanto il problema del ruolo della Rai in Stream («Non vogliamo sederci sugli strapuntini»), ha insistito ieri Stefano Balassone, membro del cda). Soprattutto, la tv pubblica non ha ancora chiaro dove può andare a trovare fonti finanziarie adeguate per entrare in Stream col peso da protagonista che rivendica.

La crisi di governo, del resto, non agevola la risposta. L'ipotesizzato (e contrastato) intervento finanziario dell'Iri difficilmente potrà essere realizzato senza una adeguata copertura politica che garantisca il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro dalle inevitabili polemiche che seguiranno.

Anche l'idea di dirottare i 210 miliardi che la Rai incassa dalla Finanziaria quali mancati introiti dopo l'abolizione del canone

sull'autoradio non è praticabile in modo indolore: investire quei soldi nella pay-tv significa non poterli usare da un'altra parte.

Di fronte all'incertezza della Rai è probabile che anche Telecom decida di non insistere troppo sui tempi: la tv statale sarà anche un partner lento e finanziariamente inadeguato, ma è anche vero che senza Rai sarà difficile far digerire al governo un'alleanza con Murdoch, mal vista dalle parti di Palazzo Chigi. Giovedì, a ridosso del cda Rai, o al massimo venerdì si riunirà il comitato esecutivo di Telecom per analizzare controproposte di viale Mazzini che probabilmente non arriveranno o comunque non in quella maniera definitiva che Rossignolo si aspettava ancora una decina di giorni fa. Tuttavia, il cda della società telefonica, cui è demandata l'ultima parola in merito, sarà convocato soltanto per la fine del mese. Sullo sfondo vi è l'esigenza di stringere i tempi anche in considerazione dell'offerta di Murdoch sui diritti del calcio cripto; c'è comunque ancora tempo per procedere nella discussione. Ma non troppo: più tempo passa, più cresce il vantaggio competitivo di Telepiù che nel frattempo macina indisturbata abbonati alla sua pay-tv. È prevedibile dunque, che, in assenza di una risposta definitiva della Rai, Telecom possa decidere di stringere i tempi della trattativa con Murdoch, lasciando però aperta la porta della discussione con Rai.



Gianmaria Rossignolo presidente della Telecom

Carlo Carino

PRIMO PIANO

Gioia Tauro, accordo di programma bis



Pino Soriero, sottosegretario ai Trasporti

Il comitato istituito per la rapida attuazione ai programmi di completamento delle infrastrutture portuali sta predisponendo un nuovo accordo di programma per Gioia Tauro.

Lo ha annunciato il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero il quale ha spiegato che l'obiettivo «è quello di definire un quadro di risorse finanziarie pubbliche e private per sostenere lo sviluppo delle funzioni portuali, delle attività produttive e per realizzare le infrastrutture civili e sociali a servizio dell'area». Il nuovo accordo di programma, ha spiegato il sottosegretario, «parte dalle cose realizzate ed individua, sulla base anche del

master plan, un nuovo programma di sviluppo a medio termine».

Il piano di interventi riguarda le infrastrutture e gli impianti portuali per la fase di sviluppo del porto; i raccordi ferroviari di collegamento tra porto, interporto e grandi direttori nazionali e comunitarie; le infrastrutture civili ed i servizi sociali; le infrastrutture di supporto per la zona franca e gli insediamenti industriali.

«Si prevedono - ha detto il sottosegretario Soriero - investimenti complessivi per oltre 1.000 miliardi nel breve-medio periodo 1998-2003, previsti nel master plan».

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ult. div.	
A BANCARIA	475	-0,65	386	840,70	16/07/97	
ACQUA POTAB	6915	0	4888	11561	18/05/98	
ADM	17500	0,40	3669	17074	18/05/98	
AEDS RNC	6475	-1,70	5241	10859	18/05/98	
AEM	2179	1,72	2046	2314	n.d.	
AEROP ROMA	9538	-3,67	3304	13831	18/05/98	
ALITALIA	3629	-0,92	2960	6772,83	18/05/98	
ALLEANZA	18922	-3,80	16244	24260,45	20/07/98	
ALLEANZA RNC	10681	-4,89	10472	22472,8	20/07/98	
ALLIANCE SUB	14472	-2,32	14577	27720	22/08/98	
AMGA	1175	0	1169	1944	18/05/98	
ANSAUD TRAS	1900	-4,71	1925	4950	18/05/98	
ARDAITI	2090	-0,92	2065	4479,43	n.d.	
ASISTALIA	7722	-2,43	7727	1770	20/05/98	
AUSILABE	6350	0,63	4550	8044	04/05/98	
AUTO TO MI	7891	3,54	4533,51	10910	08/06/98	
AUTOSRIL	10402	-0,20	9469	14814	18/05/98	
AVIANT	7002	0,42	4900	8884	21/04/97	
B AGR MANTO	2818	-6,12	2491	3661	n.d.	
B AGR MANTO V	2844	-3,67	1919	20270	18/05/98	
B DESIO E BR	5100	2	4488	8289	04/05/98	
B FIDELIRAM	5678	-4,06	5144	13867	18/05/98	
B INTERMOR W	1090	2,94	991	2029	n.d.	
B LEGNANO	8190	-2,77	1641	13867	20/05/98	
B NAPOLI	1658	-8,89	1625	3600	n.d.	
B NAPOLI RNC	1650	-3,44	1578	3626	18/05/98	
B ROMA	2240	-1,01	1811	4598	17/05/98	
B SARDIG RNC	16786	0,41	16058	41405	18/05/98	
B SARDIG RNC V	16786	-3,68	8844	10526	04/05/98	
BANCA INTESA RNC W	9202	787,79	-8,88	769,80	1876	n.d.
BANCA INTESA W	9202	1048	-6,84	1065	2914	n.d.
BASSETTI	11500	-4,73	10900	20000	18/05/98	
BASTOGI	90	1,05	64,90	225,40	n.d.	
BAYER	58738	-2,31	56561	10246	04/05/98	
BAVARSCHE	9690	-1,78	3995	18380	n.d.	
BCA CARIGE	137706	-0,98	13200	8171	06/07/98	
BCA INTERNAO	5300	-1,85	2559,75	7238	18/05/98	
BCO CHAVARRI	4477	-1,25	3850	8225	20/05/98	
BECHELLI	3090	-4,00	3122	6811	n.d.	
BENEDIN	2984	-3,78	2416	4204,40	22/05/98	
BENTON	36,50	0	23,20	59,80	17/05/97	
BINA	2007	-2,06	1740	2706	17/05/98	
BINA PRIV	1160	-1,30	885,50	2256	18/05/98	
BIRACOR	1091	-4,21	1055	2871	18/05/98	
BIRACOR RNC	3790	-3,59	3878	4590	n.d.	
BIRACOR RNC V	3608	-8,18	2000,10	1641	18/05/98	
BIRGO	9000	0	8400	11877	06/07/98	
BIRGO RNC	12800	0	12898	23114	18/05/98	
BIREMO	12960	-4,24	13478	28964	18/05/98	
BIRSCA	390	2,38	189,80	792,80	20/08/75	
BUFFETTI	4399	-1,45	4320	7360	n.d.	
BULGAR	7254	2,06	7140	12706	22/08/98	
BURGO	6910	-1,92	6407	1826	22/05/98	
BURGO P	13050	0	11185	17800	22/05/98	
BURGO RNC	12500	0	8646	16462	22/05/98	
CAS	1957	-0,47	1500,3	24574	18/05/98	
CAFFARO	1547	-1,82	1552	2873	18/05/98	
CAFFARO RNC	2050	0	1901	3600	18/05/98	
CALCEMENTO	1018	3,21	1362	3898	18/07/98	
CALCEMENTO W	468,85	3,70	422,78	2932	n.d.	

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ult. div.
CALP	4938	-0,14	5008	9658	06/07/98
CALTAGIR RNC	1560	-5,45	1350	2777	20/07/98
CALTAGIRONE	1790	-0,56	1729	2798	20/07/98
CANFIN	2890	-1,70	2861	5784,63	06/05/98
CARBARO	5483	-9,19	6756	14642	22/05/98
CASTEL GARDEN	4157	1,83	4112	6208	n.d.
CEM AUGUSTA	2700	0	2631	5438	18/05/98
CEM BARI RNC	6500	0	3960	12355	18/05/98
CEM BARILETTA	5600	0	5600	14412	18/05/98
CEMENTER	4910	-2,28	4810	9922	22/05/98
CENTENAR	1357	-0,70	1351	2142	06/05/98
CENTENAR UN	256,50	-5,89	172,40	342,40	21/08/98
CEG	3971,3	-1	614,68	2740	17/05/98
CEI RNC	984	-2,15	854,80	1809,21	n.d.
CIR RNC	1225	-2,77	1218	2759	17/07/97
CIRIO W	1212	-0,24	1248	2007	17/07/97
CIS RNC	306,14	-3,28	273,80	955,70	n.d.
CMA	3700	0,27	3686	8049,59	n.d.
COE	602	-3,80	609,65	1610	18/05/98
COFIDE RNC	668,11	-4,43	641,80	3291	04/07/98
COMAU	3824	-0,72	3815	7825	08/06/98
COMIT	8651	0,06	6280	14500	18/05/98
COMIT RNC	7800	-2,80	6921	11920	18/05/98
COMPART	823,21	-4,44	841,69	1989	18/07/98
COMPART RNC	820	-5,56	838,48	1730	20/07/98
CR BRESAN	2658	-0,30	2654	4468	04/05/98
COMPART W II	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W II	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W III	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W IV	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W V	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W VI	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W VII	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W VIII	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W IX	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W X	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W XI	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W XII	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W XIII	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W XIV	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W XV	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W XVI	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W XVII	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W XVIII	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W XIX	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W XX	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W XXI	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W XXII	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W XXIII	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W XXIV	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W XXV	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W XXVI	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W XXVII	1930	-1,70	1924	119	n.d.
CR FIDIS W XXVIII	1138	-1,22	38,15	745,80	n.d.
CR FIDIS W XXIX	40	-8,84	28,20	668,20	n.d.
CR FIDIS W XXX	1930	-1,70	1924	119	n.d.

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	Ult. div.
FINPART W	78	-10,17	75,78	86,15	n.d.
FINARTE ASTE	1661	1,08	1622	2586	18/05/98
FINASA	310	-8,82	292,30	848,20	17/05/98
FINMECC RNC	810,66	-0,92	849,92	1718	17/05/98
FINMECC W	1097,20	-0,27	1134,47	184,70	n.d.
FINMECCANICA	1139	-7,82	603,84	1817,31	17/05/98
FINREX	121	0	121	121	18/07/98
FINREX RNC	0	0	0	0	n.d.
FONDASS RNC	5783	-6,74	6012	13781	23/06/97
FONDASS RNC V	5803	-3,91	4918	11452	23/06/97
FONDASS W	1357	-0,25	1367	2019	18/07/98
GARBOLI	1985	0	1930	4000	18/05/98
GERFAN	5100	-9,26	4715	10308	n.d.
GEPIA	965,84	-4,89	740,70	1711	20/04/98
GEPIA RNC	500	0	1300	2504,98	n.d.
GENERALI	1500	-0,20	1499	2704	20/07/98
GENERALI W	2737,9	-0,52	4841	8192	n.d.
GEVISS	2245,03	0,03	26919	55422	18/05/98
GILDEMEISTER	5500	-1,56	5000	10992	22/05/98
GIM RNC	2088	-1,76	1929	2781	18/07/98
GIM W	2088	-1,42	1730	2919	18/07/98
GIM W R	238	0	209,50	884,20	n.d.
IRANOLI VIAGG	1000	-2,29	1026	2760	n.d.
IRPI	256,84	-2,36	788,98	1924	22/05/98
IRPI RNC	688,69	-0,12	719,21	1619	22/05/98
IRPI RNC V	3000	-0,30	3650	6865	18/05/98
IRPI RNC W	18147	-0,06	18030	49566	20/07/98
IRPI W	238	0	209,50	884,20	n.d.
IRPI W R	991,15	-8,31	1052	4144	n.d.
IRPI W R V	3098	-2,37	3028	6260,6	06/07/98
IRPI W R VI	1173	-0,90	1184	5451	n.d.
IRPI W R VII	1173	-0,90	1184	5451	n.d.
IRPI W R VIII	1173	-0,90	1184	5451	n.d.
IRPI W R IX	1173</				

◆ «La rottura appare senza ragioni
Il paese si era abituato alla stabilità
e l'Europa a una Italia stabile»

◆ «Spero che la soluzione sia la conferma
del governo. Ci attiviamo per questa
e non ne auspichiamo nessun'altra»

◆ «I voti dell'Udr? Il problema non esiste.
Siamo un partito responsabile
Non chiediamo elezioni anticipate»

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: «È una crisi ad alto rischio»

«Se cade Prodi, mai più accordi con Rc. La staffetta? Una mistificazione»

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Il momento è grave. Si profila una crisi di cui non si vedono ragioni né facili vie d'uscita». Massimo D'Alema parla davanti a una barriera di microfoni e apre la sua attesissima conferenza stampa su un tono di grande allarme. In mattinata il leader del Ds ha incontrato Prodi, nel primo pomeriggio è salito da Scalfaro. Ora il quadro è chiaro e D'Alema convoca i giornalisti dopo qualche giorno passato «fuori scena» («sono stato a lungo all'estero», dice anche per mettere le mani avanti a chi gli chiede degli incontri e dei contatti avuti in questi giorni). Il segretario della Quercia parte da due punti fermi: «Ho espresso a Prodi tutta la nostra solidarietà e vicinanza» e poi da un giudizio sulla decisione della maggioranza di Rifondazione: «È una mossa grave. Qualcuno oggi ironizzava dicendo che in fondo le crisi di governo sono un fatto normale nella vita democratica. Ma noi non siamo ad un passaggio normale. Il paese si era abituato alla stabilità, l'Europa si è abituata ad una Italia stabile». E in più la rottura voluta da Bertinotti appare «senza ragioni». D'Alema fa il

LO STAFF DEL LEADER
Evitare la crisi è possibile
Le probabilità sono 70 a 30. E dopo? Dopo si vedrà

paragone con quello che è successo l'anno scorso, quando in ballo c'erano le pensioni: «Andando in giro per l'Italia allora sentivo gente che diceva: "attenti alle pensioni". Oggi sento solo persone che dicono: "attenti a Bertinotti"». E più tardi tornerà sulla questione Rifondazione per dire due cose: «Non ho incontrato Cossutta, sono abituato ad avere rapporti con i partiti, io mi sono rivolto a tutta Rifondazione. Ma ho letto la lettera con cui si dimette da presidente di Prodi e ne apprezzo i motivi e i toni». Su future alleanze, anche elettorali, con Prodi (un argomento che al Cpn di Rifondazione era stato usato per dire che la rottura col governo serviva a rafforzare i rapporti a sinistra) D'Alema è asciutto: «Dissidenza? Non la vedo, è stato Bertinotti a chiudere la questione».

L'attenzione del segretario del Ds è a quanto avverrà nei prossimi giorni: nessuna soluzione facile - afferma - ma è facile prevedere che siamo davanti ad un passaggio «altamente drammatico». Il nostro impegno è volto a che il governo abbia il consenso della maggioranza parlamentare. Ora il suo destino e quello del paese sono nelle mani del parlamento che risponde ai cittadini». Poi chiosa: «Non credo che i cittadini restere-

ranno spettatori passivi». Quindi arriva il fuoco di fila delle domande. Cominciano gli scenari: se il governo non dovesse superare lo scoglio della fiducia quale è la soluzione più probabile di quelle che in generale circolano - enumera un giornalista - Governicchio? Governo tecnico? Staffetta? Elezioni? «Non conosco bene chi sia questo generale - ironizza - spero solo che sia in pensione». Ma poi, battute a parte, commenta: «Spero che la soluzione al-

zazione ma anche con serenità. È inutile star lì ad almanaccare... È pur vero che alla fantasia non c'è limite ma io non vedo facilmente esiti a una crisi di governo».

E qui vengono fuori gli altri due nodi della crisi: i voti dell'Udr e le tante voci che si sono inseguite su una staffetta a Palazzo Chigi. È un punto delicato, questo della staffetta, perché molte interpretazioni giornalistiche l'hanno descritta non come un esito della crisi, ma come il suo «motore immobile».



Qui D'Alema è aspro: «L'eventualità della staffetta non esiste. Ho letto molto retroscena fasulli ma nessuno ha raccontato l'unico retroscena vero: nei giorni scorsi ho incontrato insieme Marini e Bertinotti e ogni ipotesi l'ho smentita seccamente. Trovo stupefacente - incalza il leader della Quercia - questa campagna a favore o contro la staffetta: è un tema che non esiste. Quando mai questo problema si porrà, si porrà in modi molto diversi».

La crisi stia nella conferma del governo attuale. Noi ci attiviamo per questa soluzione. Nessun'altra è auspicabile». Ma con quali voti? Il governo si rivolge alla maggioranza del voto del 21 aprile, aveva detto in precedenza e ora aggiunge: «I voti sono quelli del parlamento. Se i voti mancheranno il governo si dimetterà. È un passaggio inevitabile. Un passaggio che noi affrontiamo con preoccupa-

zioni ma anche con serenità. È inutile star lì ad almanaccare... È pur vero che alla fantasia non c'è limite ma io non vedo facilmente esiti a una crisi di governo».

annunciato oggi che non voterà la fiducia. Il problema non esiste». E allora elezioni? insistono le domande. «Siamo un partito responsabile. Non chiediamo elezioni anticipate». E poi scherza: «Sono un meridionale e chiedere le elezioni anticipate porta male. Devo segnalare però che se si apre una crisi non vedo esiti facili - insiste - non vedo larghe intese all'orizzonte. Al di fuori di questo quadro di governabilità non ne vedo un altro». E ancora sull'Udr: «Il fatto di oggi è la rottura, decisione contraddittoria con l'idea di votare la Finanziaria. Perché senza governo non c'è finanziaria». Il tema gli preme e a un giornalista che gli fa notare che Veltroni nella sua intervista ha detto esplicitamente no ai voti dell'Udr commenta: «Io ritengo che sia del tutto giusto che il governo si rivolga alla sua maggioranza. Anche se guardo con interesse al distaccarsi dal Polo di moderati che non vi si riconoscono più. Io sono realista: condivido la finanziaria che è innovativa e significativa. Sono contento se viene approvata. E penso che aumentare le pensioni sociali non sia più di destra se lo vota anche Cossutta». La conferenza stampa finisce. I collaboratori di D'Alema sono stretti e la domanda alla fine esce: quante possibilità ci sono che la crisi sia evitata? «Settanta a trenta», si sbilanciano. E dopo? Di dopo, invece non parla nessuno.

IN PRIMO PIANO

E la sinistra della Quercia non vuole i voti dell'Udr

ROMA A Botteghe Oscure è convocato il comitato politico. Ma il primo a entrare nella stanza di Massimo D'Alema al secondo piano del palazzo rosso è Walter Veltroni. È un colloquio a due che prepara la riunione dell'organismo collegiale. Che si sono detti il segretario e il vicepremier? Una cosa la si può ricostruire con quello che è avvenuto dopo: D'Alema infatti apre la sua relazione alle 11 passate chiedendo al Cpn un mandato a condurre questo passaggio sulle posizioni espresse da Prodi e Veltroni. E illustra come ci si muoverà, andando in parlamento a cercare la maggioranza all'interno di quella espressa dal voto del 21 aprile. È una strategia che qualcuno ha subito definito «step by step», ovvero un gradino alla volta, senza prendere in considerazione scenari e subordinate, limitandosi a decidere sulle mosse dell'oggi e dei prossimi giorni, rinviando alla fase successiva di valutare tutte le nuove possibili mosse.

COMITATO POLITICO
Prima della riunione dell'organismo faccia a faccia tra il segretario e Veltroni

Ci si chiede se tra i due si sia parlato anche dell'intervista di Veltroni in cui si diceva che la «staffetta di D'Alema a Palazzo Chigi è aspirazione legittima, ma dopo un passaggio elettorale». Certamente D'Alema smentisce prima al Cpn e poi in conferenza stampa che si staffetta si sia mai parlato. Anche se tra i dirigenti che gli sono vicini sono diversi a commentare l'intervista del vicepremier negativamente. «Incomprensibile», «assurda», dicono. Ma se ci sono state scintille, se tra i due s'è profilata una rotta di collisione dalle indiscrezioni di Botteghe Oscure non viene fuori.

La riunione del Comitato politico è breve, alla relazione di D'Alema segue una comunicazione di Veltroni che parla soprattutto di Kosovo. La parola elezioni viene evocata da ambedue, ma lasciata sullo sfondo, come un esito possibile. Certo avrebbe aggiunto D'Alema - in caso di crisi le elezioni sarebbero «auspicabili» ma «difficili da ottenere».

A questo punto, dicono le cronache, Salvi scherzando si alza a commenta: «Ci aggiorniamo». La verità è che il dibattito, quello di prospettiva è rinviato:

ad un incontro con Prodi. «Noi ha detto Mussi - siamo impegnati nel sostenere il governo affinché possa avere la fiducia del Parlamento per approvare una buona legge finanziaria. Vedremo con i voti - ha aggiunto Mussi - se ci sarà ancora la maggioranza del 21 aprile. Una parte di Rifondazione, quella di Cossutta, ha annunciato il distacco dalla linea di Bertinotti. In Parlamento, però, vedremo come andrà a finire». Alla domanda se i Ds accettano i voti di Cossutta, Mussi ha risposto: «Non è all'ordine del giorno». Ultimo tema, appena sfiorato, è quello del congresso. Strano parlarne in una fase come questa ma D'Alema avverte che è anche difficile non accennarvi neppure, visto che il mese di ottobre è quello nel quale fissare date e modalità (e un primo schema di relazione). E il segretario del Ds fa una ipotesi: «Se non ci sarà la crisi di governo il congresso potrà andare avanti nei tempi previsti». Nessuno aggiunge nulla. È evidente che la caduta del governo cambierebbe radicalmente il quadro.

R.R.

L'INTERVISTA

Berlinguer: «Governo tecnico? Un ritorno indietro»

«Il voto anticipato sarebbe un disastro, ma non si evita coi pateracchi»

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Questa è schiuma che dura tre giorni». Luigi Berlinguer non vuole entrare nella diatriba politica delle assi preferenziali e delle staffette che nutrono la polemica giornalistica e televisiva di queste giornate di crisi. «Di queste assi e di queste staffette sono piene le cronache», soggiunge il ministro della Pubblica Istruzione richiamando la positiva riunione del comitato politico del Ds. «Si è concluso con un pieno accordo sul percorso tattico, visto che l'accordo sulla strategia non era in discussione».

Tutto vero ministro Berlinguer ma Bertinotti questa volta sta spaccando tutto.

«È vero ma, mentre prima non ci credeva nessuno, questa volta nel Paese sta montando un'angoscia non dissimile a quella della crisi di un'anno fa, quando rischiammo di sfilarci dall'Euro. Oggi dall'Euro rischiamo di uscire e, da certi punti di vista è pure peggio. Ho l'impressione che all'inizio l'opinione pubblica non fosse così reattiva, in questi ultimi giorni, invece, ascolto le stesse preoccupazioni di un anno fa».

Con la differenza che oggi la crisi è in atto.

«Più forte quindi l'angoscia perché questa volta sono i ceti più deboli che hanno fatto un pensiero su una finanziaria che aumenti le pensioni minime, riduce l'Ici sulla prima casa, riduce i ticket sanitari, dai libri di testo, aumenta le borse per i giovani studiosi. Un senso di angoscia che è presente nel mondo della sinistra. Questa è la novità importante: è presente nella cultura della sinistra».

Vuol dire che la sinistra ha finalmente una cultura di governo?

«Comincia ad averla perché ha toccato con mano che i problemi si risolvono operando concretamente con una azione di governo

e questo è il valore del governo Prodi. La sinistra ha capito che questo governo ha un compito straordinario, un appuntamento storico a cui non può mancare, sa che non può perdere quel treno. Ma c'è dell'altro. Se ieri la lotta per il lavoro significava tenere in vita anche fabbriche che non funzionavano, oggi è per creare nuovi posti di lavoro, non dall'alto ma con i contratti d'area. Questa è la nuova cultura della sinistra: pensare che il lavoro nasce da un nuovo sviluppo dell'economia e non, come un tempo, dai cantieri Fanfani, come oggi, dai lavori socialmente utili. La cultura di governo ha acquisito anche la consapevolezza che il risanamento dei conti pubblici è opera sacrosanta e rivoluzionaria».

Risanamento necessario a prescindere dall'Europa.

«È così. E questo ci ha permesso di avere una credibilità internazionale mai registrata prima. Oggi c'è un governo che mantiene la parola a differenza del passato quando si diceva una cosa e se ne faceva un'altra. Ed, allora, un governo che non è stabile non ha possibilità di lavorare in questo senso. La stabilità è fondamentale per non perdere quel treno».

Non siamo quindi al capolinea, siamo in una stazione. Domani Prodi andrà in Parlamento con questa finanziaria e farà appello alla maggioranza del 21 aprile. E se non ci sarà risposta che ne faremo dei voti dell'Udr?

«Cossiga lo ha già detto. Non entra nella maggioranza e non vuole posti di governo (su questo va preso in parola). Dice di votare la finanziaria per il Paese e non per Prodi o per questo governo. È una posizione non totalmente inedita nella cultura politica italiana. Staremo a vedere. Io sono convinto che va fatto un forte appello alla maggioranza e all'Ulivo, richiamando ognuno al senso di responsabilità per il mandato elet-



torale ricevuto. Fanno molto bene Prodi e Veltroni a ribadire questo concetto».

Si sono fatte altre ipotesi, di governo tecnico, per esempio.

«Sarebbe un ritorno indietro. Io ho avuto l'esperienza del governo Dini quando ero presidente del gruppo ed abbiamo retto una

maggioranza ingovernabile con la Lega. Ma non si può tornare sulle fasi trascorse. C'è un mandato elettorale politico e va rispettato».

Nessuna staffetta, quindi?

«Lo leggo sui giornali, non ne ho mai sentito parlare negli organismi dirigenti. Anzi, il comitato politico del Ds ha dato prova del massimo di unità da questo punto di vista».

Ma fra le ipotesi c'è anche quella elettorale.

«Non facciamo previsioni. In questo momento interrompere la legislatura sarebbe un disastro per il

Paese, ma non si possono neppure fare pasticci o pateracchi. Le scelte vanno affrontate al momento. Il Paese vive oggi un processo di modernizzazione che io considero molto importante. E di fronte ad analisi congiunturali e riduttive si rischia di perdere questo fatto nuovo che è dato dalla maturità di governo della sinistra e dalla sintonia con un Paese anch'esso profondamente cambiato che, grazie soprattutto ai Democratici di sinistra, ha accettato una finanziaria da 100 mila miliardi accetta le riforme, compresa quella dello Stato sociale, supera arcaici ideologismi. Questa maturazione politica è nel solco della nostra storia e si deve all'impegno di tutti noi nel partito e alla Cgil, e in particolare alla direzione politica e all'intrasigente linea riformista di Massimo D'Alema».

IL VICESEGRETARIO ONU

Arlacchi: «Adesso ridono i nemici della democrazia»

FIRENZE «Questa crisi fa sorridere chiunque è nemico della democrazia, della solidarietà e della convivenza di chi non vede con favore la stabilità del paese»: sono queste le dichiarazioni del vicesegretario dell'Onu Pino Arlacchi che si è trattenuto a parlare con i giornalisti al termine della sua relazione al convegno mondiale dei giovani organizzato dalla Diocesi di Firenze. Arlacchi ha sottolineato anche l'inspiegabilità della crisi soprattutto a chi la vede dall'esterno, da un paese straniero. L'Italia, infatti ha smesso di essere citata soprattutto per la mafia o per la corruzione. «Vivo da un anno fuori dall'Italia - ha proseguito Arlacchi - e vista da fuori questa crisi è ancora più inspiegabile. Certo essa non ha un senso perché l'Italia non era mai stata così ben considerata come adesso in Europa e nel mondo. Solo quattro-cinque anni fa il nostro paese era conosciuto solo per mafia, corruzione e bilanci dello stato non positivi».

Il vicesegretario dell'Onu ha concluso con un'affermazione di speranza. «Non è comunque la prima volta - ha concluso Arlacchi - che gli italiani si trovano sull'orlo del precipizio e riescono a non cadere».

LO STORICO

Mack Smith: Prodi? Il migliore con De Gasperi

CASTELLAMMARE DI STABIA (NAPOLI) La crisi di governo «rappresenta non solo un'incognita, ma un danno rilevante per tutto il Paese». Lo afferma il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati spiegando che «ci sono politiche che vanno attuate rapidamente e che rischiano di essere vanificate o allontanate nel tempo, a partire da quelle che riguardano principalmente il lavoro e il Mezzogiorno».

Concludendo a Castellammare di Stabia, alle porte di Napoli, la manifestazione promossa dal sindacato pensionati della Confederazione in occasione del suo cinquantesimo anniversario, il leader della Cgil sostiene che «la crisi politica rappresenta un pericolo e un danno per il Paese, un rischio enorme ed incombente. Spero che siano messe in campo tutte le iniziative utili a scongiurarla».

«Il sindacato - assicura il leader della Cgil - insisterà affinché nessuno degli elementi di novità contenuti nella Finanziaria venga disperso». «Lo chiedono - conclude con un'esortazione alla ragionevolezza Sergio Cofferati - i lavoratori, i pensionati, i disoccupati del Mezzogiorno. L'andamento del ciclo economico non può aspettare i tempi della politica».

BASTA ALLE "SFERZATE" DI ACQUA FREDDA SOTTO LA DOCCIA.

Calydra

La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury



Zapping

Conduce Marcella De Palma «Chi l'ha visto?» Ritorna su Raitre

Chi l'ha visto? torna da oggi su Raitre (20.40) condotta da Marcella De Palma e si trasforma in squadra di pronto intervento con licenza di messa in onda «in qualsiasi momento»...

Su Raiuno nuovo ciclo del programma Piero Angela tra i «predatori»

Torna su Raiuno da oggi alle 15.00 il Mondo di Quark, l'ormai storico programma curato da Piero Angela che cerca di comprendere il comportamento degli animali...



Un giallo sotto la luna

Sotto la luna di Franco Bernini, in scena stasera su Raidue alle 20.50, è il primo di una serie di film per la tv con la regia di autori cinematografici...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Description. Includes programs like Fuoco Assassino, Al di là delle nuvole, La scelta di Sophie, and Ottanta metri quadri.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists programs and their start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for Radiouno, Navigatori solitari unitevi, Radiodieci, ItaliaRadio, and Radiodue. Lists radio programs and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy, wind indicators, and temperature tables for various Italian cities and the world.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI Divisione C.A.C.



Agricoltura



Cobas-latte: «No a cortei contro i giudici»

«Celo aspettavamo. Comunque la giustizia faccia pure il suo corso, noi non faremo cortei manifestando contro il coordinatore dell'inchiesta, il procuratore aggiunto Pomarici». Questo il commento del giorno dopo di Aldo Bettinelli, coordinatore dei comitati spontanei degli allevatori in lotta per le 'quote latte', alla notizia delle conclusioni cui è giunto il pool della procura della Repubblica di Milano, coordinato dal procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, alla notizia della richiesta di processare 500 allevatori che avevano partecipato al lungo 'assedio' all'aeroporto di Linate, nonché della proposta di proscioglimento per altri 500.

Nella morsa del maltempo e dei prezzi Per il vino '98 occhio agli aumenti

COSIMO TORLO

In queste ore le migliaia di viticoltori del nostro paese vivono in uno stato di ansia e di trepidazione quanto mai comprensibile, è infatti in questi giorni e in queste ore che vanno a maturazione le uve più pregiate e dunque anche solo un po' di acqua in più può segnare la qualità (ed il prezzo) del vino.

Ma per ora, se tutto procede nel verso giusto siamo alla vigilia di un'altra annata a 5 stelle, e in certi casi siamo già oltre la ottima annata del '97, è il caso della Barbera, vino in grande ascesa che nelle zone storiche del Monferrato ha preso quotazioni impensabili solo pochi anni fa; in Piemonte insomma si sorride, nelle Langhe ci dice Elio Grasso dell'omonima azienda

di Monforte D'Alba «l'aspetto delle uve è bellissimo, il Nebbiolo, se il tempo non tradisce sarà più equilibrato e più completo del '97, ma questo vale anche per i Dolcetti, ben strutturati e profumati, lo Chardonnay si avrà in misura inferiore, ma con una presenza zuccherina superiore anche in questo caso al '97».

Valutazioni analoghe, almeno riferite alla buona qualità delle uve arrivano anche da Andrea Bersi Serlini (Franciacorta) e da Giovanni Manetti (Fontodi, Toscana). Nelle Marche, nella zona del Verdicchio, Giuseppe Bonci della Vallerosa di Cupromontana è molto soddisfatto. «Un'annata eccezionale. Penso che andremo oltre il '97, ora mi auguro che anche i prezzi aumentino un po'». Leggermente in calo invece i prezzi (ma non la qualità) del Nobile di Montepulciano, stando a quanto afferma

Federico Carletti dell'azienda Poliziano. A Montalcino, Patrizio Cencioni è molto contento. «L'uva da Brunello già raccolta è ottima, buona acidità e buona resa sia zuccherina che alcolica, buona anche la quantità ed i prezzi credo che un piccolo aumento lo subiranno». In Sicilia Giacomo Rallo, proprietario della Donna fugata, è quanto mai soddisfatto «un'annata interessante. Aumenteranno i prezzi, dal 5 al 10% per l'Ansonica, del 30% lo Chardonnay, al 20% per i rossi».

Questo è un quadro attendibile della vendemmia '98, che segna un'altra buona annata, per certi territori è la terza consecutiva e dunque non si può dire che non ci sia ritorno economico per i produttori e allora sarebbe quanto mai ingiustificato vedere aumenti sproporzionati.

Allarme dei sindacati sui contratti

Federmecanica conferma: «Senza punti di riferimento forse meglio una proroga» A causa del decentramento 10mila dipendenti dei ministeri a rischio nel Lazio

ROMA Federmecanica darà entro il 20 ottobre la risposta ufficiale alla piattaforma sindacale presentata per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E se la situazione sarà ancor più nera dell'attuale, se insomma fossero in previsione elezioni anticipate, non è detto che non venga fuori l'ipotesi di una sorta di proroga del contratto scaduto. Perché, come sostiene il direttore generale di Federmecanica, «non è facile contrattare in una situazione del genere».

La crisi di governo sta rendendo più difficile il rinnovo dei contratti (metalmeccanici, bancari, commercio e turismo). È bloccata la verifica degli accordi di luglio e, se non passa la Finanziaria, vengono meno le norme sulla riduzione del costo del lavoro. «La crisi di governo ci preoccupa moltissimo - dice il responsabile delle politiche contrattuali della Fiom-Cgil Cesare Damiano - In assenza di regole condivise da tutti il percorso contrattuale diverrebbe più difficile.

Gli industriali cercherebbero di mettere in discussione gli assetti contrattuali e di eliminare uno dei livelli e questo per noi è inaccettabile». «Dalla discussione sull'accordo di luglio - spiega Michele Figurat, direttore generale di Federmecanica - discendono alcune conseguenze dirette sul nostro contratto, i livelli di contrattazione, l'ambito negoziale. Se la discussione non si completa tutto ricade sulla contrattazione. E noi sui livelli di contrattazione abbiamo qualcosa da dire. Quello che a noi interessa è contenere la dinamica del costo del lavoro che nel nostro settore è stata più che doppia dell'inflazione. Già in una situazione rosea il nostro non sarebbe stato un contratto facile perché la piattaforma così come ci è arrivata, sia nella parte economica che in quella che riguarda le difficoltà e pesante. Senza nessun punto di riferimento, sia dal punto di vista normativo sia di tipo contrattuale che di governo dell'economia

dovremmo essere un po' più attenti di quello che normalmente siamo».

Meno pessimista ma comunque preoccupato il leader della Fim-Cisl, Pierpaolo Baretta: «Lo scenario è a rischio - afferma - perché sarebbe difficile una conferma delle regole del 23 luglio in assenza del governo, uno dei tre interlocutori. Abbiamo bisogno di punti di riferimento ma credo che il rinnovo del contratto debba andare avanti lo stesso». «La velocità e la facilità con cui si procederà al rinnovo - dice il numero uno della Uilm, Luigi Angeletti - dipende dalla verifica dell'accordo di luglio. Un blocco di questa revisione avrebbe conseguenze pesanti sulla trattativa». Preoccupato per la crisi anche il segretario generale del sindacato del commercio e turismo della Cisl, Gianni Baratta: «La Finanziaria - spiega - prevede una riduzione del costo del lavoro dello 0,8. La mancanza di queste norme e il blocco della trattativa



Una manifestazione dei metalmeccanici

Pais

sull'accordo di luglio potrebbe rendere più difficile il rinnovo dei contratti. La verifica andava fatta entro ottobre. A questo punto si fa tutto più complicato». Sembra più semplice invece il rinnovo del contratto dei bancari per il quale è stato firmato lo scorso febbraio un accordo quadro.

In tema di «allarmi sindacali»

c'è da segnalare quello sui 10mila ministeriali a rischio, nel Lazio, causa decentramento. Per discutere della questione il sindacato chiede la costituzione di un tavolo di concertazione con il ministro della Funzione pubblica, Bassani, il presidente della Regione e della Provincia e il sindaco di Roma.

Terni, alla Bosco 120 dipendenti in mobilità Fabbrica occupata

TERNI L'intervento del presidente Scalfaro non è stato sufficiente a scongiurare i 120 licenziamenti alla «Bosco», azienda metalmeccanica di Terni, in amministrazione controllata da diversi mesi. Le lettere di messa in mobilità e dunque di licenziamento sono state recapitate ieri e portano la data del 2 ottobre, il giorno in cui il capo dello Stato aveva incontrato i dipendenti della Bosco che avevano promosso una manifestazione. Scalfaro aveva sollecitato un intervento per una positiva soluzione della vertenza, mentre il sottosegretario Micheli aveva parlato di contatti con imprenditori disponibili a rilevare l'azienda. Ieri i lavoratori hanno tenuto una assemblea in fabbrica, e nel pomeriggio Cgil, Cisl e Uil, con le Rsu hanno sottolineato - in una conferenza stampa - come l'annuncio arrivi proprio nel momento in cui si stavano stringendo accordi che avrebbero fatto bene sperare nel futuro dell'azienda.

Rho, l'Alcoa chiama il 112 per tenere fuori i licenziati

RHO Momenti di tensione ieri mattina davanti ai cancelli dell'«Alcoa Italia» di Rho, nel milanese, filiale italiana della multinazionale dell'alluminio. Diciotto dipendenti, licenziati nell'ambito di un piano di ristrutturazione respinto dai sindacati, si sono presentati regolarmente al lavoro perché non avevano ricevuto ufficialmente le lettere di licenziamento e quindi - hanno spiegato - oltre a difendere il posto non volevano incorrere in eventuali sanzioni disciplinari. Secondo i sindacati quei licenziamenti, in quanto non notificati, non esistono. L'azienda invece ha sostenuto che i licenziamenti erano già in vigore e pretendeva di non fare entrare i dipendenti (15 impiegati e 3 operai). Quando ha visto che questi non desistevano ha chiamato i carabinieri. Giunti sul posto, i militari non hanno rilevato irregolarità nel comportamento dei lavoratori.

Andalo-Molveno-Fai della Paganella

14 - 24 Gennaio 1999

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

prenotazioni e pagamenti

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.).

Le prenotazioni si effettuano:

- inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Tarantotti, 15 - 38088 Rovereto (Tel. 0464/436939 - fax 110/98);
- pagamento a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve;
- oppure versando la caparra presso una Federazione dei DS convenzionata o presso le Unità Vacanze. I soldi si effettuano direttamente in albergo.

QUOTA DI ISCRIZIONE A PERSONA L. 5000 In caso di rinuncia successiva al 01/12/1997, la caparra non sarà restituita.

Da compilare e restituire in via a: FESTA UNITÀ NEVE - VIA TARANTOTTI, 15 - 38088 ROVERETO

Il sottoscritto..... residente a.....

Via..... n. Prov. Telefono.....

Prenota dal: 3 giorni (14-17 gennaio) 7 giorni (17-24 gennaio) 10 giorni (14-24 gennaio)

PREZZI ALBERGHI

FASCIA	3 GIORNI (14-17/01/99)	7 GIORNI (17-24/01/99)	10 GIORNI (14-24/01/99)
FASCIA A	L. 280.000	L. 570.000	L. 790.000
FASCIA B	L. 260.000	L. 530.000	L. 740.000
FASCIA C	L. 240.000	L. 499.000	L. 690.000
FASCIA D	L. 225.000	L. 470.000	L. 650.000

Per la mezza pensione, detrazione del 10% al giorno sul prezzo di pensione completa. Supplemento singola: 15%. Sconto 3° e 4° letto: 10%. Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%. Sconto bambini di età inferiore a 12 anni: 20%. La pensione parte con la cena del giorno di arrivo e termina con il pranzo del giorno di partenza.

PREZZI CONVENZIONATI APPARTAMENTI

	7 GIORNI (17-24/01/99)	10 GIORNI (14-24/01/99)
LETTI 4	L. 600.000	L. 730.000
LETTI 5	L. 700.000	L. 970.000
LETTI 6	L. 800.000	L. 1.100.000
LETTI 7	L. 850.000	L. 1.150.000
LETTI 8	L. 900.000	L. 1.200.000

I prezzi sono comprensivi di tutte le spese; gli appartamenti sono forniti di coperte e attrezzatura da cucina. È esclusa la biancheria da letto e da bagno. Gli appartamenti ed i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo.

E RESIDENCE

DA LIRE 650.000 A LIRE 1.050.000 TUTTO COMPRESO

ANDALO-MOLVENO FAI DELLA PAGANELLA

AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA

La Carta dell'Ospite

- La carta dell'ospite dà diritto a sconti e gratuità.
- Sarà gratuita e rilasciata esclusivamente a chi prenoterà tramite il Comitato organizzatore dei DS
- e gli uffici turistici elencati nella pagina delle informazioni.
- Non comprende la garanzia assicurativa.

Skipass

Andalo-Molveno-Fai della Paganella

1 giorno sabato	L. 37.000	5 giorni	L. 130.000
1 giorno feriale	L. 31.000	6 giorni	L. 156.000
2 giorni festivi	L. 70.000	7 giorni	L. 170.000
2 giorni feriali	L. 58.000	8 giorni	L. 188.000
3 giorni	L. 84.000	9 giorni	L. 204.000
4 giorni	L. 107.000	10 giorni	L. 218.000

Sconto 30% a bambini fino a 6 anni, 10% a bambini fino a 12 anni e 21% agli adulti oltre i 60 anni. I gratuita a gruppi di minimo 50 persone.

SKIRAMA DOLOMITI ADAMELLO-BRENTA

Con l'acquisto di Lire 30.000 si un normale skipass 1 settimana di giorno, possibilità di sciare ogni giorno in uno località diverse: Merano di Sopra, Pinzino, Folgoso-Molveno, Pagnon, Fiesole-Porte di Legno, Andalo-Fai della Paganella, Monte Bondone.

Scuola di Sci e Noleggi

SCUOLA

Due ore collettive al giorno per un massimo di 8 persone

3 giorni L. 70.000 6 giorni L. 93.000

NOLEGGI

SCI DA DISCESA giornaliero	L. 14.000	SCI E SCARPONI giornaliero	L. 18.000
6 giorni	L. 35.000	6 giorni	L. 45.000
10 giorni	L. 46.000	10 giorni	L. 60.000
SCI DA FONDO giornaliero	L. 14.000	COMPLETO FONDO giornaliero	L. 18.000
6 giorni	L. 35.000	6 giorni	L. 45.000
10 giorni	L. 46.000	10 giorni	L. 60.000

+

IN
PRIMO
PIANO

◆ Anche elettori e militanti di Rifondazione invitano Fausto Bertinotti a ripensarci
«Non puoi incaponirti in questo modo...»

◆ Lettere lunghissime anche a Liberazione i cui lettori però si sono divisi in due gruppi
E molti difendono il segretario del Prc

◆ Biglietti «collettivi» e singoli all'Unità
Negli uffici del Manifesto raccontano:
«L'assoluta maggioranza è contro la rottura»

«Così vincerà il Polo» La sinistra si ribella via fax e su Internet

Appelli e telefonate ai giornali e alle sedi di partito
«Che senso ha consegnare il paese all'avversario?»

Lettere
e-mail

E tante
chiamate

Decine e decine di fax, e poi telefonate e messaggi affidati a Internet per dire a Bertinotti che ha sbagliato. Il popolo della sinistra - anche elettori e militanti di Rifondazione - ieri si è rivolto ai giornali, a Liberazione e all'Unità, ai gruppi parlamentari di Rifondazione e alle sedi locali. Alla sede nazionale di Rifondazione invece girano che a loro non è giunta neanche una telefonata, non un fax. Non hanno inteso neanche un grido di protesta.

Il tenore delle centinaia di messaggi giunti in tutti i modi ai giornali è uno solo: evitare la crisi per non correre il rischio di consegnare il Paese al centro-destra e mantenere intatta l'Unità di Rifondazione comunista. Più sfumata la posizione dei lettori di Liberazione: metà dei messaggi sono a favore della rottura. Tantissimi E-mail e decine di lettere, anche collettive, sono arrivate alla redazione del Manifesto. «L'assoluta maggioranza - dice Pupa Brunori, che cura la pagina della corrispondenza - è contro la rottura. Qualcuno si chiede se sia giusto che, per "l'incaponimento di un ex sindacalista", il Paese si trovi fra breve nelle mani di un governo di destra capitanato dal dottor Berlusconi. E a Bertinotti domanda: "Forse così guadagnerà due punti. Ma lei da che parte sta?". Posta elettronica e fax intasati e lettere «lunghe» anche a Liberazione, i cui lettori sembrano però spaccarsi come è accaduto il partito.

ROMA Ecco una selezione dei numerosi fax giunti ieri, per tutta la giornata, nella redazione dell'Unità dove numerose sono state anche le telefonate di elettori e militanti di Rifondazione in disaccordo con la scelta di Bertinotti di votare contro la Finanziaria.

Fausto col ciuccio
«Ma quando cresci?»

Hanno deciso di affidare la loro protesta a un fotomontaggio fatto in casa Anna Maria Tucci e Carlo Frinolli Puzilli. Nella foto si vedono Bertinotti e D'Alema. Il leader di Rifondazione comunista ha un ciuccio da neonato in bocca. D'Alema gli dice: «E dai, Fausto, Romano non è cattivo, vota la Finanziaria». E lui risponde: «No, no e no. Uffa». Gli autori concludono il fotomontaggio con un messaggio ironico: «Grazie per lo schezzo, Fausto. Ma quando cresci?»

Anna Maria Tucci Carlo Frinolli Puzilli

«Prodi va' avanti
con i cossuttiani»

«Sono un elettore del Pds, avendo seguito in questi giorni la catastrofe che l'onorevole Bertinotti ha consumato a spese del governo, e ancor più a spese del paese voglio fare due riflessioni molto brevi: 1) il partito di Prc arriverà dolosamente a una scissione, perché due anime con idee nettamente diverse non possono stare insieme; 2) penso che Prodi e la coalizione dell'Ulivo debbano andare avanti per la loro strada, presentarsi in Parlamento e cercare di far passare la Finanziaria con la propria maggioranza, perché sono convinto che la scissione in Rc deve per forza avvenire e alla Camera con i ventuno deputati cossuttiani possiamo approvare la finanziaria e continuare a governare perché fino a prova contraria la maggioranza esiste finché si ha un voto in più dell'opposizione. Comunque voglio dire a Bertinotti che con la sua scelta irresponsabile ha chiuso ogni rapporto con la sinistra moderata e resterà isolato nelle sue idee di 50 anni fa (...).»

David (Pisa)

Margherita Hack
«Votate la manovra»

«Caro Presidente Cossutta, spero che mantenga le sue dimissioni. Lei e i parlamentari che condividono la sua stessa linea dichiarano che si atterranno alla disciplina di partito e voteranno contro la Finanziaria. Io credo invece che in ogni caso gli interessi del paese debbano prevalere su quelli del proprio partito. Lei sa meglio di me che se la Finanziaria non passa i cittadini più deboli e disoccupati, coloro che Bertinotti dichiara di voler aiutare. E se invece la finanziaria passa con parte dei voti dell'opposizione, ammesso che Prodi decida di accettarli, si avrà uno spostamento a destra invece dell'utopistico spostamento a sinistra di cui favoleggia Bertinotti.»

Margherita Hack

«Un danno
per i pensionati»

«Egregio Direttore, questo messaggio è per l'on Bertinotti, spero gli giunga tramite il suo quotidiano. Sono una pensionata di Busto Arsizio, una delle tante costrette a vivere con una pensione minima di 697 mila lire e un affitto annuo di sei milioni e mezzo. Detratto il costo dell'alloggio, con il rimanente devo provvedere al vitto alle spese del telefono, della luce, del gas, della sanità e del canone televisivo (...). Si è chiesto se quelle concessioni previste dalla Finanziaria potessero costituire una boccata di ossigeno, anche piccola, per noi che siamo costretti alla sopravvivenza quotidiana? Certo, lei, così laudamente pagato dagli italiani non ha bisogno di queste briciole, ma noi sì. I suoi proclami, le sue utopie, la demagogia, le apparizioni da divo in tv, non si conciliano con le esigenze dei pensionati e oggi, dopo aver sperato in un suo saggio ripensamento, mi sento amareggiata per questo suo diabolico disegno politico (...).»

Tina Lo Presti

Un corteo
per la vittoria
della
coalizione
di centro
sinistra
nell'aprile
del 1996
e in basso
pagina
operai
della Fiat
all'uscita
della fabbrica



«Meglio votare
senza fare "inciuci"»

«Cara Unità, sono un lavoratore di 54 anni e da 30 iscritto al Pci, voglio esprimere un desiderio ed un auspicio e rivolgere una pressante preghiera a chi dirige il partito: Rifondazione comunista ha rotto con l'Ulivo, la maggioranza uscita dal voto del 21 aprile non esiste più. Ebbene siamo seri e coerenti teniamo fede alle molteplici dichiarazioni fatte. Andiamo a votare. Vi prego non troviamo o inventiamo scuse quali "il momento è critico", "per l'interesse della povera gente" ecc., cercando così altre maggioranze. Vi prego andiamo a votare subito prima del semestre bianco. Non facciamo inciuci.»

Adelio Brambilla

«La Finanziaria
deve passare»

Carissimo compagno D'Alema, la Finanziaria va approvata perché dà risposte positive e concrete ai padri di famiglia senza lavoro, ai giovani disoccupati, alle persone povere che, purtroppo, tanto numerosi sono in Italia. Con l'attuazione della Finanziaria, ad esempio per la nostra città di Catanzaro, possono aprire i cantieri dell'invaso idrico del Melito e del porto di Catanzaro Lido. Ancora possono essere finanziate le imprese produttive del patto territoriale comprensoriale - compreso la

dovuta estensione del credito di imposta alle imprese - perché la Finanziaria incrementa la dotazione monetaria della legge 488. Il sistema dei trasporti, dei servizi in rete (acqua, elettricità, metano, telecomunicazioni) e del diritto allo studio con la Finanziaria diventano fruibili per la comunità. Per un padre di famiglia senza lavoro, per un giovane disoccupato ogni giorno è una pena dell'anima, una frustrazione indicibile e spesso una dignitosa umiliazione. Nostro compito è ridurre, da subito, questi giorni. Pertanto siamo completamente d'accordo con te che va tenacemente garantita l'azione del governo Prodi che nella Finanziaria trova un punto essenziale del suo operare.

Il direttivo della sezione dei Democratici di sinistra "U. Martino" di Catanzaro.

«Ma io non posso
chiamarlo compagno»

«Come avrei voluto iniziare questa mia con la cara frase "Caro compagno Fausto". E invece mi è negato il caro vecchio aggettivo... anzi. Se fossi certa che una piccola parte di te conserva ancora il segreto dell'ironia, della satira, avrei cominciato questa mia lettera con: "A noi Camerata" (...). Ti sei autoproclamato Dux Civium di milioni di menti e di cuori spalancati alla speranza di un domani da rifondare (...) e un dubbio atroce mi assale... che sia tu il Cavallo di Troia inviato dagli Arcoraidi (leggi Arcore)? No per favore, non farmelo credere... non questo almeno!»

Rita Stilli

LA PROTESTA / 1

Carla Fracci: «Non deludere
proprio la gente più vera»

ROMA «Caro Fausto Bertinotti, sono figlia di un tranviere, ho una mamma figlia di contadini, nata nella provincia di Cremona. Mi sono sempre sentita un'operaia, anch'essa poi il mio lavoro a tutt'oggi è quello della ballerina». È l'appello di Carla Fracci, uno dei tanti giunti all'Unità. «Ho lavorato tanto e con onestà - continua la lettera aperta della Fracci - dai miei nove anni, senza soste. Ho avuto successo, ho un figlio grande e buono, ho due case confortevoli, ho discrete previsioni di lavoro, un indirizzo fiscale: 50124 Firenze, via San Damiano, 83. Sono passata indenne attraverso mondi di abbaglianti lusinghe, insomma, anche se mi hanno detto che sono un simbolo nazionale, non ho perduto lo spirito di appartenenza che mi lega alla gente semplice, a quella gente che lavora davvero e guarda verso punti di riferimento in attesa di messaggi seri.»

«Tutta quella gente - continua - che lavora davvero e che tistima, ed è tanta di più di quella che tu hai contato in Rifondazione, ha ora lo sguardo e le orecchie rivolte verso di te e attende da te con fiducia un gesto serio, onesto, chiaro, non politico, un messaggio che li rassicuri in un momento italiano così fragile, dove tornare indietro a quel passato prossimo così oscuro vorrebbe dire perfino perdere quella dignità riconquistata con i sacrifici sofferti soprattutto dai più semplici, da quelli che lavorano davvero. Caro Bertinotti - chiede Carla Fracci - vuoi deluderli? Vuoi decidere quelli che hanno il lavoro e quelli che non ce l'hanno?»

LA PROTESTA / 2

L'Arci critica la scelta:
«È un regalo alla destra»

ROMA Arci, una posizione nettissima di critica. «Esprimiamo la nostra netta disapprovazione per la scelta compiuta dalla maggioranza del Comitato politico di Rifondazione Comunista.»

Questo il giudizio espresso ieri da Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci, e da Giampiero Rasimelli, presidente del Comitato nazionale della stessa associazione. Le motivazioni di una presa di posizione così decisamente contraria alla scelta del Partito della Rifondazione comunista?

«Essa - sostengono i due presidenti - rappresenta un grave errore politico dalle imprevedibili conseguenze sul piano sociale, politico ed istituzionale. Questa scelta è un colpo pesante inferto alla possibilità di cambiamento che si profila con la seconda fase del Governo dell'Ulivo, che potrebbe realizzare importanti obiettivi per la difesa dei ceti popolari e per il rilancio dell'occupazione al Sud. Questa scelta rappresenta, inoltre, un duro colpo alla collaborazione nella sinistra nei rapporti unitari.»

«La scelta di rompere la coalizione che sostiene il primo governo che vede la presenza di tutta la sinistra nella sua maggioranza è un regalo alle destre che si stanno aggressivamente riorganizzando e rischia di aprire una prospettiva pericolosa per il paese.»

«Tutto ciò - concludono Tom Benetollo e Giampiero Rasimelli - di fronte ad una legge finanziaria certamente perfezionabile, ma sicuramente già innovativa ed avanzata nei suoi contenuti.»

E alla Fiat dicono: «Questo è un salto nel buio» Davanti ai cancelli 3 e 4 di Mirafiori commenti preoccupati e perplessi

MICHELE RUGGIERO

TORINO «Cosa temiamo? Un salto nel buio...». Pareri raccolti al volo, davanti ai cancelli 3 e 4 di Mirafiori, a Torino, fra impiegati e operai. Tra gli intervistati, nessuno ha la tessera sindacale in tasca, né dice di essere politicizzato. Da parte degli operai, emerge una posizione maggiormente antagonista alla destra che, nella sostanza, si traduce nel principale rimprovero politico a Fausto Bertinotti: non aver compreso che lo scontro in atto nel mondo, in Europa, come in Italia è tra destra e sinistra, tra Silvio Berlusconi e l'Ulivo.

Gli impiegati e Bertinotti: una reciproca antipatia a livello di pelle narrata fin dai 36 giorni della vertenza Fiat dell'80. Ma oggi, nel suo comportamento, intravedono l'ennesimo elemento di precarietà del nostro sistema elettorale. Luca, impiegato amministrativo, 35 anni e un figlio, lo giudica un «irresponsabile. Non è scandaloso che ognuno persegua i suoi fini politici. Lo scandalo sta nel fatto che lo si faccia cavillando su temi generali del Paese. In questo, è l'espressione massima. A questo punto, se una forza politica non di primo piano - anzi la sua metà, nel caso di Rc - è in grado di mettere in crisi la stabilità del governo, mi auguro che si voti quanto prima una legge per portare lo sbarramento elettorale sopra la soglia del 5 per cento. Non c'è

altro sistema per accelerare il bipolarismo». Pier Luigi Morra, 44 anni, direzione acquisti, un figlio. «Se lo scontro è tra destra e sinistra, è singolare che l'unico a non percepirlo sia proprio chi non vuole mai scendere dalle barricate. Guardata in controluce, la crisi è come un film già visto, periodicamente riproposto a distanza di due anni; un po' come la cassa integrazione alla Fiat. Che la sinistra e il governo poi siano condizionati da



una frangia modesta, rimane l'assurdo di un sistema che non ha né la forza, né la volontà di trarne le dovute conseguenze. Dopodiché si manda a casa Prodi per ripartire da che cosa? Da Berlusconi?, dallo stesso congedato e battuto alle urne due anni fa?». Per Giorgio Bava, 31 anni, da dieci in Fiat, il leader di Rc è «la cartina di tornasole dell'imperfetto bipolarismo su cui si regge il Paese». Roberto Pautasso, 43 anni, un figlio,

ironizza sul fatto che fino a l'altro ieri non sentiva «nostalgia per una crisi di governo. Né facevo il tifo perché Rc mettesse in difficoltà il governo. Non ho cambiato idea e continuo a credere che questa Finanziaria vada comunque appoggiata.»

Qualcuno ipotizza già i commenti ironici dei nostri partner europei. Gaetano Di Bella, 55 anni, due figli, sezione Carrozzeria. «Bertinotti è un provocatore. Mesi fa, con la

crisi minacciata, ha fatto le prove generali. Una valanga di fax gli ha suggerito di abbassare i pantaloni... Sostiene di rappresentare gli operai. Bene, allora mi spieghi per quale motivo non vota una Finanziaria che io, operaio, giudico vantaggiosa per i miei compagni di lavoro.»

Oscar Ghione, 37 anni, operaio. Allarga le braccia e sospira: «Era nell'aria. Bertinotti ha scelto di suicidarsi politicamente. Pecca-



◆ **I mercati delusi dall'esito del vertice G7 e dal rischio impeachment per Clinton**
È ancora allarme rosso su tutte le piazze

◆ **Piazza Affari penalizzata dall'incertezza sugli sviluppi della crisi della maggioranza**
ieri ha segnato un nuovo calo del 3,72%

◆ **Le cose non sono andate molto meglio in Asia e nel resto d'Europa**
Banche giapponesi sempre più giù

IN
PRIMO
PIANO

Wall Street guida la picchiata delle Borse

Il Mibtel azzera i guadagni del 1998. In crisi i fondi comuni di investimento

ROMA. Borse, è ancora allarme rosso. Il G7 non ha convinto i mercati: ieri sera a metà seduta Wall Street, mai come in questo momento punto di riferimento per tutte le altre piazze, perdeva oltre 3 punti in percentuale dopo aver rotto anche il supporto a quota 7.600. Il recupero solo in chiusura (-0,79%), ma le prospettive per i prossimi giorni restano incerte. Quanto a Milano, registra un altro calo di oltre il 3% annullando così tutti i guadagni messi a segno da inizio anno.

Ma il resto del mondo non ha fatto molto meglio anche se l'incertezza politica ha contribuito a dare una bastonata di più ai titoli italiani. L'umore dei mercati per l'inconclusione del vertice di Washington e le nuove difficoltà politiche legate alla procedura di impeachment di Clinton, si era infatti manifestato in maniera inequivoca sin dalla mattinata sulle piazze asiatiche: Tokyo ed Hong Kong hanno chiuso con nuovi cospicui cedimenti, rispettivamente del 2,08% e del 3,53%. L'Europa aveva incominciato altrettanto male con pesanti cadute (oltre il 3% a Milano) ma poi, con un'improvvisa fiammata, erano ricomparsi i segni più un po' ovunque (addirittura più 3% a Francoforte) ma non a Piazza Affari dove la crisi politica impediva la listino di vedere il segno più se non per pochissimi istanti.

Ma i sogni di gloria delle piazze europee sono durati ben poco. È bastato che da Wall Street arrivassero segnali negativi che la tendenza al ribasso, trainata soprattutto dal crollo dei titoli informatici, si è messa in moto dappertutto. E Milano alla fine si è ritrovata con un Mibtel a 17.074 punti, il 3,07% in meno. Di fatto, siamo tornati alla situazione del due gennaio scorso quando l'indice aveva chiuso a quota 17.206. Il minimo assoluto dell'anno (i 16.888 punti) infra-seduta, subito dopo l'avvio dello stesso 2 gennaio scorso) non è stato ancora superato, ma se il trend non si invertirà già oggi il '98 potrebbe essere definitivamente cancellato dall'elenco delle annate "buone". Ieri l'indice è andato vicino a questa soglia negativa, toccando poco prima della chiusura quota 17.040, sulla scia del calo di Wall Street.

L'Europa ha fatto un po' meglio dell'Italia tranne Stoccolma che paga una "cambiale" del -4,34%; Amsterdam meno 2,27%, Londra meno 2,14%, Parigi meno 1,95%, Francoforte meno 1,20%, Madrid meno 0,16%. Decisamente più pesante la situazione in America Latina dove potrebbe spostarsi l'epicentro del terremoto: capeggia i cali San Paolo (-5,54%), dove inol-

■ **Gli effetti della crisi dei mercati borsistici si riflettono anche sui fondi comuni di investimento, lo strumento che i risparmiatori hanno mostrato di gradire di più in questi ultimi tempi, visto il calo costante dei rendimenti dei titoli di Stato. Per molti mesi infatti la raccolta netta (la differenza tra le nuove sottoscrizioni e le vendite) è stata positiva. Ma i tracolli dei mercati, soprattutto quelli estivi, hanno indotto gli italiani a differenziare i propri investimenti.**

Il campanello d'allarme era già scattato ad agosto, ma il calo della raccolta netta si è avvertito soprattutto a settembre. Rispetto ai 21.933

miliardi di agosto, il livello è sceso infatti a 11 mila miliardi. Ricordiamo che in luglio la raccolta era stata di oltre 30 mila miliardi. Al risultato di settembre - afferma Assogestioni che rende noti i conteggi preliminari - hanno contribuito con più di 14 mila miliardi gli obbligazionari. Presentano raccolta negativa bilanciati (-600 miliardi) e azionari (-2.200 miliardi). Il patrimonio complessivamente gestito dai 656 fondi di diritto italiani - precisa Assogestioni nel comunicato che anticipa i dati di settembre che verranno ufficializzati solo questa mattina - dovrebbe raggiungere, secondo i conteggi preliminari, i 646 mila miliardi di lire, in lieve crescita rispetto ai 644.350 miliardi di

agosto. Per quanto riguarda gli azionari ci sono gli estremi per parlare di un crollo. La raccolta è infatti risultata negativa in settembre per 2.200 miliardi di lire. Nel precedente mese di agosto la raccolta era stata positiva per appena 515 miliardi: trenta giorni prima, a fine luglio, la raccolta degli azionari era positiva per 5.570 miliardi. I numeri degli obbligazionari al contrario non fanno pensare ad un vero e proprio tracollo. La raccolta netta di agosto era di 19.953 miliardi ed è risultata in settembre di oltre 14 mila miliardi. La conferma che i risparmiatori si sono orientati, nel campo dei fondi, verso il settore meno rischioso.



COSÌ LE BORSE IERI

Borsa	Indice	Variazione %
Hong Kong (Hang Seng)	-4,05%	
Tokyo (Nikkei)	-2,08%	
Milano (Mibtel)	-3,72%	
Parigi (Cac 40)	-1,95%	
Londra (FTSE 100)	-2,14%	
Francoforte (Dax)	+1,81%	

LA FRENATA DEI FONDI

Risultati (in miliardi di lire)

Periodo	Raccolta netta dei fondi comuni	Patrimonio netto
Lug. '98	30.687	130.000
Ago. '98	21.933	219.200
Set. '98	11.000	367.384
Settembre '98	646.000	

P&G Infograph

tre incide anche il non ancora matematicamente sicuro trionfo elettorale del presidente Fernando Henrique Cardoso, seguita da Caracas (-4,04%), Buenos Aires (-3,88%) e Città del Messico (-3,78%). Sarebbero soprattutto gli operatori stranieri che stanno difendendo i loro pacchetti latino-americani.

Come si diceva, sull'andamento dei mercati ha pesato il disappunto per l'esito del vertice G7. I ministri economici dei paesi più industrializzati non sono stati infatti in grado di presentare un pacchetto di misure per fronteggiare la crisi globale che rischia ora di investire gli Stati Uniti, magari passando dall'America Latina. La riunione tra i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dei paesi aderenti al G7 ha infatti prodotto solo un vago do-

documento d'impegno per promuovere la crescita economica e per interventi d'aiuto nei confronti dei paesi più gravemente colpiti. La mancanza di un'azione decisa, concreta e coordinata ha pertanto alzato il livello già alto di speculazione. Gli analisti si attendono pertanto altre violente oscillazioni prima che s'intraveda una possibile via d'uscita alla crisi globale.

IL CASO ITALIA

Ciampi: conti pubblici ok Fazio: ma serve stabilità

DALL'INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Forse è la prima volta che esiste un caso Italia e ad un incontro internazionale si pensa ad altro. In fondo, in una ottica davvero globale, nel pieno di una crisi finanziaria e, nel 40% del pianeta, anche economica, il no di Bertinotti alla finanziaria e l'avvio della crisi politica sono eventi piuttosto marginali. Ma il fatto che nessuno si stracci le vesti più di tanto è indicativo della credibilità che le politiche perseguite fino a questo non hanno molte alternative. «Ci sono sul tappeto problemi di carattere globale molto gravi - ha dichiarato il ministro Carlo Azeglio Ciampi - nessuno mi ha chiesto lumi su quanto avviene nel nostro paese». In effetti ieri nella capitale americana è stata la giornata del secondo grande consulto sullo stato dell'economia mondiale dopo il vertice del G22, al quale partecipano i paesi del G7, alcuni paesi del sud-est asiatico, Russia, Cina, India e Sudafrica, è intervenuto anche il presidente Clinton.

Ma le cose per l'Italia non appaiono così rosee. Dominique Strauss-Kahn, ministro francese dell'economia, ha detto di essere preoccupato di quanto sta accadendo in Italia, anche se ritiene che l'avvio della moneta unica non ne sarà minimamente danneggiato. Ci si interroga sugli effetti che avrà sui conti pubblici italiani un rinvio del voto sulla finanziaria. Ciampi confessa di non essere preoccupato per l'equilibrio del bilancio: «Sono invece preoccupato perché sarebbe molto spiacevole e negativo che rallentasse l'azione a sostegno della crescita e del miglioramento qualitativo del bilancio». In sostanza, crisi o non crisi, i binari nei quali si muove l'Italia sono immutabili a meno di non collocarsi fuori dal consorzio europeo. Non solo perché c'è la Banca centrale europea, ma anche perché la disciplina di bilancio a Bruxelles viene esercitata sul serio dai ministri finanziari europei. Il giudizio non allarmato sui conti pubblici e preoccupato sullo stop che inevitabilmente avrà l'azione a sostegno della crescita e dell'occupazione in caso di crisi politica non deve apparire

stravagante poiché Ciampi sa benissimo come siano impossibili azioni unilaterali quando la moneta è unica. Ma certamente, il rinvio dell'approvazione della finanziaria pone l'Italia in una posizione molto difficile a cominciare dal giudizio che si è già formato sui mercati in queste ore. Secondo Ciampi, «qualsiasi cosa che crea instabilità crea incertezza, dà luogo anche ad appannamento dell'immagine di un paese».

Sul concetto di stabilità ha peraltro insistito anche il Governatore Antonio Fazio: di fronte ai rischi di rallentamento dell'economia, non è solo fatta di espansione laricetta per uscire dalla crisi. Bisogna anche ristabilire la fiducia dei mercati, nei paesi industrializzati, come in quelli non toccati dalla crisi. E l'impegno principale - dice Fazio - deve essere quello per la «stabilità». Parole che in questo momento assumono un significato particolare per l'Italia.

Sia Fazio che Ciampi sanno però che non c'è spazio per giri di boa rispetto agli impegni presi per

far parte della moneta unica, i quali - giustamente - devono prescindere dai rivolgimenti negli assetti politici interni a ciascun paese. C'è invece abbondante spazio per un mutamento anche radicale di opinioni sul grado di stabilità dell'Italia, sulla sua capacità di perseguire nel lungo periodo politiche di risanamento con salde maggioranze di governo. Mutamenti di opinione che si possono già cominciare a leggere anche nei mercati.

In queste ore convulse il governo italiano tenta anche cementare l'opinione favorevole dei partners come la Francia. È proprio sull'asse franco-italiano che si è appoggiata tutta la discussione sull'interpretazione intelligente del patto di stabilità dell'ormai ex ministro tedesco Waigel a sostegno di politiche economiche comuni per la crescita e l'occupazione. Quanto possa un paese sotto choc politico partecipare al rilancio economico è da verificare.

Tietmeyer: «L'Europa dovrà abbassare i tassi»

Il presidente della Bundesbank teme la crisi e critica le resistenze di Bankitalia

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Il prolungato terremoto finanziario internazionale sta sgretolando il muro della Banca centrale europea. Adesso il presidente della Bundesbank, Tietmeyer, si è convinto che la crisi globale può peggiorare. Che la recessione potrebbe non essere limitata all'Asia, alla Russia e a qualche paese latino-americano. «Nel caso in cui la crisi si acuisce - ha annunciato il numero 1 della Bundesbank - saranno necessarie nuove azioni nei paesi emergenti e nei paesi industrializzati, ma saranno necessarie anche azioni a livello internazionale. Questo non esclude la politica monetaria».

Traduzione: anche l'Europa potrebbe ridurre i tassi di interesse in nome della stabilità finanziaria mondiale. I mercati borsistici continuano a cadere perché gli inve-

stitori si sono convinti che non c'è la volontà del G7 di esercitare una pressione collegiale sugli stessi mercati facilitando le condizioni del credito a breve termine e, per questa via, sostenere le imprese disposte a investire. La Banca centrale europea si è attestata finora sulla poco dignitosa linea: ciò che sta accadendo non ci riguarda. Ma gli eventi hanno piegato prudenza e calcoli sbagliati.

Il problema è che una riduzione dei tassi in Europa non è cosa facile dal momento che la convergenza nell'area euro non è completa. Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Austria hanno tassi a breve termine attorno al 3,30%. L'Irlanda è al 6,75%, Italia, Spagna e Portogallo hanno tassi a breve termine fra il 4,25 e il 5%. Secondo Tietmeyer ci sono «spazi considerevoli» di riduzione dei tassi verso il 3,30%. Se i paesi con tassi elevati si adeguassero alla li-

FONDO MONETARIO
Confronto di strategie sul sostegno ai paesi a rischio tra Germania e Stati Uniti

perché il governatore Fazio ha insistito finora nel tenere bloccato il tasso di sconto? Tietmeyer prende le distanze dalla rigidità italiana, ma non perché non condivida i giudizi di Fazio sull'Italia, ma perché con il tasso di sconto al 5% l'Italia rallenta la discesa generale dei tassi. Secondo Tietmeyer «teoricamente possibile» aspettare la fine dell'anno per allineare i tassi al livello più basso dell'area euro,

«ma è soluzione migliore». Una delle misure per fronteggiare la crisi è proprio una manovra espansiva per evitare da un lato che l'economia nordamericana si indebolisca e la crescita europea si rafforzi, dall'altro che ai paesi travolti dalla crisi non manchino capitali a costi relativamente bassi. Più incertezza, invece, c'è sulle strategie di prevenzione delle crisi sulle quali si è impegnato personalmente il presidente Clinton, che a tarda ora ha presentato ai ministri e banchieri centrali di 22 paesi le proposte americane: creazione di un fondo speciale presso il Fmi per i paesi a rischio contagio che non presentano alcun tipo di squilibrio; sostegno ai mercati emergenti per garantire il ritorno degli investitori; crediti a sostegno delle imprese americane che esportano in America Latina. La Germania si oppone a una revisione delle condizioni in base alle

quali i prestiti vengono concessi. Il Giappone ha presentato un piano di aiuti a Sud-Est asiatico per 30 miliardi di dollari e ritiene che non bisogna fustigare quei paesi costretti a frenare afflusso e deflusso di capitali con misure amministrative. Nello stesso tempo ha accusato gli Usa: come si può chiedere mutamenti di strategia del Fmi se gli Usa non hanno ancora pagato la vecchia quota? Il Congresso si è opposto a «liberare» 18 miliardi di dollari per il Fmi. Quando gli Usa li verseranno, arriveranno le quote di altri paesi per 90 miliardi di dollari. Nel rapporto sulla nuova architettura finanziaria, alla stesura del quale ha partecipato anche l'italiano Mario Draghi, si insiste sul rafforzamento della trasparenza e sulla responsabilità delle finanziarie private che devono offrire garanzie simili a quelle cui sono soggette le banche.

CGIL LOMBARDIA

BAMBINI A STUDIARE I GRANDI A LAVORARE
CAMPIVIA 1998 CONTRO LO SFRUTTAMENTO DEI MINORI

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DENUNCIA

UN DELITTO INCONFESSABILE

«L'OMICIDIO BONSIGNORE NELLA SICILIA DELLA MAFIA E DEGLI AFFARI»

Di Toni Baldi e Sebastiano Gulisano

VENERDI 9 OTTOBRE 1998
ORE 17.00 CAMERA DEL LAVORO MILANO
corso porta vittoria 43

ne parleranno con gli autori:

BRUNO TRENTIN Resp. Ufficio Programma CGIL Nazionale
MARIO AGOSTINELLI Segretario Generale CGIL Lombardia
MARIO VIVIANI Avvocato
EMILIO MOLINARI Senatore

coordinata:

NICOLA NICOLOSI Segretario CGIL Lombardia

P.A.S.



◆ *Un addio correato da pesanti critiche
«Ma non mi ritiro a casa, continuo
l'impegno comunista di tutta una vita»*

◆ *Alla Camera 20 parlamentari su 34
a Palazzo Madama 8 senatori su 11
pronti a ribaltare le conclusioni del Cpn*

◆ *La scissione è ormai nei fatti, anche se
non è detto che nasca un'altra «cosa»
Come reagirà Bertinotti allo strappo?*

IN
PRIMO
PIANO

Cossutta lascia la presidenza del Prc

Sfida a Bertinotti «avventurista». E i deputati preparano la disobbedienza

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Cari compagni, vi comunico le mie dimissioni da presidente del partito della Rifondazione comunista». Firmato, Cossutta. Ieri mattina il calendario della crisi politica si è arricchito di un ulteriore colpo di scena: il vecchio Armando, infatti, ha convocato la stampa per leggere la lettera inviata alla segreteria del suo partito, con cui denuncia e rigetta le decisioni del Comitato politico di domenica pomeriggio, cioè il ritiro della fiducia al governo Prodi e il rifiuto della finanziaria. Con la «preoccupante e inevitabile lacerante rottura a sinistra, che porterà un indebolimento della capacità di lotta dei lavoratori». Di fronte a queste scelte, dice Cossutta, «non posso continuare ad avere compiti di direzione, né posso assumermi ulteriormente responsabilità per una politica che non condivido, che considero sbagliata e pericolosamente avventuristica». E conclude: «Non vedo peraltro l'esistenza di condizioni che consentano una normale dialettica democratica... di qui le mie dimissioni». Panico nel mondo politico ed economico: abbandona Prodi? «Ma non mi ritiro a casa. L'impegno comunista di tutta la mia vita continuerà come sem-

pre». «Da militante di base e da deputato». E le Borse risalgono. In questa lettera è sancita la rottura definitiva con Bertinotti e il resto del partito. Ulteriore conferma quando Cossutta dice: «Il comitato politico ha preso una decisione legittima, certo, che definisce però una strategia di lunga lena e che ha anticipato ciò che doveva essere la conclusione del congresso. Lì non vedo cosa ci possa essere di nuovo». E ancora: «Sento la pressione grande di migliaia di militanti ed elettori comunisti e dell'opinione pubblica per consentire che il governo continui la sua attività. Di questo terrò conto nei momenti decisivi».

Non annuncia scissioni, però quando il presidente Prodi andrà nell'aula di Montecitorio e chiederà il voto di fiducia al suo governo, a quel punto, in quel «momento decisivo», Cossutta «terrà conto» del popolo dei fax, dell'«affettuoso telegramma di Boldrini, Taviani e Aniasi, e di Carla Capponi» e lui, con un'altra ventina - e forse poco più - di deputati salverà il governo Prodi, la legislatura e non consegnerà il paese a politici di destra.

Certo le sue dichiarazioni di queste ore insistono sul rispetto del mandato del parlamento comunista. E va messo nel conto che quando il capogruppo Diliberto

prenderà la parola a Montecitorio lo ribadirà. Ma tutti hanno anche aggiunto che «non obbediremo tacendo». E c'è Ersilia Salvato che ha lanciato un ulteriore appello ai compagni, ai deputati e ai senatori affinché giudichino e decidano in autonomia. E dunque al momento del voto ci si distinguerà. Comunque questa mattina si riuniranno i tre gruppi: di Camera, Senato ed europeo e ci sarà un'altra conta. Complessivamente le posizioni sono favorevoli a Cossutta o - per essere più precisi - favorevoli a chi non si affoschi il governo: una ventina di deputati su 34, 8 senatori su 11 e 1 eurodeputato su 3. Dunque oggi si dovrebbero ribaltare le conclusioni del comitato politico. Formalmente questo non dovrebbe avere nessun effetto praticato nell'immediato, perché verranno rispettate le indicazioni decise domenica. Ma nella sua lettera Cossutta ha anche constatato, «amaramente», la mancanza di «effettivo rispetto della democrazia nella vita degli organismi dirigenti del partito», che

ha portato, appunto, alla politica «pericolosamente avventuristica».

La scissione è dunque nei fatti (ma non è detto che Cossutta riesca a fare gruppo a sé, magari sotto l'etichetta di Comunisti italiani, perché non tutti i deputati che sono con lui in questa battaglia per salvare il governo lo seguirebbero nella nuova organizzazione). Con il suo voto favorevole al governo giovedì o venerdì - quando ciò avverrà - l'ormai ex presidente di Rifondazione comunista farà un'ulteriore sfida a Bertinotti. In sostanza gli dirà, con i fatti e forse con una manifestazione davanti a Montecitorio: prova a espellermi dal partito che ho fondato, prova ad espellere la maggioranza dei gruppi parlamentari. Prova a scacciare metà del partito che non vuole la crisi del governo. E, in un caso, dai bertinottiani arrivano segnali per dire: ma non cacciamo nessuno. Anzi il segretario a Cossutta ha detto: resta, non dimetterti da presidente del partito. Ma tutti fa pensare che sia troppo tardi per rimettere insieme i cocci.

A meno che - dicono negli ambienti vicini a Cossutta - alla fine sia proprio Bertinotti a ripensarci, a non lasciare cadere il governo. Per loro sarebbe una soluzione straordinaria, ma in ogni caso la scissione pare proprio che non li

spaventi. Dopo il grande Pci, fatto un partito se ne può fare sempre un altro. Cossutta mette nel conto di misurarsi anche nella quota proporzionale con Bertinotti. Ma questo è, comunque, un precorre i tempi. Un passo per volta, si ripete fino alla nausea in queste ore.

L'APPELLO

Cofferati e Larizza «Crisi devastante»

LA LETTERA
Cari compagni, vi comunico le mie dimissioni da presidente del partito della Rifondazione comunista. La decisione del Comitato politico comporta conseguenze gravi per la vita del paese, per le condizioni delle masse popolari, per la tenuta del partito. Si è aperta, infatti, una crisi politica complessa che può portare a nuove elezioni subito, o a una divisione a sinistra, la vittoria delle quali (per la divisione a sinistra), la vittoria delle destre sarebbe sicura... Particolarmente preoccupante è per me l'inevitabile, lacerante, rottura della capacità di lotta dei lavoratori e delle masse popolari, ed il crescente isolamento sociale e politico del partito della Rifondazione comunista, e non solo nelle istituzioni ma nel paese, tra il popolo. Di fronte a queste scelte non posso più continuare ad avere compiti di direzione né posso assumermi ulteriormente responsabilità per una politica che non condivido, che considero sbagliata e, pericolosamente, avventuristica. Non vedo, peraltro, l'esistenza di condizioni che consentano una normale dialettica democratica; debbo, anzi, amaramente constatare la mancanza di effettivo rispetto della democrazia nella vita degli organismi dirigenti del partito. Di qui le mie dimissioni. Non mi ritiro a casa. L'impegno comunista di tutta la mia vita continuerà come sempre.

Armando Cossutta

F. M. G. G.

ROMA «Prima si discuterà in parlamento prima sapremo il destino del governo, della finanziaria e forse della legislatura». Pietro Larizza, da segretario generale della Uil, si rivolge direttamente a chi vuole anteporre gli interessi di partito a quelli del paese. «Non ho alcun titolo - aggiunge - per rivolgere appelli al mondo comunista di cui non ho mai fatto parte, mi sento però moralmente autorizzato a sollevare un dubbio sul vincolo confermato dalla disciplina di partito. Da militante politico e sindacale l'ho conosciuto e praticato per una vita, ma non mi sono mai trovato nella condizione di dover decidere tra disciplina di partito e interessi del Paese, a cominciare da quelli dei lavoratori, dei pensionati, degli emarginati. Essere leali verso i lavoratori non può essere considerato un atto di insubordinazione politica, a meno che non si pensi che i deliberati di partito siano prevalenti verso gli interessi ed il destino economico e politico del proprio Paese». «È bene ricordare che non si sta discutendo della bellezza della finanziaria, ma della rottura irreparabile di una maggioranza politica».

Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, la prende da lontano: «La crisi di governo - afferma - rappresenta una incognita e un danno rilevante per il Paese». Quindi, proseguendo nel suo intervento durante le celebrazioni per il cinquantennale del sindacato dei pensionati, ha aggiunto: «Ci sono politiche che vanno attuate rapidamente e rischiano di essere vanificate o allontanate nel tempo, in particolare sul lavoro e il Mezzogiorno». Quindi ha proseguito auspicando che siano messe in campo «tutte le iniziative utili a scongiurare la crisi di governo. Il sindacato insisterà affinché nessuno degli elementi di novità contenuti nella finanziaria venga disperso. Lo chiedono i lavoratori - ha concluso Cofferati - i pensionati, i disoccupati del Mezzogiorno. L'andamento del ciclo economico non può aspettare i tempi della politica».

Bertinotti: chi vota per Prodi è fuori

Il segretario avverte i parlamentari «ribelli»

ROMA Il giorno dopo, mentre tutto precipita (le dimissioni di Cossutta, il no di Cossiga, il salì e scendì dal Quirinale, ecc) Bertinotti regala solo una previsione. Nella prima di una sterminata serie di interviste televisive, il segretario di Rifondazione, incalzato dalle domande di Maurizio Costanzo sulle prospettive del «dopo» comitato politico, alla fine se ne esce così: «Ma sì... Credo che l'ipotesi più probabile per il futuro sia un «Prodi bis»...». Con i voti di chi? «Beh... questa finanziaria piace a tanti, li troveranno i voti». E se Prodi superasse la crisi con i voti dei cossuttiani? «Chi vota a favore di Prodi, contro le indicazioni del comitato politico - afferma perentorio Bertinotti - simette fuori dal partito».

Un «Prodi bis», comunque, è la previsione del leader di Rc. Un governo che magari potrebbe durare anche solo il tempo di

«approvare questa finanziaria». E una volta tolto «il macigno di mezzo» - la Finanziaria - la strada del confronto tra Rifondazione e il centro-sinistra potrebbe riprendere. Certo, non meccanicamente, «nulla è scontato». Main-somma qualcosa, per esempio, potrebbe arrivare dal fronte europeo. Che poi, tanto più dopo il voto tedesco, significa dal fronte socialdemocratico. «E magari - sono sempre le parole del leader di Rifondazione ai microfoni di Canale 5 - potrebbe maturare nella socialdemocrazia europea una linea di tendenza che sia più attenta ai problemi che abbiamo sollevato quando abbiamo chiesto «svolta».

E come si «incamerebbe» questa eventuale svolta europea in Italia? Magari con un governo D'Alema, il segretario del partito che fa riferimento all'Internazionale? Qui, Fausto Bertinotti non

RISPOSTA
A COSSUTTA

«Armando ripensaci in maggioranza o in minoranza ci sono le ragioni per restare uniti»



ha risposto direttamente. Ha però parlato del leader dei diesse in questi termini: «Con lui come con gli altri leader di maggioranza siamo sempre stati leali. Io credo che D'Alema abbia inteso il senso della nostra richiesta di svolta. Con diverse parole, lui che fa parte di un partito che sostiene l'esecutivo, anche lui l'ha sollecitata quando parlava di «fase due». La differenza sta nel fatto

che poi, quando s'è trattato delle scelte, in qualche modo lui si è accontentato di quel che passava il convento...».

Si, ma dopo l'eventuale governo che approverà la finanziaria, che accadrà? «Vedremo, vedremo...». Ma la giornata di Bertinotti non si è esaurita solo con le sue ipotesi sui futuri governi. Molto si è dedicato ai problemi interni. Acuiti dalle dimissioni dalla carica di presidente di Armando Cossutta. E proprio a Cossutta, Bertinotti ha inviato una lettera, chiedendogli di ripensarci. «Spero che le tue dimissioni possano essere ancora ritirate e spero che lo

siano», scrive. E ancora: «Il contrasto politico non favorisce la possibilità di svolgere gli incarichi decisi dal congresso, presidenza inclusa». Poi, Bertinotti usa anche toni meno formali: «Nei giorni scorsi il nostro partito ha dato una prova eccezionale di democrazia, un esempio per tutto il paese di una discussione chiara e limpida. Ci si può trovare in maggioranza o in minoranza, ci si può trovare ora in maggioranza ora in minoranza. Ma non credo possano venire meno le ragioni del nostro stare insieme».

Un appello che comunque - visto anche le parole usate da Cossutta nel motivare il suo gesto - non sembra far breccia nella minoranza. Tutto fa capire, insomma (ne parliamo qui sopra) che ormai i cossuttiani siano alla vigilia della «rottura». Di più si capirà, stamane, all'assemblea dei

deputati, dove, come è noto, l'ormai ex presidente conta su una solida maggioranza. Fra le tante ipotesi che circolano in queste ultimissime ore, è che il gruppo parlamentare possa decidere a maggioranza di votare la fiducia a Prodi. Fin da subito. A dispetto delle decisioni del comitato politico. E a quel punto? Bertinotti risponde che se fosse così sarebbe «una lesione grave della democrazia interna». Si arriverebbe così al grottesco - aggiunge - che un partito togli la fiducia che viene poi accordata surrettiziamente. Parole dure ma che assicurano le persone dello staff del segretario non anticipano un bel nulla. Nel senso che a Rifondazione nessuno - spiegano - «sarà espulso». E allora? E allora, anche in questo caso, «si vedrà». E anche con un sì a Prodi del gruppo parlamentare, la decisione finale sarebbe affidata al congresso.

In Sardegna dirigente lascia il partito

CAGLIARI «Credo che in questo partito non ci starò più». Ribelle Montis, militante comunista dal 1944 ed ex capogruppo di Rifondazione nell'Assemblea sarda, cossuttiano, lascia, in dura polemica con Bertinotti e con gli attuali dirigenti del partito in Sardegna. «Le strutture federali - afferma Montis - sono in mano a chi ha vinto oggi. E sono i partiti di centro che in Sardegna hanno favorito questa situazione offrendo posti di sottogoverno in cambio dei nostri miserabili voti alla Giunta Palombina». Il riferimento è alla presidenza del «Consorzio 21», assegnata a Guido Cappelloni, fino a qualche tempo fa vicino a Cossutta, prima del «passaggio» con i bertinottiani. Bruno Ribelle Montis, 76 anni, è stato componente del comitato politico nazionale e segretario della Federazione di Cagliari. (Agi)

Firmò l'atto di nascita di Rc «Fausto sbagli»

RIMINI È uno dei sette che il 3 febbraio '91 firmò nello studio del notaio Fabiani di Rimini l'atto di nascita del Partito della Rifondazione Comunista. Nicola Pagliani, 86 anni, professore di lettere, già sindaco di Rimini e già parlamentare, è schierato con Cossutta nonché imbufalito con Fausto Bertinotti dopo la decisione votata dalla maggioranza del comitato politico del Prc di «affondare» il governo di centro-sinistra.

«La maggioranza del comitato politico - ha affermato l'anziano «rifondatore» - ha fatto un errore imperdonabile. Far cadere questo governo è assurdo. Pensare che la sinistra diventi autosufficiente è pura follia. A Bertinotti consiglio di leggere «Ceti medi ed Emilia rossa» di Togliatti: capirebbe che senza alleanze non si va da nessuna parte».

«Era meglio incalzare». «No, c'è troppo malcontento»

Divisi i «rifondatori» di Scandiano, concittadini del presidente del Consiglio

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

SCANDIANO (RE) Per Romano Prodi pollice verso di Rifondazione anche nel suo paese natale, a Scandiano, sulle colline reggiane. Da queste parti i «rifondatori» non hanno mai avuto grandi slanci per il loro illustre ex concittadino. Il circolo del Prc «Antonio Gramsci» ha una novantina di iscritti; il Prc, con il 12% dei voti, è all'opposizione di una giunta Ds-Ppi. Del destino di Prodi si è discusso in un'assemblea qualche giorno fa e alla fine, anche se non si sono votati documenti, è prevalso ampiamente lo schieramento favorevole alla rottura con il governo. Il segretario del circolo è un operaio, Rossano Di Nicola, che lavora in una fabbrica del paese, la Frigobox. «A questa situazione ci siamo arrivati per colpa di altri. La rottura non è nostra, ma del go-

verno Prodi che non ha accettato le condizioni di Rifondazione». È convinto che tutto possa continuare come prima. «Noi non ci siamo chiusi, né abbiamo rotto con la sinistra. Anzi abbiamo chiesto ai Ds l'apertura di un dialogo. Quello che sta avvenendo non credo che precluda accordi elettorali in sede locale. La decisione di Rifondazione è stata accolta bene nella fabbrica dove lavoro. Io faccio parte della rappresentanza sindacale e posso dire che negli ultimi tempi le condizioni di lavoro sono peggiorate e il potere d'acquisto è diminuito. C'è molto malcontento fra gli operai».

Sulla crisi la pensa diversamente Tonino Garrapa, 55 anni, bibliotecario, ex Pci e fino a qualche tempo fa segretario del circolo di Rifondazione. «Il momento per rompere era l'anno scorso quando con una finanziaria da 100mila miliardi si andavano a intaccare

L'APPELLO
DEGLI EX PCI
«Vorremmo vedere a sinistra le forze unite nell'interesse generale di questo Paese»

uno spostamento a destra e c'è il pericolo di un nostro isolamento. E poi illusorio pensare che se si rompe a Roma negli enti locali non succeda nulla. Era più logico continuare ad incalzare il governo. Si sarebbero avuti più risultati. Poi c'è il futuro del partito. Io sono d'accordo con Cossutta, ma al punto in cui siamo resto in Rifondazione. Spero che in questi giorni governo e Ds capiscano il dramma

che sta vivendo il Prc e facciano un passo».

Con Bertinotti è Donata Paderini, 42 anni, anche lei con una lunga militanza nel Pci, insegnante di pianoforte. «Negli ultimi tempi si avvertiva sempre di più il malcontento verso questo governo perché non difende gli strati più deboli. Lo so che non potrà venire un governo migliore e i più deboli non ne trarranno vantaggi, ma almeno potranno riprendersi in mano la protesta. Non basta lamentarsi, bisogna tornare ad essere padroni del proprio destino. Non credo che la sopravvivenza del governo avrebbe aiutato di più i ceti deboli».

Ci sono anche i simpatizzanti di Rifondazione che guardano a quello che sta accadendo. Emilio Guidetti, 65 anni, funzionario degli artigiani della Cna la pensa così: «Non sono iscritto, ma sono comunista da quando avevo 14 anni

e non cambierò. Credo che non ci sia da scandalizzarsi per quello che sta avvenendo. Del resto Rifondazione l'aveva detto fin dall'inizio che aveva un programma diverso dall'Ulivo e avrebbe sostenuto il governo valutandone le scelte. Comunque l'intento mi sembra sia quello di spostare a sinistra l'asse. Non so però se questo sia possibile oggi o domani».

A Scandiano ci sono anche i «pontieri di sinistra» che nei giorni scorsi hanno firmato un appello: tutti ex Pci, non hanno aderito alla svolta dell'89, ma neanche a Rifondazione comunista. «Vorremmo vedere - spiega Gaspare Denti, 71 anni, ex sindaco - le forze di sinistra unite, nel pluralismo, rinunciando ognuno a qualcosa nell'interesse generale del paese. Quello che sta avvenendo è una brutta cosa. Auspico che alla fine si rigeneri qualcosa per gestire il gestibile».



◆ Ma il Cavaliere è perplesso e preferisce aspettare gli eventi. Pisanu: «A noi nessuno può chiedere pastrocchi»

◆ In Forza Italia è polemica sui parlamentari Baget Bozzo attacca, Colletti risponde «Avevo già deciso di non ricandidarmi»

◆ L'imbarazzo di Berlusconi: «Io critico ma ho fiducia nei nostri uomini e nessuno deve forzare le mie parole»

IN PRIMO PIANO

Il Polo decide sulla mozione di sfiducia

Proposta di Casini, oggi il vertice dei leader. «Cossiga non ci fa paura»

PAOLA SACCHI

ROMA Mozione di sfiducia? Casini, così non rischiate di fare un regalo alla maggioranza? Cossiga potrebbe astenersi... «Così vedremo veramente da che parte sta, ma perché vi pare che la sua sia una linea coerente? No, ve lo dico io: li siamo alla paranoia, altro che il caso Lewinsky!». In un corridoio di Montecitorio il leader del Ccd risponde per le rime alle picconate di Cossiga che nella mattinata si erano abbattute sul Polo. Va giù pesante anche il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Pisanu: «Noi paura di Cossiga? È come se un elefante si preoccupasse di un botolo che abbaia a poche metri di distanza». «E voi - gli replica Guido Folloni dell'Udr - siete una balena bianca, ma arenata». Se sarà mozione di sfiducia lo si deciderà questa mattina al vertice del Polo. «È solo un'ipotesi - dice Pier Ferdinando Casini - un modo per certificare la coerenza dell'opposizione... Cossiga è nervoso: lui offre voti e quelli li rifiutano».

Berlusconi è rimasto abbottonato per tutto il giorno. Ma

sembra che già ieri sera abbia detto a Casini di non vedere di buon occhio una mozione di sfiducia. La parola d'ordine del Polo continua ad essere: elezioni. Ma c'è anche chi dice che a questo punto i giochi sono ancora tutti aperti. «L'opposizione deve rimarcare in questo momento la sua funzione, che è quella di incalzare questa maggioranza, senza entrare nei suoi giochi interni...» - dice il vicesegretario del Ccd, Marco Follini. Aprite alle larghe intese? «Ma non le vuole nessuno, D'Alema è stato chiaro».

Su qualche giornale era apparsa la notizia che forse Berlusconi poteva essere tentato, ma Pisanu se gli si fa la domanda risponde alzando gli occhi al soffitto di Montecitorio: «Un Maccanico due per le riforme? Ma qui non basterebbe neppure un ingegnere elettronico! Noi in nome di pastrocchi, di trasformismi che magari hanno come posta in gioco un pol-

trona suprema, il Quirinale, non ci giochiamo la maggioranza che abbiamo nel paese».

La battuta sembra sempre destinata a Cossiga. Forza Italia sarà pure «un elefante» come dice Pisanu, ma non c'è dubbio che le mosse dell'ex presidente stanno tirando in ballo il Polo che in questi giorni si era limitato alla parola d'ordine delle elezioni.

E, intanto, il rischio della crisi di governo va di pari passo con il malessere dentro Forza Italia, dove una serie di professori, come il vicepresidente dei deputati Giorgio Rebuffa e Lucio Colletti avevano accusato il Cavaliere di mancanza di una vera linea, deficit per i dissidenti accentratosi di fronte alla impasse della maggioranza. A buttare altra benzina sul fuoco ci ha pensato in un'intervista a «Il Messaggero», Gianni Baget Bozzo le cui parole sono state sconfessate da Berlusconi.

Baget Bozzo aveva detto che molti deputati non sarebbero stati ricandidati. Pronta la replica di Lucio Colletti: «Non me ne frega niente, quello che dice Baget Bozzo non mi scuce un baffo. Io avevo già deciso di non rican-

didarmi con nessuno. E poi: largo ai giovani, è bene che i vecchi portino i volpini ai giardini pubblici».

Colletti definisce «stupida e incauta» l'uscita di Don Baget «in questo momento», perché «getta in allarme tanti padri di famiglia che vedendosi minacciati potrebbero avere qualche colpo di testa e decidere un passaggio di campo».

«Beh... se prendono quelle di Baget Bozzo come indicazioni...»: fa una battuta in Transatlantico, Peppino Calderisi alludendo al voto sulla finanziaria. In serata è dovuto intervenire lo stesso Berlusconi per gettare acqua sul fuoco e sconfessare le parole di Don Baget: «Nessuno può interpretare le mie osservazioni ai deputati talvolta forti ma sempre amichevoli, come espressione di un giudizio negativo o, peggio ancora, come un preannunzio di divorzio». Quindi, «se mi permetto di criticare o stimolare, lo faccio

perché ho piena fiducia nell'impegno e nel senso di responsabilità di tanti colleghi e amici che si impegnano con totale dedizione e in piena onestà intellettuale contribuendo a far crescere Forza Italia». Tenta di smorzare le polemiche anche Pisanu: «Qualche battuta di Rebuffa non l'ho condivisa, ma del suo impegno non si discute».

gli atti parlamentari lo documentano». Il rischio della crisi è un problema della maggioranza, dicono i dirigenti del Polo, ma è in una situazione come questa che si misurano, non c'è dubbio, anche le capacità dell'opposizione che per ora oscilla tra lo stare alla finestra e fughe in avanti come la mozione di sfiducia.

Note a margine

Cossiga alle nozze dell'ex terrorista

Cossiga testimone di nozze al matrimonio di Francesco Maietta, ex esponente delle Ucc (Unione comunisti combattenti) condannato a 28 anni di carcere per l'omicidio del generale Licio Giorgieri avvenuto a Roma nel marzo del 1987. Il matrimonio è stato celebrato ad Ostia Antica, nella comunità religiosa «Humanitas». «Non devo render conto a nessuno del mio agire da cristiano in una cerimonia cristiana, in una esemplare comunità cristiana», ha commentato l'ex Capo dello Stato. «Mi lascia perplessa questo accostamento di Cossiga con chi ha fatto delle vittime e non con coloro che sono state vittime del terrorismo», afferma invece Giuglia Pellegrini, la vedova del generale Giorgieri. La donna non ha nulla da ridire sul matrimonio di Maietta: «Per carità, quando uno ha pagato il suo debito con la giustizia ha diritto alla sua vita, anche a sposarsi». Ma esprime perplessità sulla partecipazione del senatore al matrimonio, anche perché si ricorda dell'attenzione verso di lei mostrata da Cossiga quando l'aveva ricevuta al Quirinale. «Mi ero rivolta a lui - ha spiegato - perché l'Aeronautica voleva togliermi la casa data a mio marito per servizio».



Silvio Berlusconi ad una manifestazione di Forza Italia. Carlo Ferraro/Ansa

«Berlusconi autorizzò le tangenti alla Gdf»

Depositare le motivazioni della sentenza di condanna a 2 anni e 9 mesi La Fininvest attacca i giudici: «Semplici notai del teorema del Pool»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sono state depositate ieri le motivazioni della sentenza in base alla quale, il 7 luglio scorso, Silvio Berlusconi fu condannato a 2 anni e 9 mesi di reclusione, per corruzione. Il leader azzurro ha sempre dichiarato che l'accusa si basava su un teorema: che era stato condannato perché non poteva non sapere che manager del suo gruppo, avevano pagato 380 milioni di mazzette alla Guardia di finanza. Lui ha sempre negato questa consapevolezza e nel corso del dibattimento, suo fratello Paolo se ne era assunta la responsabilità. Ma ora nelle motivazioni firmate dalla presidente della settima sezione del Tribunale, Francesca Manca, si legge: «Si esclude che la responsabilità della decisione di pagare sia stata di Paolo Berlusconi, all'insaputa di Silvio Berlusconi. Si ritiene invece che proprio quest'ultimo abbia gestito tali decisioni, autorizzando i pagamenti e mettendo a disposizione i contanti».

In un malloppo di 130 pagine, Francesca Manca spiega perché questa responsabilità sono attribuibili direttamente al «Numero Uno» del gruppo Fininvest. I pagamenti, per diretta ammissione, furono effettuati da Salvatore Sciascia, direttore centrale dei servizi fiscali di Fininvest, che disse che l'autorizzazione venne dall'alto. Paolo Berlusconi, scagionando il fratello, affermò di esser stato lui ad autorizzarli e a procurare i fondi necessari, nella contabilità di Edinord. E qui sta il pasticcio. Durante il dibattimento nessuno ha saputo spiegare attraverso quali meccanismi si sarebbe creata questa provvista e le casse di Edinord apparvero inodine a questa funzione. Si è invece accertato che questi quattrini potevano venire solo dalle casse del gruppo ed erano nelle dirette disponibilità di Silvio Berlusconi. Un colpo di scena, durante il processo, fu la scoperta di 105 libretti al portatore, nelle dirette disponibilità di Silvio Berlusconi, sui quali erano stati depositati 130 miliardi e dai quali ne erano stati prelevati 126. Nel periodo in cui furono pagate le tangenti, ovvero tra l'88 e il 91,

questi giri contabili risultano connessi con le società al centro degli episodi corruttivi. In questi giravasi di quattrini, a parere del Tribunale, sta la soluzione del teorema. Silvio Berlusconi era consapevole e ha autorizzato il pagamento di tangenti perché solo lui gestiva e controllava i fondi neri necessari per pagare la Guardia di finanza.

Per Berlusconi si tratta comunque di una condanna politica. Un comunicato emesso dalla Fininvest afferma che «il tribunale ha fatto sua e rovesciato su Silvio Berlusconi una montagna di congetture, opinioni e convincimenti del pm che hanno finito per sovvertire i dati della realtà. Il collegio giudicante sembra avere svolto la funzione notarile di dare forma giuridica ad un teorema. Così facendo non solo ha inflitto al cittadino Berlusconi una pena ingiusta ma soprattutto ha prodotto una

lesione grave al sistema delle garanzie poste a difesa degli imputati».

Ieri è stata piuttosto movimentata la giornata a palazzo di giustizia. Il procuratore federale svizzero Carla Del Ponte, accompagnata dal giudice istruttore di Ginevra Paul Perraudin, si è incontrata con il procuratore Borrelli e col nutrito gruppo di pm che sono interessati all'iter delle rogatorie, per fare il punto della situazione. Sono più di 400 le richieste di assistenza ancora in fase e malgrado i recenti accordi tra l'Italia e Berna, molto lavoro resta da fare. Soprattutto si attende con impazienza uno sblocco delle rogatorie che riguardano il banchiere delle mazzette Pierfrancesco Pacini Battaglia e naturalmente, ancora Silvio Berlusconi.

Sempre dal fronte giudiziario, si è saputo che Marcello Dell'Utri, deputato di Forza Italia, ha iniziato a sondare la possibilità di un patteggiamento al processo che lo vede imputato di false fatturazioni per quando era presidente di Publitalia.

IL CASO

D'Ambrosio: mai detto che Flick è come Mancuso

MILANO Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano, si è preso ieri, suo malgrado, una strigliata a mezzo stampa dal sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala. All'origine di tutto una serie di equivoci, nati dal gioco spesso perverso che si innescava sui media, tra articoli, titoli ed effetti che non ne rispecchiavano i contenuti e forzatura delle notizie. Alla fine di questo tormentone, D'Ambrosio, visibilmente seccato, ha minacciato di rompere i rapporti con la stampa, se questo deve dar origine a disin-

formazione. Che cosa è successo? Nei giorni scorsi, il magistrato milanese aveva fatto alcune considerazioni sul fatto che il guardasigilli Flick è un ministro tecnico, e in quanto tale ha dei limiti, non avendo un partito o una forza elettorale alle spalle. Senza fare valutazioni di merito, in questo lo aveva paragonato al suo predecessore Filippo Mancuso. Aveva parlato della necessità del primato della politica in un momento in cui è necessario che dal ministero arrivino proposte e

non provvedimenti disciplinari, che in nome dell'applicazione delle regole prescindono dall'impatto e dall'effetto a cascata che possono provocare.

La questione, sintetizzata piuttosto brutalmente da alcuni titoli di giornale, era diventata un fittizio paragone che metteva sullo stesso piano Flick e Mancuso.

Ayala, intervistato ieri dal Corriere della Sera chiede: «Davvero D'Ambrosio ha paragonato Flick a Mancuso?». Il giornalista conferma e a quel punto il sottosegretario alla giustizia dichiara: «Devo dire all'amico D'Ambro-

sio, al magistrato che nutre la mia stima come quella della maggioranza del Paese, che il suo accostamento mi fa venire i brividi... Come si fa a paragonare un ministro che è stato una iattura per questo paese con un eccellente ministro come Flick? D'Ambrosio ha preso un abbaglio».

In effetti l'abbaglio lo ha preso solo chi ha fatto queste semplificazioni, ma ieri, irritato per questa indomabile catena di equivoci, D'Ambrosio è esploso come una mina davanti ai primi due rappresentanti della carta stam-

pata che si è trovato di fronte. Verso sera l'arrabbiatura era passata, ma restava l'esigenza di rettificare. «Non ho mai paragonato Flick a Mancuso, ho solo detto che i provvedimenti disciplinari che hanno colpito i colleghi della procura milanese sono caduti nel momento sbagliato. In un momento in cui sarebbero necessarie le massime sinergie tra il ministro e le procure, per affrontare senza urlare i temi della giustizia. Questi provvedimenti invece, deviano il corso del dibattito».

l'Unità

Service abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 4x5x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Mancette di test. 1° fasc. L. 4.000.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parolle: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P&P PUBBLICOMASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701
Area di Vendita
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccacci, 1/14 - Tel. 010/540284 - 5673 - Padova: via Garfagnina, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/252622 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/559411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/306250
Pubblicità locale: P&P PUBBLICOMASS S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891 - Telefax 02/6718970
00192 ROMA - Via Boreo, 6 - Tel. 06/357871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252223 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578988/561277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Diners Club American Express Carta Si Mastercard
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesia
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
+ 00187 ROMA, Via dei Due Macellai 23/13
TEL. 06 69961, FAX 06 6783555 -
+ 20124 MILANO, Via F. Casati 32, TEL. 02 67271

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



◆ «La Finanziaria può avere anche dei limiti ma rappresenta il valore di garanzia del collegamento all'Europa»

◆ «Prodi fa bene a lavorare all'ipotesi di un recupero della maggioranza che è stata scelta dagli elettori»

◆ «Le accuse di Occhetto a D'Alema i sospetti fatti circolare, sono il segno della deformazione della vita politica»

IN
PRIMO
PIANO

INTERVISTA ■ L'ex segretario del Pci sottolinea i rischi della rottura voluta da Rifondazione comunista

Natta: questa crisi peserà sul futuro della sinistra

ALDO VARANO

ROMA. Mette le mani avanti Alessandro Natta. Avverte: «Sono un osservatore distaccato». Ma appena la discussione si avvia la passione politica lo cattura e si avverte nei suoi giudizi la partecipazione di un protagonista. Dice subito, l'ex segretario del Pci, di essere preoccupato: «Rifondazione comunista - argomenta - ha preso una decisione negativa per l'immediato e per la prospettiva. Ha aperto una crisi di governo lacerandosi al suo interno. E nella prospettiva non mi pare che ci siano ora più possibilità di intesa a sinistra o la crescita di consenso nel paese verso l'insieme della sinistra. È perfino facile misurare immediatamente il contraccolpo che la divisione provoca in un partito di sinistra: delusione, irritazione, distacco nel proprio elettorato».

Natta è severissimo sulla scelta del momento: «C'è una crisi internazionale. Siamo alla vigilia dell'euro. In Europa la sinistra che esiste è alle prese con il governo e i grandi problemi della disoccupazione e della giustizia che non sono solo di Bertinotti. E la finanziaria può avere anche limiti ma rappresenta il valore di garanzia del cammino compiuto, del collegamento all'Europa».

Perché Bertinotti ha fatto quest'uscita?

«Guardando oltre gruppi, correnti, persone, direi che c'è stato un errore di fondo che non è stato solo - sia chiaro e voglio dirlo - di Rc: dopo l'affermazione elettorale del '96, di estremo significato ma risicata e un po' fortunosa, bisognava con più vigore lavorare a tutta la partecipazione della sinistra al governo. La responsabilità



Ivan Meacci

primaria è stata dell'atteggiamento di Rc, ma non solo. L'idea delle due sinistre è stata alimentata e ognuno ha pensato che ci fosse lo spazio per ridurre una all'altra».

Prodi ora che deve fare ora?

«Serve chiarezza e non bisogna dare per scontate le cose. Fa bene a lavorare all'ipotesi di un recupero della maggioranza. Cioè al recupero di Rc o di una parte fondamentale di Rc. Se, sia pure in modo più risicato, resta una maggioranza rispondente a quella che ha vinto il 21 aprile, si può superare lo scoglio. Dico queste cose nono-

stante consideri meccanicistica e formalistica l'idea del bipolarismo».

Vuol dire crede possibile un governo Prodi con una diversa maggioranza, per esempio con Cossiga?

«Certo che no. Il punto è avere una impostazione, almeno a partire da oggi, che fondi scelte politiche, maggioranze, desistenze e quel che si vuole su progetti politici andando al di là dei rattoppi».

Al paese cosa serve ora?

«Non uno sconvolgimento politico. Non giova la crisi né i pastic-

ci. Non sono favorevole a scelte drastiche. Le posizioni di Berlusconi e Fini che dicono "l'Ulivo è crollato" si facciano subito le elezioni" sono i rituali di una opposizione senza idee».

Equindi?

«In linea di principio si può pensare e sperare a un ripensamento, altrimenti massima chiarezza. Un cambio di maggioranza mi pare difficile, quasi impensabile, una smentita alle teorizzazioni sul bipolarismo. Neanche Cossiga lo chiede. La soluzione che offre Cossiga non è quella di far parte di una alleanza con la sinistra. Lui propone un accorgimento: andare avanti, recuperare un po' di tempo, superare semestre bianco e elezione del presidente. Approvare la finanziaria è importante ma anche le altre scelte lo sono. Dubito che possano essere fatte insieme da forze che non sono riuscite a rifare le regole».

E se Prodi non recupera Rc, o una sua parte come lei auspica?

«Possano esserci altre soluzioni. Può andare avanti come governo di minoranza. Berlusconi chiede le elezioni anticipate? Per Scalfaro potrebbe essere anche un modo per lavarsi le mani. Ma ci si deve chiedere da parte di tutti cosa possono dare oggi le elezioni. La situazione sembra non consentire né alternanze nette né grandi coalizioni. Il problema chiama in causa la responsabilità di tutti e non solo di chi ha provocato il paratrac. Votare significherebbe farlo con una legge elettorale che non ha dato buona prova, in una situazione in cui maggioranza e opposizione non sono riusciti a correggere l'ordinamento costituzionale».

Se Prodi venisse sfiduciato la palla dovrebbe passare al leader del partito di maggioranza relativa?

«Per principio dovrebbe essere così. Ma in Italia abbiamo fatto saltare tutto. La crisi della Dc comincia quando la presidenza del Consiglio viene affidata a Spadolini e poi a Craxi, facendo saltare la logica della democrazia. Siamo andati alle elezioni con la designazione di Prodi. Non vedo come Scalfaro possa dare il incarico a un altro a meno che dica: faccio un governo di salute pubblica per la salvezza della repubblica. Solo in questo caso potrebbe dare l'incarico a chi è in grado di farlo».

Molti hanno ipotizzato un incarico per D'Alema.

«Non so chi ha inventato e messo in campo questa cosa. L'ho ritenuta un seme velenoso per rendere più difficili i rapporti dentro la maggioranza».

L'on. Occhetto sostiene che Bertinotti è in realtà la lunga mano di D'Alema per affossare l'Ulivo.

«Mi sembra inaudito. Inaccettabile. Quando la politica arriva a cose di questo genere non so cosa augurarmi. Certo, mi dispiace per i miei figli. Mi dispiace molto. Non credo che D'Alema abbia

concepito o abbia in mente cose di questo genere. Non perché non sia legittimo in linea di principio in un paese, come lui dice, normale. Credo che queste idee gettate lì o avallate, fatte circolare come sospetti, siano solo il segno della deformazione della vita politica italiana».

Ma Cossiga che deve fare?

«È un uomo che ha una lunga pratica. Quando eravamo all'ultimo atto del passaggio dal Pci al Pds io ero contro le rotture, ma era un'altra storia».

Ma lei, allievo di Togliatti, se dovesse scegliere tra interesse di partito e del paese che farebbe?

«Togliatti quando si trovò di fronte al problema monarchia o repubblica accantonò la questione. Sarebbe stata più facile l'intransigenza. Secondo me Togliatti al posto di Bertinotti avrebbe, se non sicuro, chiesto di entrare nel governo, altro che aprire la crisi».

Ranieri: «Errore drammatico di Bertinotti»

VIENNA La decisione del leader di Rifondazione Fausto Bertinotti di votare contro la Finanziaria è «un drammatico errore, le cui conseguenze rischiano di essere pagate dal governo e dal paese».

«Questa l'opinione espressa dal responsabile esteri dei Ds, Umberto Ranieri, a margine dell'incontro dei rappresentanti dei partiti socialisti e socialdemocratici europei in corso ieri a Vienna. «Bertinotti sta ragionando in modo del tutto separato dai problemi del paese e della realtà. Ha prevalso l'idea che, conquistando l'opposizione, si aprano per Rifondazione nuovi margini», ha sottolineato Ranieri. La decisione di Rifondazione «mette in discussione la continuità di un'esperienza di governo senza dubbio innovativa», ha aggiunto l'esponente Pds. Secondo Ranieri «la lacerazione all'interno di Rifondazione è profonda ed emerge in modo limpido la portata della responsabilità che Bertinotti si assume nei confronti del paese». Ranieri ha detto di aver informato i colleghi dei partiti socialisti e socialdemocratici europei delle ultime evoluzioni di politica interna nel nostro paese. «Tutti guardano con preoccupazione a quanto sta succedendo in Italia proprio mentre in Europa si stanno consolidando esperienze di governo di sinistra e centro-sinistra», ha detto Ranieri.

Rischio rottura alle amministrative Ds e Ppi: con Rc alleanze difficili

Rifondazione minimizza ma si divide anche in periferia

GIAMPIERO ROSSI

MILANO A Roma ci si preoccupa per il governo. Ma l'eco dello strappo di Bertinotti è già arrivata a turbare anche le province più lontane dalla capitale, soprattutto in quelle che stanno preparando ad affrontare una tornata di elezioni amministrative. Il 29 novembre si voterà infatti per il rinnovo dei consigli provinciali di Massa Carrara, Benevento, Foggia e Roma, e anche per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali di Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Udine, Massa Carrara, Pisa, Pescara. E poi altri Comuni "minori", tra i quali figurano però concentrazioni da oltre centomila abitanti come Torre del Greco. Insomma, per una bella porzione di italiani si profila una campagna elettorale e una domenica alle urne. Ma quella mezza porzione che in passato ha votato per la coalizione di centro-sinistra, come sarà nella scheda elettorale? Come saranno composte le alleanze che - sul piano locale ancor più che su quello nazionale - nel recente passato hanno visto Rifondazione comunista schierata con l'Ulivo?

«Certo, il clima è diverso - ammette Salvatore Cerbone, bertinottiano, responsabile degli Enti locali per Rifondazione - ma per quanto ci riguarda non cerchiamo affatto la rottura, anzi le rotture, a livello locale. Anzi, abbiamo già dato indicazione a tutte le nostre federazioni interessate dal voto di fine novembre di cercare accordi

con le forze dell'Ulivo, impegnando in questo energie ancora maggiori, perché noi non vogliamo affatto rinunciare a un rapporto unitario delle forze di sinistra. Certo, però, i matrimoni non si fanno da soli... se altri non vorranno favorire questa soluzione non dipenderà da noi». Raffredda la temperatura, il portavoce di Bertinotti, ma mette anche le mani avanti. Forse perché già sono arrivate anche a lui la notizia diffusa ieri dal presidente dei senatori rifondini, Luigi Marino: «La periferia è in subbuglio, stanno arrivando in continuazione telefonate, è cambiato il nostro capogruppo al consiglio regionale della Campania e della Calabria. Era inevitabile». Insomma, non si tratta solo di misurare gli effetti dello strappo sulla sopravvivenza del governo Prodi: anche in provincia qualcosa si muove.

Proprio questi sommovimenti "comunista" sul territorio spingono i responsabili degli enti locali dei partiti dell'Ulivo alla prudenza e all'attesa: «La rottura c'è eccome - dice Leonardo Domenici dei Democratici di sinistra - poi si tratta di vedere quali ne saranno gli effetti a livello locale e come si evolverà il travaglio interno a Rifondazione». Ma la sottolineatura della reale esistenza di un fossato scavato dal versante sinistro della sinistra non significa, per Domenici, la rinuncia dell'Ulivo al quadro di alleanze che ha premesso di raggiungere la maggioranza in tante occasioni: «Certo che noi non intendiamo rinunciare a coltivare i rapporti a sinistra, d'altra parte non siamo stati certo noi a creare questa situazione. Ma in prospettiva del voto di novembre dovremo attendere ancora qualche giorno e valutare bene le diverse realtà politiche locali. Noi, contrariamente a Rifondazione comuni-

sta, non facciamo diktat alle nostre federazioni, non diamo ordini di rottura o di ricucitura, ma è logico che dovremo valutare attentamente le conseguenze di quanto è avvenuto a Roma». Una delle più grandi incognite, infatti, è il quadro interno al partito di Bertinotti dopo le dimissioni di Cossutta: «Dovremo seguire il dibattito interno a Rifondazione - spiega Domenici - perché la rottura non c'è stata solo al Comitato politico nazionale ma anche a livello locale».

La linea della prudenza dei Ds coincide con quella degli alleati Popolari: «Sì, prudenza: prima di tutto perché dobbiamo guardare con rispetto al travaglio di Rifondazione - precisa Renzo Lusetti, responsabile enti locali del Ppi - e poi perché noi non facciamo più come nella prima repubblica, ogni nostra amministrazione è nata sulla base di precisi programmi politici e amministrativi. Certo, non ci nascondiamo che questa vicenda qualche ripercussione la porterà con sé». Meno morbidi, invece, i Verdi: «Questa rottura sarà difficile da ricomporre - ammette Italo Reale, responsabile organizzativo del movimento ambientalista - perché si è creato un clima di ostilità diffusa verso Rifondazione comunista, diventa difficile spiegare il perché di un'eventuale nuova alleanza. Diciamo che, come minimo, se dovessimo riuscire a recuperare un'intesa con Rifondazione, questa volta non potrà che avvenire sulla base di accordi inequivocabili».

RENZO LUSETTI
«Questa vicenda potrebbe avere ripercussioni nelle elezioni di novembre»

FELICIA

BERLINA E WAGON

A PARTIRE DA LIRE
14.640.000*

Ho scelto il comfort

Se in un'auto cercate il comfort non potete scegliere Skoda Felicia o Felicia Wagon. Comode e spaziose, dotate di cinque porte in ogni versione, Felicia e Felicia Wagon sono le auto ideali per la famiglia e per chi cerca la qualità al giusto prezzo. Non solo, i Concessionari Skoda vi offrono in aggiunta finanziamenti agevolati o supervalutazione dell'usato. Venite a provare Felicia e Felicia Wagon dal vostro Concessionario Skoda.

FELICIA			
VERSIONE	KW	CV	LIRE (000)*
1.3 LX	40	54	14.640
1.3 GLX	50	68	16.400
1.6 GLX	55	75	18.590
1.9D LX	47	64	18.460
1.9D GLX	47	64	19.540

FELICIA WAGON			
VERSIONE	KW	CV	LIRE (000)*
1.3 LX	50	68	17.410
1.3 GLX	50	68	18.820
1.6 GLX	55	75	21.020
1.9D LX	47	64	20.540
1.9D GLX	47	64	21.570

*Prezzo chiavi in mano (I.P.T.E., escluso). Offerta in collaborazione con i Concessionari Skoda, valida fino al 31/10/1998.

Gruppo Volkswagen



"Quei bravi ragazzi" un film di Martin Scorsese

*con Robert de Niro, Ray Liotta
e Joe Pesci premio Oscar come
miglior attore non protagonista*



in edicola

Ottobre si veste di noir



**"Il postino suona
sempre due volte"**



"L.A. Confidential"



"Il Grande Caldo"



"L'Avvocato del diavolo"

Ogni settimana un imperdibile film noir
con un introvabile fumetto.

In edicola a 14.900 lire.



L'occasione colta



CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000

HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000

HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

l'U
Multimedia

L'occasione colta